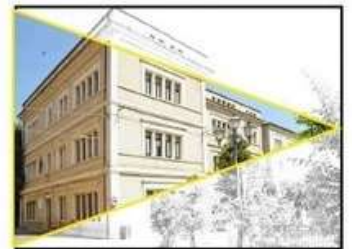




# L'ANGOLINO

Rivista dell'Istituto Omnicomprensivo  
Città Sant'Angelo

Largo Mazzini 1, 65013 Città Sant'Angelo  
tel. 0859699052 mail: peis00400q@istruzione.it  
Direttore Roberta Franchi



Marzo-Aprile 2023  
Anno V n. 4

## EDIZIONE SPECIALE Testimoni di Umanità



In copertina, disegno di Manuel D'Alessandro  
3E Liceo Scientifico Sportivo

### “Combattere usando la cultura, le parole e i libri”

Giovanni Durante, ma tutti lo chiamano Gianni, ci ha raccontato la storia di sua figlia. Annalisa è stata uccisa nel 2004 a Forcella. *Testimoni di Umanità*: gli studenti delle classi 3I, 3H, 3F del Liceo "B. Spaventa" hanno raccolto i semi di legalità nello stage a Napoli, dal 13 al 17 febbraio. “Nel 2010 ho capito che era il momento di fare qualcosa e di iniziare la mia personale lotta: combattere usando solamente la cultura, le parole e i libri. Così nasce l'associazione *Annalisa Durante*, dalla sede di un teatro in cui abbiamo iniziato a raccogliere dei libri, per offrire un posto sicuro a chi si vuole immergere nella lettura. Il primo libro ci fu donato da un turista”, ci racconta Gianni. **Articolo da pag. 32 a pag. 41**

### All'interno

*Editoriale*

pag. 2-3

*Promemoria Auschwitz*

pag. 4-15

*Uniti in Italia, Uniti in Europa*

*Unità d'Italia 17 marzo*

pag. 16-31

*Liberi da tutte le Mafie*

*Vittime innocenti di mafia 21 marzo*

pag. 32-69

*Alle porte dell'Inferno*

*Dantedi 25 marzo*

pag. 72-83

*Il valore delle Donne*

*Festa della Donna 8 marzo*

pag. 84-114



## ***La nostra Visita al Parlamento Europeo: dalla realtà aumentata al desiderio di più Europa***

"L'Italia in Europa - L'Europa in Italia" e la realtà aumentata è una mostra il cui catalogo di gennaio 2020 è allegato in Qr -code ed è una fonte per comprendere la visita a Bruxelles dal 6 all'8 marzo 2023. Dieci studenti invitati dall'on. Laura Ferrara hanno ascoltato parole fortemente ispirate dall'onorevole che ringraziamo; hanno respirato i luoghi delle relazioni europee e nel *Parlamentarium* hanno rivissuto come in una macchina del tempo sia i momenti salienti dell'integrazione europea sia gli eventi mondiali e gli avvenimenti di costume e società che hanno caratterizzato la Storia Europea. Per i nostri studenti è stata anche occasione preziosa per capire come la Commissione europea, il Parlamento europeo e i leader dell'UE, siano stati in grado di concordare un piano di ripresa per riparare i danni economici e sociali causati dall'emergenza sanitaria da coronavirus, dalla guerra in Ucraina e contribuire a gettare le basi per rendere le economie e le società dei paesi europei più sostenibili, resilienti e preparate alle sfide e alle opportunità della transizione ecologica e digitale. Con l'avvio del periodo di programmazione 2021-2027 e il potenziamento mirato del bilancio a lungo termine dell'UE, l'attenzione è posta sulla nuova politica di coesione e sullo strumento finanziario denominato *NextGenerationEU*, uno strumento temporaneo da 750 miliardi di euro pensato per stimolare una "ripresa sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa", volta a garantire la possibilità di fare fronte a esigenze imprevedute, il più grande pacchetto per stimolare l'economia mai finanziato dall'UE. L'intera iniziativa della Commissione europea è strutturata su tre pilastri:



1. Sostegno agli Stati membri per investimenti e riforme
2. Rilanciare l'economia dell'UE incentivando l'investimento privato
3. Trarre insegnamento dalla crisi

L'attenzione si è fermata sulla *Missione 4: Istruzione e Ricerca* del PNRR che punta a colmare le carenze strutturali, quantitative e qualitative, dell'offerta di servizi di istruzione nel nostro Paese, in tutto il ciclo formativo. Prevede l'aumento dell'offerta di posti negli asili nido, favorisce l'accesso all'università, rafforza gli strumenti di orientamento e riforma il reclutamento e la formazione degli insegnanti. Include anche un significativo rafforzamento dei sistemi di ricerca di base e applicata e nuovi strumenti per il trasferimento tecnologico, per innalzare il potenziale di crescita.

Bertrando Spaventa  
2 h

Grazie all'Onorevole Laura Ferrara, oggi abbiamo toccato con mano come il Parlamento europeo rappresenti un'opportunità unica che consente ai giovani di scoprire come funziona la democrazia parlamentare dell'UE e in che modo le decisioni adottate dal Parlamento europeo incidono sulla nostra vita quotidiana. Abbiamo familiarizzato con l'attività, la storia e il funzionamento dell'istituzione e dell'Unione europea, affrontando molteplici problemi, soluzioni, idee e prospettive... Altro...



## ***Continua dalla pagina precedente***

Il desiderio di cultura, di democrazia, di innovazione didattica si confronta con azioni e fake news che minano i valori alla base della Democrazia e della Scuola, Palestra di Vita e di Partecipazione Democratica. Mentre scrivo, leggo su molti organi di stampa le iniziative legislative che, in alcuni Stati dell'USA, toccano il curriculum scolastico e impongono una censura dei testi a disposizione degli studenti nelle biblioteche degli istituti. Le censure riguardano l'insegnamento della storia e il modo di trattare i rapporti razziali, la sessualità e l'identità di genere. In alcuni di questi Stati i docenti, ormai terrorizzati, eliminano un gran numero di libri e alterano profondamente i programmi nel timore di essere licenziati e, in qualche caso, anche di patire le conseguenze penali previste dalle leggi più oltranziste. Esempio di questo illuminismo oscuro è quanto accaduto a Tallahassee, capitale della Florida: Hope Carrasquilla, preside della Tallahassee Classical School, è stata costretta a dimettersi dalle famiglie infuriate perché ai loro figli di 11-12 anni era stata mostrata, all'insaputa di padri e madri, l'immagine del David di Michelangelo, una delle statue più famose e celebrate al mondo ma, purtroppo, un nudo, per questo bollata da alcuni di questi genitori come un'opera pornografica. La loro ignoranza non ha riconosciuto uno dei simboli della Cultura più alta e fa impressione pensare alla loro nefasta ignoranza e leggere sulle pagine di Storia dell'Arte che nel gennaio 1504 per collocare il David si formò un'apposita commissione di ventotto artisti. Vi si ritrovarono tra gli altri: Andrea della Robbia, Cosimo Rosselli, il Perugino, Leonardo da Vinci e Sandro Botticelli. La collocazione del Gigante segnò un passo decisivo nell'immagine dei luoghi della politica fiorentina.

L'Europa può assumere con i suoi giovani la leadership della Cultura, della Democrazia, della Pace e rafforzare i valori che nel corso della Visita a Bruxelles sono stati più volte ricordati:

### ***Dignità umana***

La dignità umana è inviolabile. Deve essere rispettata e tutelata e costituisce la base stessa dei diritti fondamentali.

### ***Libertà***

La libertà di movimento conferisce ai cittadini il diritto di circolare e soggiornare liberamente nell'Unione europea. Le libertà individuali, quali il rispetto della vita privata, la libertà di pensiero, di religione, di riunione, di espressione e di informazione, sono tutelate dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

### ***Democrazia***

Il funzionamento dell'UE si fonda sulla democrazia rappresentativa. Un cittadino europeo gode automaticamente di diritti politici. Ogni cittadino adulto dell'UE ha il diritto di eleggibilità e di voto alle elezioni del Parlamento europeo. I cittadini dell'UE hanno il diritto di candidarsi e di votare nel loro paese di residenza o in quello di origine.

### ***Uguaglianza***

Uguaglianza significa riconoscere a tutti i cittadini gli stessi diritti davanti alla legge. Il principio della parità tra uomo e donna è alla base di tutte le politiche europee, ed è l'elemento su cui si fonda l'integrazione europea. Si applica in tutti i settori. Il principio della parità di retribuzione per lo stesso lavoro è stato sancito dal trattato di Roma del 1957.

### ***Stato di diritto***

L'UE si fonda sullo Stato di diritto. Tutti i suoi poteri riposano cioè su trattati liberamente e democraticamente sottoscritti dai paesi dell'UE. Il diritto e la giustizia sono tutelati da una magistratura indipendente. I paesi dell'UE hanno conferito alla Corte di giustizia dell'Unione europea la competenza di pronunciarsi in maniera definitiva e tutti devono rispettare le sentenze emesse.

### ***Diritti umani***

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea tutela i diritti umani, fra cui il diritto a non subire discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale, il diritto alla protezione dei dati personali e il diritto di accesso alla giustizia.

Nell'augurare una Pasqua di Pace, ricordo le parole di Papa Francesco: *La sfida è proprio questa: l'unità nella diversità. Ed è possibile se c'è una forte ispirazione; altrimenti prevale l'apparato, prevale il paradigma tecnocratico, che però non è fecondo perché non appassiona la gente, non attira le nuove generazioni, non coinvolge le forze vive della società nella costruzione di un progetto comune.* In tale sfida, compito della Chiesa, è formare persone che, leggendo i segni dei tempi, sappiano interpretare il progetto Europa nella storia di oggi.

La storia di oggi ha bisogno di uomini e donne animati dal sogno di un'Europa unita al servizio della Pace.

***La Dirigente Scolastica Lorella Romano***

*Alle porte dell'Inferno...di Auschwitz*

*classe 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate*



*Entrare nell'Inferno per conoscere e trovare una nuova umanità, la consapevolezza di ciò che non rende uomini, per essere uomini e donne nuovi. Il momento in cui Dante e Virgilio varcano la porta dell'Inferno rappresenta tutti noi, quando cerchiamo la via difficile della conoscenza. In primo piano il fiume Acheronte, alle spalle dei protagonisti e, di fronte, la colossale porta dell'Inferno rappresenta la scelta. La porta è formata da due colonne (le colonne d'Ercole) ed è sormontata dall'architrave sulla quale è riportata l'incisione: "Lasciate ogni speranza voi ch'intrate". Un'incisione che fa paura e che richiede coraggio. L'interno della porta è scuro e minaccioso, l'ambiente è ostile, un cielo senza stelle pende sulle teste. Un cammino duro e angosciante li aspetta, per poter raggiungere poi finalmente la beatitudine. A incorniciare il tutto ci sono le fiamme ai lati del foglio, il fuoco dell'Inferno.*

**Sara De Vincentiis**

Il disegno è stato realizzato a matita, colorato con colori a pastello e a spirito e ripassato con una graphos 0.5. Il supporto è un cartoncino ruvido.

# *Promemoria Auschwitz: Testimoni di Umanità*

*Lo stage degli studenti del Liceo, sui binari dell'Umanità negata, dal 2 al 6 marzo in Polonia, con l'associazione Deina: un viaggio di conoscenza ed emozioni, scoperta e condivisione*



## *Passi*

*Scendi a fatica.*

*Muoviti!*

*Non c'è tempo per pensare.*

*Cammina, fermati, attendi!*

*Senti i tacchi di lei dietro di te,*

*Si allontanano, pesanti dai piedi di tuo figlio.*

*Vanno altrove.*

*Nudi, freddi, lividi.*

*Ora calzano legno.*

*Muoviti!*

*Pietre sconnesse, slittano, inciampano, cantano.*

*Il ritmo sincopato, imposto, malgrado l'impegno.*

*Non si odono più i passi strisciati, trascinati da tempo, né quelli ritmati dal legno che punge la strada.*

*Non più i tacchi amati, né i brevi tocchi veloci adorati.*

*Muoviti! Chissà per dove.*

**Giovanni Schiazza**

Sopra e nelle pagine seguenti, poesie composte dal prof. Giovanni Schiazza durante la visita ai campi. Nelle pagine seguenti reportage degli studenti del Liceo.

# Promemoria Auschwitz: il reportage



Dal 2 al 6 marzo 2023, io, la mia classe e i ragazzi di altre classi quarte del nostro Liceo, 4H-4I-4E-4F, con alcuni professori, abbiamo trascorso cinque indimenticabili giorni a Cracovia, in Polonia.

Lo stage *Promemoria Auschwitz* ha avuto, al cuore, la visita ai due campi di concentramento: Auschwitz I e Birkenau.

La mattina del 4 marzo, la sveglia è suonata alle ore 05:00, per partire alle ore 06:00 ed arrivare nel campo alle 07:00. Dalla sera prima, sostenuti e preparati da un incontro corale con i tutor dell'associazione *Deina*, eravamo agitati ed emozionati per l'esperienza che avremmo affrontato il giorno seguente, avvertivamo tantissime sensazioni: dalla paura alla curiosità, dall'entusiasmo al non volerci più andare. Durante il viaggio sul pullman, si percepiva una grande tensione.

Una volta scesi dal bus, ci siamo soffermati un istante a "sentire" i possibili rumori e odori, nel caso ci fossero stati; ma abbiamo percepito solo tanto freddo, per il resto silenzio abissale.

All'interno del campo, Auschwitz I, si percepiva il suono della voce, calmo ma deciso, della guida, nelle cuffie collegate alla radio, che ci permettevano di seguire l'intera storia che raccontava di quel luogo di tragedie. Un dettaglio che io e i miei compagni abbiamo notato all'istante era l'assenza di animali all'interno del campo, non si avvertiva alcun cinguettio, nessun verso,



l'unico rumore esterno che perceivamo era il nostro respiro affaticato, e il silenzio assordante presente nell'aria. Un pensiero che ci è subito venuto in mente è che, nonostante fossimo coperti da molteplici strati di vestiti pesanti, soffrivamo molto il freddo, e così abbiamo potuto immaginare come quelle povere persone, prigioniere, potrebbero aver ceduto nelle prime ore, a causa dell'unica "copertura" che avevano, ovvero un pigiama leggero, rotto e bagnato.

Dopo aver terminato la visita ad Auschwitz I, ci siamo diretti verso Birkenau, dove ci sarebbero state altre quattro ore di cammino all'aria aperta, con la pioggia e la neve. Questa visita è stata la più faticosa sia dal punto di vista fisico che mentale. Confrontandomi con gli altri, ognuno ha messo in atto una specie di protezione/difesa per ciò che stava attorno a noi; infatti c'era chi aveva lo sguardo rivolto verso il cielo, chi per terra.

Una cosa è certa, un'esperienza del genere segna particolarmente i pensieri e i cuori, i nostri.

**Chiara Verrocchio, 4H Liceo Scienze Umane**



## **Birkenau**

*Spazi immensi, geometrie perfette.*

*Ti senti piccolo, perso.*

*Non sai cosa fare, attendi un cenno, un comando.*

*Gelido, ti accarezza, poi ti schiaffeggia.*

*Attendi e ascolta.*

*Guardali scendere.*

*Labbra e occhi bruciano.*

*Una goccia vorrebbe gridare: come?*

*I rintocchi si fanno sentire forti nel frastuono del silenzio.*

*Come?*

*La gola si chiude e vibra, fa male.*

*Il dolore scende nel petto.*

*Come?*

**Giovanni Schiazza**

## ARBEIT MACHT FREI

“Il lavoro rende liberi”: è la frase d’apertura che troviamo all’ingresso di Auschwitz I. Questa è la prima insegna, ingannevole, che vedevano i prigionieri. La scritta fu realizzata da un fabbro polacco che dirigeva l’officina all’interno del campo. Il prigioniero numero 1010 decise di porre la lettera “B” al contrario capovolgendola. Questa “B” di cui pochi si accorsero era il simbolo di una silenziosa ribellione per ciò che avveniva nei campi di concentramento. La "B" fu dunque simbolo di coraggio, fiducia nella sovversione al potere nazista e di disprezzo per le atrocità.

La storia di questa scritta è molto travagliata. Quella che troviamo oggi all’ingresso del campo di Auschwitz I non è quella originale poiché fu rubata da un ebreo. Ritrovata, oggi l’insegna originale è situata negli archivi di Auschwitz, suddivisa in tre parti. Nonostante quella che vediamo oggi sia soltanto una riproduzione, le emozioni che ha suscitato in noi sono ugualmente toccanti: si viene colpiti da un senso di estraniamento dal mondo reale, di vuoto, si è solo consapevoli di trovarsi in un luogo di morte dov’è percepibile una grande energia negativa.

*Kiara Ciavattella, 4H Liceo Scienze Umane*



## Auschwitz I

All’entrata del campo di concentramento Aushwitz I, abbiamo subito notato la scritta *Arbeit macht frei*, a destra la casa del comandante e a sinistra varie torrette per le vedette. Il campo è molto grande e, l’uno davanti all’altro, sono situati dei blocchi ovvero i dormitori, tutti uguali rivestiti di mattonelle rossastre e vicini tra loro. Era un campo militare in disuso, trasformato dai tedeschi in un campo di concentramento. Tutta la struttura è contornata dal filo spinato. L’aria che si respira è spenta, tutto è ordinato ma grigio. Anche essendoci molte persone non si sentiva alcun tipo di rumore, neanche di un uccellino.

*Siria Rummo, 4H Liceo Scienze Umane*

## Voci

*Risuona ancora il kaddish,  
Non nel vibrare nell'aria ma nei silenzi del cuore.  
Un grido rompe l'armonia voluta, invocata, trovata a stento.*

*Un latrare ruvido.  
Anche il fedele amico sembra averne imparato l'arte.  
Urla, digrigna i denti.*

*Minacciano insieme.  
Annientano gli alti silenzi.  
Le domande si bloccano nel petto, alcune tra i denti  
sibilano timide, impacciate.*

*Non ascolto sussurri inaccettabili.*

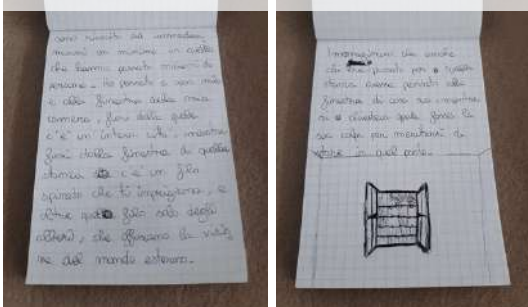
*Dite altro, vi prego.*

*La voce eloquente della mano, grave, mi indica un  
luogo.*

*Ritorna anima mia alla tua pace.*



Sotto, appunti di viaggio  
di Tommaso Di Giovannantonio  
4F Liceo Scienze Umane economico-sociale



*Giovanni Schiazza*

# Promemoria Auschwitz: il reportage

## Le fotografie di chi non c'è più



Le fotografie hanno accompagnato il nostro viaggio nel campo di Auschwitz I.

Sono state immagini di grande impatto emotivo perché raccontano storie di vita spezzate dal dolore e dalla paura.

Nei box del campo trasformati in museo, si alternano fotografie di famiglie, coppie, bambini,

adolescenti nelle situazioni quotidiane, che rimandano ad una vita serena, interrotta brutalmente e mai più ripresa, a fotografie e ritratti della permanenza nei lager, in cui traspare duramente la sofferenza.

All'ingresso del campo venivano fotografate le persone che sarebbero state adibite al lavoro forzato e anche quelle il cui destino era stato già segnato.

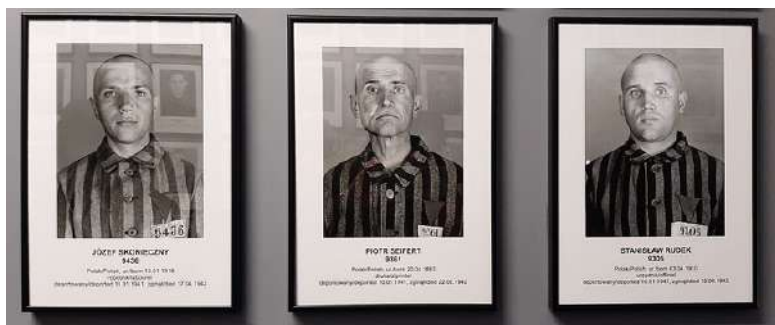
I ritrattisti fotografavano anche i minorenni, maltrattati, emaciati, compresi

quelli sottoposti agli esperimenti "scientifici" di Mengele.

I bambini con il pigiama a righe, i capelli cortissimi, le espressioni perse scattate in tre prospettive, di fronte, e dai due lati con indicato nella parte inferiore un numero, sono l'emblema di una catalogazione di migliaia di persone che stavano perdendo la dignità.

Le immagini sono di persone provate dalla mancanza di cibo, dai lavori forzati, dalla scarsa igiene, dal freddo, da condizioni di vita inaccettabili a cui erano sottoposti.

Una testimonianza fondamentale, quella dei reportage fotografici che sono arrivati a noi; è anche attraverso le immagini che è stato ricostruito quanto accaduto nei campi di concentramento.



*Trasfigurazione*

*Oggi le Tue vesti sono logore,*

*I Tuoi bei capelli, strappati, avvolti con tanti altri.*

*Gettati in un sacco.*

*I Tuoi piedi feriti e avvolti da scarpe non tue, sanguinano.*

*Dove sono i Tuoi amici?*

*Dov'è Cefa, Iakov e Iokanaan?*

*Sono lì attoniti, increduli, in silenzio.*

*Oggi nessuno desidererebbe far durare in eterno questo momento.*

*Sarebbe bello levare le tende!*

*Dove sono i Padri santi?*

*Calano ancora dal cielo*

*Parlano un linguaggio incomprensibile, troppo leggere le loro parole, si posano a terra, soffici.*

*Attendono.*

*Oggi è notte! È buio.*

*L'aria è acre, brucia.*

*Attendi.*

*Due notti ancora e sarà giorno.*

**Giovanni Schiazza**

**Sara D'Angelo**  
**4H Liceo Scienze Umane**



## *Tracce di vita distrutta*



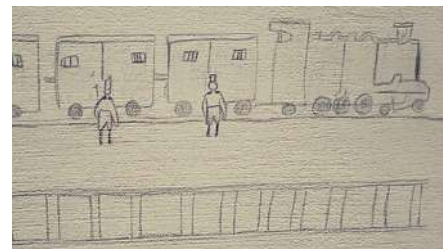
Entrare in una stanza e vedere accatastate montagne di valigie, che tutt'oggi riportano sul dorso il nome dei legittimi proprietari, che non ci sono più. Scarpe, tantissime scarpe, di bambini, donne e uomini. Scodelle, pentole, occhiali da vista, spazzolini da denti, pettini, vestiti, fotografie, mazzi di chiavi: numerosissimi oggetti di uso quotidiano che le vittime del Male avevano portato per affrontare un viaggio lunghissimo e durissimo, vissuto con il pensiero che un giorno sarebbero tornate a casa. Non è stato così.

Ad Auschwitz I, i resti della vita che fu colpiscono come un pugno. Addirittura capelli, in una stanza lunghissima, dall'altra parte del vetro, richiamano 44mila donne, davanti ai nostri occhi. Sono i capelli, che alla liberazione del campo, i tedeschi non avevano potuto ancora inviare, in sacchi, perché riempissero materassi e piumoni.

Queste terribili tracce di storia, che possiamo osservare nel museo del campo,

sono una piccola parte dei beni che i tedeschi non riuscirono a distruggere, e che ci dimostrano da una parte quanto gli ebrei non fossero ancora consapevoli di quello che li aspettava al loro arrivo ad Auschwitz, e, dall'altro, quanto grande fosse l'inganno e la crudeltà che il popolo tedesco, assuefatto alle idee folli di Hitler, stava perpetrando nei loro confronti.

*Chiara Iezzi, Giulia Di Giacomo*  
*4H Liceo Scienze Umane*



### *I disegni dei bambini*

Nel blocco 27 del campo di Auschwitz I, una mostra curata dallo *Yad Vashem* di Gerusalemme riproduce, in scala originale, disegni di bambini, che hanno ritratto il dramma della segregazione, della deportazione, della morte davanti agli occhi.

# Promemoria Auschwitz: il reportage

## Auschwitz II - Birkenau



Il campo di Birkenau (Auschwitz II), che abbiamo visitato dopo Auschwitz I, dista circa 3 chilometri dal primo. È uno dei campi più grandi. Siamo entrati, seguendo i binari che portavano dentro l'inferno. La zona è paludosa, il campo costruito dai prigionieri. Le baracche di legno, allestite come dormitorio, avevano letti a castello a 3 piani, esposti al gelo, al caldo, alla pioggia, ai topi, alla dissenteria. Un luogo molto umido, sporco, freddo. Altre strutture, erano baracche in muratura, più piccole, con letti a castello in mattoni. Abbiamo visto i bagni, postazioni in un'unica baracca, che i prigionieri potevano utilizzare solo 2 volte al giorno, la mattina e la sera.



Nei bagni lavoravano alcuni uomini e, al contrario di come si pensi, il lavoro nei bagni era quello più ambito, poiché si impregnavano della puzza e non venivano controllati dalle SS. Il campo è molto vasto, dispersivo, sormontato da torrette e circondato da filo spinato. Pieno di macerie, anche quelle dei forni crematori, ai margini, nascosti da un bosco.

Una lunga ferrovia occupa la maggior parte del campo. Birkenau, proprio per la sua vastità, arrivò a contare fino a 100.000 prigionieri contemporaneamente.

**Alessia Scarponcini Fornaro**  
**Gaia Salvatorelli**  
**4H Liceo Scienze Umane**



## Il Monumento di Cascella

La scultura in pietra che vediamo ad Auschwitz è stata composta da un artista pescarese. Così ci dice, mostrandocela, la guida mentre visitiamo il campo. Ci stupisce. È stato Pietro Cascella a realizzare il Monumento di Auschwitz. La scultura di Pietro Cascella è formata da 23 blocchi per ricordare tutte le nazioni che avevano subito la condanna delle deportazioni.

Il monumento si estende per ben 57 metri con dei vuoti che rappresentano appieno quello che è successo poiché nessun simbolo né scultura sarebbe stato in grado di esprimere la tragedia dell'Olocausto. Il monumento è stato costruito da Cascella utilizzando solo scalpelli, proprio per rappresentare l'umiltà, il massimo rispetto per le vittime che non avevano avuto una tomba. La scultura, molto particolare, non va a rappresentare subito gli ebrei, il vero significato non è lampante ma permette al visitatore di entrare dentro la struttura e interrogarsi sul perché tutto questo odio, come anche lui ha dichiarato in una delle prime interviste: "Non so se ce l'ho fatta. Ma ho lavorato, sperando che la mia statua riesca sempre a tramandare questo, perché? Come un atto di accusa senza odio, come il segnale di una presa di coscienza".

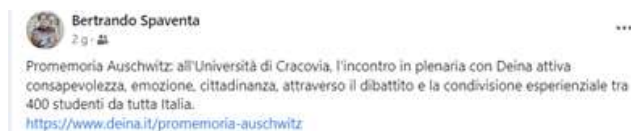
Sebbene non abbia una struttura particolare, il monumento colpisce per il messaggio che vuole trasmettere, su 23 lapidi infatti è incisa una frase:

*Grido di disperazione ed ammonimento all'umanità sia per sempre questo luogo dove i nazisti uccisero circa un milione e mezzo di uomini, donne e bambini, principalmente ebrei da vari paesi d'Europa.* Tradotta in diverse lingue trasmette ancora di più il significato "globale" dell'Olocausto.

**Gabriele Caruso, Syria Catena, Silvia Sulpizi, 4H Liceo Scienze Umane**



## I laboratori di Deina



Prima e dopo la visita ai campi di concentramento di Auschwitz I e di Birkenau, i tutor di Deina ci hanno coinvolto in laboratori che ci hanno consentito di rendere significativa l'esperienza in termini di consapevolezza civica.

Un orizzonte che è già contenuto nel nome dell'associazione: dal greco, *deinós* indica la stupefacente capacità degli esseri umani di essere terribili e allo stesso tempo meravigliosi, di costruire e di distruggere.

Abbiamo condiviso memoria e senso civico, attraverso brainstorming, narrazioni, dibattiti, prima nel gruppo di noi studenti del Liceo "Spaventa", poi in plenaria all'Università di Cracovia, con i 400 studenti partecipanti da tutta Italia all'esperienza *Promemoria Auschwitz*.

# Promemoria Auschwitz: "Care Marziane..."

*Le studentesse della 4I Liceo Scienze Umane raccontano ed esprimono, in lettere e cronache, cosa hanno vissuto, come sono cambiate, dopo lo stage ad Auschwitz*

*Cara Marziana,*

*Ti scrivo questa lettera a distanza di 2 settimane da quell'esperienza che non dimenticherò mai. Sono seduta sulla mia scrivania e, se alzo lo sguardo, vedo fuori dalla finestra il tramonto, che credo abbia lo stesso sapore di ciò che ti sto per raccontare. Non so esprimere a parole tutto quello che ho custodito nel mio cuore e nei miei ricordi, ma ci proverò. Sono partita con l'idea che le mie emozioni dovessero essere come di un vetro che si rompe in mille pezzi ma in verità non è stato così. Fino a quel cancello con scritto: "il lavoro rende liberi", le mani tremavano, il battito cardiaco accelerava e la sudorazione, nonostante il freddo tagliente, la iniziavo a percepire sulla mia pelle.*



In qr-code, tutti i testi completi degli studenti 4I Liceo Scienze Umane

*Per quanto strano e bizzarro possa essere, mi sono bastati dei passi per annullare tutto, per annullare le mie emozioni... o per lo meno pensavo fosse così. Il giorno dopo, i lavori di restituzione con Deina, mi hanno fatto comprendere che non era apatia ma il mio modo di difendermi dal dolore. Secondo Freud l'angoscia sarebbe la causa dei meccanismi di autodifesa e, dopo la mia esperienza, potrai dirmi tu se questo sia vero, perché io una risposta me la sono data. Ci è stato chiesto cosa ci avesse colpito e nella mia testa è subito riaffiorato il ricordo. In una stanza c'era la foto di una donna nuda, la quale era pelle e ossa e del seno non era rimasto nulla.*



Sopra, Cos'è Auschwitz per gli studenti del Liceo "B. Spaventa": brainstorming dei laboratori condotti da Deina prima (in arancio) e dopo (in blu) la visita ai Campi

*I miei occhi, che ho pensato fossero scuri proprio per non far entrare niente e nessuno, con quella foto sono stati penetrati dall'inquietudine. Dopo Auschwitz I mi sono venute le mestruazioni e mi aspettavano ore di camminata nel campo Auschwitz II-Birkenau. Pensavo che mi sarei, come al mio solito, lamentata tutto il tempo ed invece ad ogni passo pensavo a chi quei passi li doveva fare senza scarpe, con un tessuto malandato se era fortunato e senza aver mangiato o riposato per giorni. Pensavo alla fortuna di potermi sentire Donna con la D maiuscola, alla fortuna di non aver perso il ciclo come milioni di donne lì nel campo. Fortuna, caso o destino? Chi lo sa, ma era la prima volta che di "quel periodo del mese" ero felice.*

*A rendere quest'esperienza non un viaggio qualsiasi ma Il Viaggio, sono state le persone. Deina ci ha fatto mettere in cerchio e ha permesso di tenerci le mani e guardarci dritti negli occhi con ogni persona. Spesso a scuola dimentichiamo che non tutti i professori sono uguali ma ne esistono alcuni che di un lavoro hanno fatto una passione. Lì nel campo ci hanno letto le parole giuste per comprendere quanto sia importante che un professore non si limiti solo alla trasmissione di saperi, ma che insegni qualcosa di molto più importante: l'amore. Sì, posso dire che oltre a parlarci di valori, per tutto il viaggio li hanno messi in pratica. Ora continuo questa lettera parlando di loro: le mie compagne. È difficile parlarne senza sorridere, dire quanto siano state essenziali. Mi hanno fatto sentire compresa, condividendo i nostri pensieri, sentendoci a casa: è la miglior forma di amicizia che può esistere. Dopo questa esperienza ho capito che voglio dimostrare tutto l'amore che ho verso di loro, amici, famiglia ed esprimere le mie passioni.*

*Chi ha vissuto quel pezzo di storia terrificante aveva ancora tanto amore da dare e ricevere dalla vita ed io, in segno di rispetto, posso solo raccontare ciò che ho visto ed essere grata di quello che ho. Alzo lo sguardo, ho visto che dal tramonto è arrivata la notte, è arrivata come la fine di questa lettera. Ti saluto con affetto, Benedetta*

**Benedetta Pucci, 4I Liceo Scienze Umane**

*Care marziane, ho paura di spiegare a parole ciò che ho vissuto ad Auschwitz perché ho timore di renderlo banale, di minimizzarlo o addirittura di fornire una falsa testimonianza dettata dalla confusione che ancora oggi ho in testa al solo pensiero di “Cosa ho davvero provato?”. Sin da piccoli ci viene messa in testa l’idea che visitare Auschwitz sia un’esperienza che ti segnerà a vita, che ti colpirà profondamente e che ti farà gelare il sangue ed è vero, non dico mica il contrario, ma questo genera in ognuno di noi, forse, un senso di responsabilità che ci fa sentire come se dovessimo rispettare le “aspettative” [...]. Dico questo perché sono state proprio tali aspettative a confondermi; credevo che arrivata davanti ai cancelli avrei avuto un crollo emotivo, credevo che avrei pianto tutte le lacrime che avevo in corpo [...] e invece non è successo come mi aspettavo. Ho vissuto l’esperienza dell’ingresso ad Auschwitz I in modo molto più tranquillo di quello che immaginavo, per me in quel momento non ci trovavamo in un campo bensì in un museo, dove ancora non riuscivo a percepire l’aria pungente del campo di concentramento; forse per via degli edifici esattamente simmetrici e identici tra loro o a causa degli stravolgimenti apportati alle strutture adibite a musei. [...] Ma ecco, ricordo chiaramente una delle sale adattate a museo dove scorrevano lungo le pareti video di ebrei che, prima dell’inferno, vivevano la loro quotidianità tra sorrisi, abbracci e sguardi pieni di felicità. Guardavo quei volti e pensavo a chissà quanti di loro siano morti nei campi di concentramento, chissà quanti di loro in punto di morte abbiano ripensato a quei momenti che in quell’istante io stavo guardando, dopo anni e anni, mentre vivo la mia vita ed ero tranquilla che in ogni caso quella sera sarei tornata nel mio hotel, avrei chiamato mia mamma e le avrei raccontato ciò che avevo visto [...]. Un altro momento che mi ha portato a realizzare che non mi trovavo in un museo ma in un posto dove migliaia di persone erano morte è stato quando siamo entrati nelle camere a gas; così come avevo fatto fino a quel momento ero per le mie, non parlavo con nessuno, camminavo e riflettevo, solo io e la mia mente e, quando siamo entrati nelle camere a gas, ho provato mille emozioni contrastanti, ma un unico pensiero mi attanagliava: dove io ora sto camminando sono morti bambini, anziani, uomini e donne, hanno urlato, sofferto e supplicato aiuto e io sono proprio qui. Mentre camminavo mi guardavo attorno, guardavo in alto, dove sapevo che avrei trovato dei tubi quadrati da cui i nazisti facevano uscire il gas che in poco tempo avrebbe ucciso tutti i presenti; guardavo i muri e avevo paura di avvicinarmi per via del timore di mancare di rispetto a chi lì dentro ha sofferto e poi è morto [...]. A Birkenau, il secondo campo di concentramento che abbiamo visitato, ho vissuto un’esperienza totalmente diversa; dal primo all’ultimo momento ho sentito di essere in un campo di concentramento. Se dovessi descrivere Birkenau con una parola sarebbe: IMMENSO. Birkenau è vastissimo, non ne vedi mai la fine. Vedere i binari che un tempo portavano innumerevoli ebrei alla morte è stato come ricevere uno schiaffo in piena faccia, uno schiaffo che mi rendeva consapevole di dove mi trovavo. Vedere le stesse baracche dove gli ebrei erano costretti a vivere in condizioni disumane, camminare sugli stessi sentieri che loro percorrevano quotidianamente e osservare i luoghi, anche se distrutti, dove hanno trovato la morte ha provocato in me emozioni che non saprei descrivere a parole [...]. Anche qui ho preferito stare tra me e me, [...] proprio perché volevo vivere quest’esperienza a pieno, tenendo viva la possibilità di riflettere e pensare; cosa che non ho smesso di fare nemmeno per un attimo, il pensiero ricorrente era sempre lo stesso, la consapevolezza che dove stavo camminando in quell’esatto momento poteva essere stato, anni fa, il luogo di morte di un bambino, una donna, un anziano che avevano l’unica colpa di essere ebrei. Un momento che mi rimarrà per sempre impresso di Birkenau è stato l’istante in cui ci siamo fermati nel punto esatto in cui era stata scattata una foto che avevamo visto in una delle mostre di Auschwitz I; una foto che ritrae una lunga fila di deportati in attesa del giudizio medico che avrebbe decretato il loro destino. Sul fondo della foto, al di là dei binari, si vedeva un gruppo di deportati, per lo più anziani, che si dirigevano verso le camere a gas [...]. Un altro momento per me significativo è stato quando stavamo percorrendo i binari centrali per recarci verso l’uscita del campo; in quel momento [...] realizzai che ciò che stavo vedendo in quel momento probabilmente non l’avrei mai più rivisto in vita mia e così iniziai a guardarmi attorno, a osservare nuovamente quante più cose possibili, come se volessi immortalare quel momento per paura di dimenticare, perché uscendo di lì mi sono sentita responsabile di ricordare ciò che avevo visto e ciò che avevo provato, con l’unico scopo di tramandare la testimonianza indiretta dei campi di concentramento, affinché il mio ricordo avrebbe potuto rappresentare per altri, magari anche per voi, uno spunto di riflessione. [...] Con Affetto, Bianca*

*[testo completo nel Qr-code nella pagina precedente]*

**Bianca Dibenedetto, 4I Liceo Scienze Umane**

## *Viaggio nel ghetto ebraico a Cracovia*



Da un giorno all'altro, si sono trovati murati tra pareti di lapidi: è ciò che è avvenuto agli ebrei che vivevano a Cracovia. Prima della deportazione nei campi.

Noi studenti della classe 4E, insieme a ragazze e ragazzi delle classi 4H, 4I, 4F del Liceo "Spaventa" di Città Sant'Angelo, accompagnati dalle professoresse Franchi e Santroni e dai professori Schiazza e Smarrelli, insieme all'associazione Deina, abbiamo visitato la città di Cracovia e i suoi luoghi più rappresentativi per la storia degli ebrei. Vivevano in un quartiere, che nel 1941 è diventato un ghetto.

Al momento dell'invasione tedesca della Polonia, nel settembre 1939, a Cracovia vivevano più di 60mila ebrei, il 25% circa della popolazione totale.

Il 18 novembre del 1939 venne emanato l'ordine di portare un contrassegno che identificasse gli ebrei: "tutti gli ebrei di età superiore ai 12 anni residenti nel distretto di Cracovia, devono portare un contrassegno visibile al di fuori della propria abitazione. Una fascia che, su fondo bianco, riporti sulla parte superiore la stella di David di colore blu".

La creazione di un ghetto, dal 3 marzo 1941, venne poi giustificata da motivi di polizia e di sicurezza sanitaria: secondo la propaganda nazista gli ebrei erano una "razza" portatrice di malattie. Al muro venne data la forma di una lapide e furono lasciati solo quattro varchi verso l'esterno, per non dare speranza agli ebrei.

Dei 60mila ebrei, 20mila vennero costretti a trasferirsi per vivere nel ghetto, in un'area che poteva ospitare poco più di 3mila persone. Gli altri erano stati spinti ad andare via da Cracovia.

Chi era rimasto, dovette lasciare tutto, casa, lavoro, scuola e vivere in 2metri quadri, nello spazio di un letto. Dal 1941 uscire dal ghetto era diventato per gli ebrei un crimine punibile con la morte.

La vita diventò durissima, il salario venne abolito, gli ebrei entrarono al servizio delle industrie tedesche e polacche come quella di Oskar Schindler. Tutti gli ebrei senza lavoro, dal giugno 1942, vennero deportati e in seguito uccisi nei campi di Auschwitz.

Siamo rimasti colpiti da quanto il male possa non avere un limite: esso ha una potenza tale da stravolgere vite e genti, fino ad annientarle. La storia deve insegnarci a non ripetere gli errori del passato ma purtroppo ancora oggi ci sono discriminazioni e forme di razzismo.

Prima dell'istituzione del ghetto, la maggior parte degli ebrei viveva nel quartiere ebraico, che oggi non ha più l'aspetto del tempo che fu. Ne restano tracce nella sinagoga e in cimiteri cittadini.

**Luca Segnini, Emanuel Valerio**  
**4E Liceo Scientifico Sportivo**



## ***Uomini Giusti a Cracovia: Schindler e la sua fabbrica***



A volte un tuo nemico può salvarti la vita: è la storia di Oskar Schindler e di mille ebrei.

Nello stage *Promemoria Auschwitz* abbiamo visitato la fabbrica di Schindler, al confine del ghetto ebraico, oggi trasformato in museo della storia degli ebrei di Cracovia dopo l'invasione nazista. Oskar era un imprenditore tedesco che durante la Seconda guerra mondiale, con l'aiuto della moglie e dei dipendenti, ha salvato circa 1100 ebrei dai campi di sterminio, impiegandoli come operai nelle fabbriche rifunzionalizzate per l'esercito tedesco. Schindler, nato nella zona della Moravia occupata dall'esercito tedesco, dopo l'invasione nazista della Polonia, si era trasferito a Cracovia per cercare investimenti, si interessò ad una fabbrica in fallimento, precedentemente di proprietà degli ebrei, la Rekford, cambiandole il nome in Def. Con l'apertura del ghetto di Cracovia, a inizio 1941, si rese disponibile un'enorme offerta di manodopera a bassissimo costo, a ridosso del ghetto. Gli ebrei che lavoravano nella fabbrica erano i cosiddetti *Shindlerjuden*, gli "ebrei di Schindler".

Questa fabbrica si trova in via Lipowa a Cracovia ed è diventata un edificio industriale convertito a Museo. In precedenza invece questa fabbrica serviva per produrre pentolame e in seguito munizioni: grazie all'introduzione di quest'ultima produzione l'imprenditore tedesco riuscì a salvare circa 1100 ebrei dallo sterminio poiché essi furono considerati necessari per la produzione all'interno della fabbrica.

Nel Museo siamo stati coinvolti in un percorso di ricostruzione della storia degli ebrei a Cracovia, dall'invasione tedesca alla deportazione degli ebrei.

*Andrea Aliprandi, 4E Liceo Scientifico Sportivo*

## ***Uomini Giusti a Cracovia: Tadeusz e la sua farmacia***

Il coraggio di vivere nel ghetto, pur non essendo ebreo. È la storia di Tadeusz Pankiewicz, farmacista polacco che si distinse per la sua umanità ed il suo coraggio. Dopo l'invasione dell'esercito tedesco in Polonia, e l'istituzione del ghetto, continuò a lavorare nella farmacia di famiglia, "All'aquila". Unico non ebreo che ha continuato a vivere all'interno del ghetto ebraico. Le istituzioni tedesche non erano d'accordo: offrirono inizialmente a Tadeusz un posto di lavoro in una farmacia nel centro di Cracovia, precedentemente gestita da personale totalmente ebraico, fuori dal ghetto. Egli rifiutò la proposta e riuscì ad ottenere un permesso speciale per continuare a lavorare nella sua farmacia, situata nel ghetto. Le autorità tedesche, per paura del diffondersi di epidemie all'interno del ghetto, gli permisero di riprendere possesso della farmacia, a condizione che vi lavorasse solo personale "ariano"; era vietato inoltre intrattenere ogni tipo di conversazione con gli ebrei.



Nonostante ciò, Tadeusz violò le regole imposte dai tedeschi: la sua farmacia divenne una sorta di "giornale" del ghetto, in cui ci si scambiava informazioni e notizie. Grazie a questo, riuscì ad avvisare i clienti abituali dei rastrellamenti programmati, nascondendone poi alcuni ebrei.

Nel 1947 pubblicò le sue memorie nel libro *La farmacia nel ghetto di Cracovia*.

Nel 1960 fu chiamato come testimone durante il processo contro due SS, protagonisti dell'oppressione nazista dentro il ghetto.

Questa storia mi ha colpito particolarmente, soprattutto quando ho visto con i miei occhi la farmacia. Chiudendo gli occhi ho potuto immaginare il segno che Tadeusz aveva lasciato in quel ghetto: la sua storia ha richiamato in me un senso di speranza nell'umanità, come se fossi stato aiutato, anche io, da lui.

*Simone Marchetti, 4E Liceo Scientifico Sportivo*

*Uniti in Europa*  
*Destinazione*  
*Bruxelles:*  
*dentro il Parlamento*  
*Europeo*

*Studenti di classi quinte del Liceo esplorano il cuore dell'Unione Europea*



Scoprire che l'Europa siamo noi, che l'Unione Europea si occupa di questioni che ci riguardano. È una delle lezioni speciali che una delegazione di studenti di classi quinte del Liceo "B. Spaventa" ha imparato, vedendo con i propri occhi il Parlamento Europeo e scambiando idee e riflessioni con un'Eurodeputata. A Bruxelles, cuore dell'Unione Europea, 10 studenti, con la Dirigente Scolastica Lorella Romano e il prof. Francesco Mammarella, hanno vissuto un'esperienza immersiva, dal 6 all'8 marzo. Lorenzo Marone e Filiberto Galli (5D), Michela De Sanctis, Silvia Nerone e Martina Di Pietrantonio (5B), Mattia D'Anteo, Manuel Bagnoli e Chiara Balducci (5E), Daniele D'Anselmo e Alessio Di Leonardo (5A), al ritorno, hanno incontrato i redattori dell'Angolino con cui si sono confrontati sull'esperienza vissuta (nella foto a lato). La visita a Bruxelles è stata la prima volta per tutti.





“Di mattina abbiamo visitato il Parlamento Europeo, ce ne sono state presentate la struttura e le funzioni; di pomeriggio abbiamo incontrato l’Europarlamentare Laura Ferrara – racconta Martina -: siamo tornati più consapevoli, è stata un’esperienza istruttiva”.

“L’incontro con l’Europarlamentare si è trasformato in un interessante dibattito, a partire da domande di attualità – precisa Chiara -; ad esempio eravamo interessati a capire quale fosse stato il clima dopo la Brexit, se si fosse diffuso il timore che la Brexit potesse accadere in altri Paesi, in una sorta di effetto domino”. Martina ha posto domande sull’impegno dell’Ue di fronte alle catastrofi naturali, come nel recente caso della Turchia. “Lei ci ha spiegato che c’è un protocollo, per cui vengono inviati aiuti, anche mediante l’attivazione delle Protezioni Civili”, racconta Martina ai redattori dell’Angolino.

Quali impressioni ha lasciato la visita alla sede del Parlamento Europeo?

“Una struttura imponente, circolare, con finestre sul mondo e bandiere dei 27 Paesi dell’Unione Europea insieme a quella dell’Ue blu con le stelle”, raccontano i ragazzi. “Ci è stato spiegato come funziona il Parlamento Ue, come è nata l’Unione e come si è allargata, quanti sono i deputati e come vengono eletti: sono 705, ripartiti in base alla popolazione. Noi siamo al terzo posto, con 76 seggi. Tre sono le sedi di lavoro del Parlamento: Bruxelles, Strasburgo, Lussemburgo”, spiegano. Cosa vi ha colpito maggiormente? “Fuori dal Parlamento hanno trasportato dei resti del muro di Berlino, a simboleggiare che l’Unione Europea nasce per porre fine alle divisioni tra gli Stati”, dice Silvia. “Le stazioni tv, in diretta e una parete piena di cassette postali, tanti giornalisti: gli occhi del mondo sono puntati nel cuore dell’Europa”, dice Chiara.



“Mi ha colpito vedere le sale di lavoro in cui si riuniscono le commissioni”, dice Lorenzo.

Mi ha colpito ripercorrere la storia dell’Unione Europea nel Parlamentarium, un museo interattivo, che consente un viaggio virtuale nella storia dell’Ue”, aggiunge Filiberto. L’esplorazione interculturale non finisce qui: gli studenti della classe 5F Liceo Scienze Umane economico-sociale sono in partenza per uno stage di educazione civica, *Le radici dell’Europa*, tra Bruxelles e Marcinelle, ad aprile.

**Redazione dell’Angolino**

## Uniti in Italia...dal Risorgimento

Il concorso di scrittura Terra dei Padri

# L'Italia, tra Risorgimento e Romanticismo

Gli studenti del Liceo "B. Spaventa" scelti per disegnare la locandina del concorso nazionale di narrativa Terra dei Padri



La locandina della IV edizione del Concorso Nazionale di Narrativa dell'associazione "Terra dei Padri" porta la firma degli studenti del Liceo "B. Spaventa" di Città Sant'Angelo. Il tema, *L'Italia tra Risorgimento e Romanticismo*, è stato interpretato graficamente da studenti di classi diverse, sotto la regia della prof.ssa Maria Basile, in una sorta di staffetta interna che ha portato l'associazione a scegliere l'opera di Leonardo Miseri, studente della classe 4D del Liceo Scientifico Scienze Applicate, come locandina del concorso nazionale, quest'anno dedicato alla fase storica e culturale che ha condotto all'Unità d'Italia.

Le opere degli altri studenti (riportate nelle pagine seguenti) sono state apprezzate dall'associazione, tanto che entreranno a far parte delle fasi successive del concorso.

### Acrilico su tela a cura di Leonardo Miseri 4D Liceo Scientifico

Padri e figli osservano gli elementi caratterizzanti della nostra Terra attraversata, idealmente, dai colori della bandiera e, realmente, da una delle eccellenze del nostro Paese, le Frecce tricolori.

In primo piano, al centro, un figlio appoggia il capo sulla spalla del padre a testimoniare la continuità temporale, l'esigenza di "poggiare il nuovo al vecchio" affinché le esperienze del passato non vadano perdute e la tradizione possa rinnovarsi, magari migliorandosi con un apporto di sensibilità ulteriore, per affrontare con maggiore sicurezza le sfide del futuro.

Si tratta del disegno selezionato per la locandina della IV edizione del Concorso Nazionale di Narrativa dell'associazione "Terra dei Padri".

Le altre opere, che saranno donate alla giuria, sono riportate nelle pagine successive.

IV° Edizione  
Concorso Nazionale di Narrativa  
dal 1 Gennaio 2023 al 31 Marzo 2023



## L'Italia, fra Risorgimento e Romanticismo

Giuria

**Pierfranco Bruni**  
Presidente Centro Studi e Ricerche Francesco Crispi  
Presidente Premio Terra dei Padri  
**Lidia Caputo**  
Poetessa, Saggista  
**Carlo Cetto Cipriani**  
Col. (Aus.)  
**Vito Fumarola**  
Docente

**Franca De Santis**  
Presidente Associazione Terra dei Padri  
**Stefania Romito**  
Giornalista, Scrittrice  
**Selenia Secondi**  
Giornalista, Docente  
**Marco Solfanelli**  
Editore

Con il patrocinio di



*L'Italia, fra Risorgimento e Romanticismo*  
*a cura di Lidia di Censo, Arianna Lupi, Gaia Reggimenti*  
*2D Liceo Scientifico Scienze Applicate*



*Nell'opera sono rappresentate due figure in primo piano. La principale, quella al centro, è una donna-clessidra, ormai quasi terminata. Si ispira al dipinto "La Libertà che guida il Popolo", realizzato da Eugene Delacroix nel 1830, periodo del Romanticismo. Simboleggia la Patria, o meglio l'amore per la Patria, caratteristica principale del Risorgimento, che con il passare del tempo e lo scorrere dei periodi storici rimane forte e costante. Il soggetto sulla sinistra è invece un bambino che corre avanti alla donna nella stessa direzione. La scena ricorda la staffetta: la donna-clessidra, dopo aver percorso un lungo tragitto (che può essere inteso come il passato, la storia del popolo) arriva al traguardo e rompe il nastro come se fosse la fine di un'altra epoca. È stato catturato il momento esatto in cui avviene il passaggio di testimone con il ragazzino.*

**Estratto del BANDO DI CONCORSO**  
**associazione culturale no profit**  
**"Terra dei Padri" IV edizione**  
**dedicato al Risorgimento e al**  
**Romanticismo Italiano**

Un tempo di fatti d'armi. Un tempo di letteratura che scese fra il popolo con una chiara missione di apostolato nazionale, che nobilitava l'effusione del sentimento, i toni oratori, il linguaggio immediato e le immaginose rievocazioni storiche, di odi liriche. Un tempo di sinfonie sublimi espressioni di sentimento, poco razionale ma emotivo. La musica come linguaggio che permette il penetrare nell'essenza segreta del nostro essere un popolo. Un tempo di strategie politiche volte a stravolgere confini, regni, nell'idealizzazione di un'Italia da farsi sulla carta ma soprattutto nella contezza che l'essere italiani deve essere anteposto ad ogni ideologia politica.

## **“Stringiamoci a coorte”**

**a cura di Giulia Mirella Di Silvestre, 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate**



“Stringiamoci a coorte” scrisse Mameli nel suo meraviglioso inno urlato dagli “italiani” che si volevano liberare dallo straniero. I tre giovani patrioti che si abbracciano indicano questo stato, il bisogno di “un’Italia unita” che arriva prima nel 1861 nella città di Torino (rappresentata dalla Mole Antonelliana, in basso a destra), poi nel 1865 nella città di Firenze

(rappresentata dalla Cupola di Santa Maria del Fiore, al centro a destra) e dal 1871 nell’attuale capitale Roma (rappresentata dalla Cupola di Michelangelo della Basilica di San Pietro, in alto a destra). Nell’abaco è stata rappresentata “l’Unità dell’Italia” nei suoi colori verde, bianco e rosso che indicano la speranza, la fede e l’amore di tutti coloro che hanno creduto, credono e sempre crederanno. Per realizzare la locandina sono state utilizzate varie tecniche: lo sfondo, la Mole Antonelliana, la Cupola di Santa Maria del Fiore, la Cupola di Michelangelo della Basilica di San Pietro e l’abaco sono stati realizzati digitalmente. I tre giovani patrioti, invece, sono stati realizzati prima manualmente (il verde e il rosso con l’acquerello soffiato, il bianco con i ritagli di giornale) poi trasferiti in digitale e infine contornati.

**Elaborato digitale a cura di Giorgia D'Addona e Chiara Perilli**  
**3D Liceo Scientifico Scienze Applicate**

L’elemento principale della locandina, la farfalla, simboleggia l’idea di libertà e di patriottismo che il popolo alimenta durante il periodo fra Risorgimento e Romanticismo.

Una vecchia cartina dell’Italia, abbinata poi ad icone caratterizzanti il Risorgimento e il Romanticismo, inserite utilizzando una grafica più moderna, sottolineano la contrapposizione tra il passato e il presente e, al contempo, la necessità di conoscere entrambi.

Altre locandine nella pagina successiva



**L'Italia, fra Risorgimento e Romanticismo**  
**a cura di Alessia Cervone, Aurora D'Alonzo, Mattia Palumbi, Elisa**  
**Mazzocchetti, 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate**

Il disegno a lato rappresenta l'amore per la Patria, raffigurato dal cuore avente le arterie colorate con i colori della bandiera italiana. In primo piano c'è il cuore, il quale proietta un'ombra che funge da strada. Sulla medesima strada troviamo due persone: padre e figlio che si incamminano,



mano nella mano, verso il cuore. Questo dettaglio sta a simboleggiare l'amore paterno. Il percorso è diviso orizzontalmente: nella parte inferiore sono rappresentati alberi secchi; nella parte superiore, man mano che ci si avvicina al cuore, troviamo alberi rigogliosi. Un ulteriore tema raffigurato è quello della libertà, simboleggiato da uno stormo di rondini situato sopra il cuore.

**Disegno a cura di Belabbes Maroua e Belabbes Yousra, 4D Liceo Scientifico**

La locandina che abbiamo realizzato si compone di un grande cuore all'interno del quale viene rappresentata una coppia pre-risorgimentale intenta ad abbracciarsi e a congedarsi. L'uomo impugna una spada a simboleggiare la sua dipartita per la guerra. Sul viso della donna si intravede una lacrima. In primo piano ci sono i volti



di due giovani, della nuova generazione romantica. I loro corpi sono indistinti e cinti dalla bandiera italiana. Tutta l'opera è collocata al centro del petto di un soldato morto. Quest'opera riunisce pezzi di storia italiana e rappresenta tutti i dolori e la forza con le quali L'Italia è riuscita a diventare una Nazione unita.

*Uniti in Italia...dalla Costituzione*

## **Costituzione Italiana: quale meraviglia**

Che bello scoprire che la Costituzione è la legge fondamentale della Repubblica Italiana. Noi alunni delle classi 1D, 1F, 1G della Scuola Secondaria di I grado "N. Giansante" abbiamo trattato questo argomento nelle ore dedicate all'Educazione Civica nelle varie discipline.

Nata dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale grazie all'Assemblea Costituente che ebbe il compito di fissare le regole e i diritti del nuovo Stato, la Costituzione entrò in vigore il 1 gennaio del 1948 con l'obiettivo di tutelare i diritti fondamentali gravemente violati con l'avvento dei regimi totalitari quali nazismo e fascismo.

La Costituzione è un insieme di 139 articoli che fissano i diritti e doveri dei cittadini.

Magnifici i diritti umani! La libertà di pensiero, libertà di Religione, l'Uguaglianza "tra tutte le persone, senza distinzione di sesso, età, razza e religione" e la Solidarietà tra gli uomini di tutto il mondo. Sapere che la Costituzione promuove lo sviluppo della cultura, la parità tra uomo-donna, riconosce il diritto al lavoro e ripudia la guerra! Rappresenta ciò che unisce tutti i cittadini italiani.

Questo sogno in musica e parole di "unione sotto un'unica bandiera", tanto desiderato da Goffredo Mameli, l'abbiamo trattato in Musica.

Mameli era un poeta, appassionato di politica, vissuto nell'Ottocento che ha dedicato la sua vita alla causa italiana. Già nel lontano 1847 compose "Il canto degli italiani" divenuto poi "Inno di Mameli", divenuto ufficialmente Inno Nazionale Italiano nel 2017.

Nella Costituzione inoltre l'Art. 12 dà importanza alla "Struttura della bandiera italiana" con i suoi tre colori verde, bianco e rosso.

"L'Inno e la Bandiera sono molto importanti perché rappresentano

un'Italia che ha tante sfaccettature. I suoi colori e la musica raffigurano un'ideale che spinge ad amare l'Italia e renderla più unita".

Nella Costituzione l'Art. 8 richiama alla "Libertà religiosa" così come l'Art. 9 si basa sullo "Sviluppo della cultura, tutela ambientale e del patrimonio storico artistico".



Questi articoli hanno fatto da ponte per l'Inglese durante il periodo natalizio con l'argomento: "British Holidays, Celebrations and Festivals". Abbiamo riutilizzato vecchi libri, agende e diari e realizzato un segnalibro e Albero di Natale, capendo l'importanza delle feste religiose e i valori che in sé portano e che devono essere vissuti come invita Charles Dickens di "portare con sé il Natale tutti i giorni nel senso di ispirarsi non solo il 25 dicembre, a sentimenti di solidarietà, tolleranza e rispetto per il prossimo" e aggiungiamo anche rispetto per l'ambiente.

*Continua alla pagina successiva*

### ***Continua dalla pagina precedente***

Cita l'Art. 9 "Sviluppo della cultura". Bene! In Spagnolo abbiamo navigato in terre lontane con la tematica lo "Dias de Muertos". Una festività molto importante in Spagna perché si onorano i morti con proprie foto e tavole imbandite. In classe abbiamo "drammatizzato" questa festività spagnola con disegni e l'offerta di caramelle. Abbiamo anche approfondito la Famiglia Reale spagnola.

Salto in avanti per la "tutela ambientale" dall'Inglese alla Tecnologia attraverso un percorso sul "riuso del legno". Sì perché come in Inglese abbiamo riciclato i libri, in Tecnologia abbiamo capito che con il legno di scarto si possono creare vari tipi di pannelli: compensato, paniforti, tamburati, truciolati e lamellare. Lo sviluppo sostenibile è importantissimo perché "deve tener conto della conservazione dell'ambiente e ha il compito di soddisfare i bisogni della popolazione senza compromettere le possibilità delle generazioni future", generazioni future "siamo noi e chi verrà dopo di noi e non solo noi!".

Dalla Tecnologia all'Arte con la scoperta di quanta ricchezza è presente nel nostro territorio e come sia importante una "riflessione sul valore delle risorse naturali come bene comune e come diritto universale". Quanto impegno della nostra scuola attraverso il progetto Edugreen. "La nostra identità di cittadini responsabili e aventi diritti è strettamente legata al luogo dove viviamo, al nostro territorio, al microcosmo verde che ci accoglie ogni giorno nella nostra scuola anche attraverso le attività dell'orto che ci portano alla scoperta della natura". In particolare adesso sappiamo che nel nostro orto nasce spontaneamente la liquirizia delicata e squisita e che va coltivata con cura come devono essere coltivati i diritti degli uomini. Quanti Diritti: per la natura, per noi, per tutti gli uomini! Anche in Italiano abbiamo ripreso alcuni articoli della Costituzione, per citarne alcuni: l'Art. 3 "Inviolabilità dei diritti" e l'Art. 4 "Uguaglianza formale e sostanziale" e abbiamo scoperto che nello stesso anno in cui è nata la Costituzione Italiana le Nazioni Unite hanno adottato il 10 Dicembre 1948 la "DUDU - Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo". Le Nazioni Unite fecero appello a tutti gli stati membri di divulgare il testo della DUDU affinché "venga disseminata, esposta, letta e spiegata principalmente nelle

scuole e in altre istituzioni educative (...)" per far conoscere sempre più l'importanza dei diritti in esse riconosciuti. Ognuno di noi infatti ha creato il suo Albero dei Diritti con lo scopo che questi alberi portino i frutti dei diritti "con la speranza che un giorno questi diritti siano riconosciuti in tutto il mondo". Possiamo essere d'accordo e affermare che: "La Costituzione è un'opera d'arte, canta la libertà e la dignità dell'uomo, ogni parola sprigiona una forza evocativa e rivoluzionaria. Ci dice che un mondo migliore è possibile. L'arte ti fa sognare e la Costituzione è un sogno fabbricato da uomini svegli (...). I padri costituenti non l'hanno pensata, l'hanno sognata, è stata fatta in pochissimo tempo, come una folgorazione, erano tutti uniti e hanno fatto la Costituzione più bella del mondo" cit. R. Benigni.

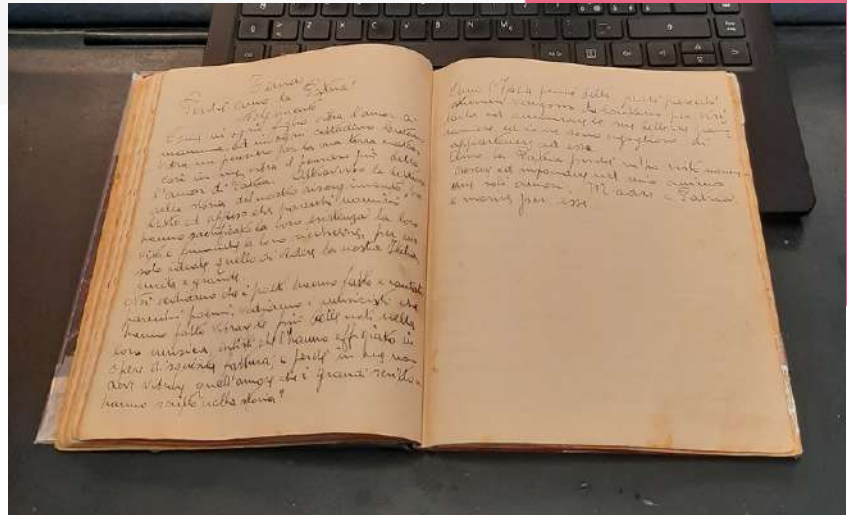


L'ANTEPRIMA dell'edizione del 2 Giugno

# Diario d'amore: un manoscritto inedito

La classe 2E Liceo Scientifico Sportivo legge e si confronta su pagine di un diario inedito, in cui si intrecciano sentimenti per la Patria e la donna amata

Anni '20 del Novecento. Un uomo, un finanziere per la precisione, Giovanni, scrive un diario, che contiene lettere, temi e poesie, scritte per una donna di Città Sant'Angelo, per sé stesso, per l'Italia. Si tratta di un manoscritto, inedito, che Antonio Valloro ha condiviso con gli studenti della classe 2E del Liceo Scientifico Sportivo, che ne hanno fatto oggetto di studio.



*Tema*  
*Perché amo la Patria?*  
*Risorgimento*  
 Come in ogni figlio vibra l'amor di mamma, ed in ogni cittadino lontano vibra un pensiero per la sua terra natia, così in me vibra il pensiero più bello, l'amor di Patria. Attraverso la lettura della storia del nostro risorgimento, ho letto ed appreso che parecchi uomini hanno sacrificato la loro esistenza, la loro vita e finanche le loro ricchezze, per un solo ideale, quello di vedere la nostra Italia unita e grande.

Non vediamo che i poeti hanno fatto e cantato parecchi poemi, vediamo i musicisti che hanno fatto vibrare le più belle note nella loro musica, artisti che l'hanno effigiato in opere di squisita fattura; e perché in lui non deve vibrare quell'amore che i grandi scrittori hanno scritto nella storia?

Oltre a scoprire i segreti di un personale linguaggio poetico, dalla metrica alla retorica, nelle poesie d'amore che Giovanni ha scritto pensando a Carmela, gli studenti hanno esplorato, attraverso il lessico, un orizzonte culturale comune all'Italia tra le due Guerre. Dai testi scritti da Giovanni nel suo diario, che portano le date del 1927, 1928, 1929, 1930, emerge un forte sentimento patriottico e una riflessione profonda sulle fasi che hanno portato all'Unità d'Italia e, poi, alla Prima Guerra Mondiale.

**Tema: Perché amo la Patria?**

Come in ogni figlio vibra l'amor di mamma, ed in ogni cittadino lontano vibra un pensiero per la sua terra natia, così in me vibra il pensiero più bello, l'amor di Patria.

Attraverso la lettura della storia del nostro Risorgimento, ho letto ed appreso che parecchi uomini hanno sacrificato la loro esistenza, la loro vita e finanche le loro ricchezze per un solo ideale, quello di vedere la nostra Italia unita e grande [...]

Amo l'Italia perché bella, perché parecchi stranieri vengono da lontano per visitarla ed ammirare le sue bellezze panoramiche [...]. Amo la Patria perché m'ha visto nascere, crescere ed infondere nel mio animo due amori: Madre e Patria.

Amo l'Italia perché bella. perché parecchi stranieri vengono da lontano per visitarla ed ammirare le sue bellezze panoramiche, ed io me sono orgoglioso di appartenere ad essa.

L'articolo completo, del viaggio tra le pagine del Diario d'amore di Giovanni sarà pubblicato nell'edizione dell'Angolino del 2 Giugno.

Amo la Patria perché nella vita umana cresce ed infonda nel mio animo due soli amori. Madre e Patria, e morirà per essi.



# A Scuola di Unità

**Amministrazione Comunale e Scuole festeggiano il 17 Marzo, Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera**

**GIORNATA DELL'UNITÀ NAZIONALE, DELLA COSTITUZIONE, DELL'INNO E DELLA BANDIERA ITALIANA.**

*Nascita dello Stato Italiano con la proclamazione del Regno d'Italia del 17 marzo 1861.*

**ORE 10:00**  
Il corteo si riunirà in Piazza IV Novembre. Successivamente si muoverà verso il Monumento dei Caduti del Giardino Comunale. Dopo la deposizione della corona, ci saranno gli interventi istituzionali e degli alunni delle classi V del plesso "Verzella", classi IV Scuola Primaria "F. Fabbiani", studenti indirizzo musicale Scuola Secondaria I grado "N. Giansante", studenti redazione Angolino e laboratorio teatrale Liceo "B. Spaventa".

**VENERDÌ 17 MARZO 2023  
CITTÀ SANT'ANGELO**

L'Inno d'Italia, ad aprire la *Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera*, festeggiata il 17 Marzo a Città Sant'Angelo, con un corteo che da piazza IV Novembre è approdato al Giardino Comunale.

Il Sindaco Matteo Perazzetti e il Presidente del Consiglio Comunale Antonio Plevano hanno aperto la cerimonia, alla presenza degli Alpini, delle forze dell'ordine, dei bambini, dei giovani e dei docenti delle classi quarte della Scuola Primaria "Fabbiani", delle classi quinte della Scuola Primaria "Verzella", delle classi seconde della Scuola Secondaria di I grado "Giansante" del Centro Storico, degli studenti del Laboratorio Teatrale e della Redazione dell'Angolino del Liceo "Spaventa".

Le bandiere d'Italia hanno sventolato sul Corso del Centro Storico.

Poesie, testi memorialistici e narrativi, canzoni, una lezione speciale sulla storia dell'Unità accompagnata dall'animazione di una cartina d'Italia con piccoli robot: la scuola festeggia ricordando e imparando, insieme.



## *L'Unità d'Italia, raccontata dai bambini delle classi quarte Scuola Primaria "Fabbiani"*



*Ma perché festeggiamo l'Unità d'Italia?*

*Perché, tanto tempo fa l'Italia era tutta divisa. Proprio così!*

*L'Italia non è sempre stata tutta unita così come la conosciamo noi oggi.*

*Il territorio italiano infatti era diviso in tanti piccoli Stati:*

*il regno lombardo-veneto, che comprendeva quasi tutte le regioni del nord, sottomesso all'Austria; il regno di Sardegna, che comprendeva Sardegna e Piemonte, governato da re Vittorio Emanuele I; lo stato della Chiesa, nell'Italia centrale, governato dal papa; il regno delle due Sicilie, a sud, governato dalla dinastia dei Borboni; il ducato di Modena; il ducato di Massa e Carrara; il ducato di Lucca; il ducato di Parma; il granducato di Toscana.*

*Insomma la nostra Italia era un vero e proprio puzzle! Chi ha unito tutti i pezzi del puzzle?*

*Non è stata una sola persona e nemmeno è stato fatto in un attimo, con una bacchetta magica!*

*Ma, anche se l'Italia come la conosciamo oggi, ancora non esisteva, alcune persone la sentivano dentro il loro cuore. Chi ama la patria ed è perciò disposto a combattere per essa viene detto patriota. Alcuni di questi decisero di allearsi insieme, nel tentativo di unire la nazione.*

*Continua alla pagina successiva*



## **Continua dalla pagina precedente**

*I primi furono alcuni patrioti che abitavano nelle regioni del sud, il cui scopo era quello di sconfiggere la tirannia austriaca e di stabilire un governo costituzionale. Inizia così quella parte della storia chiamata Risorgimento. La nazione italiana, dopo secoli di dominio straniero, doveva risorgere e riappropriarsi del suo destino. Questi patrioti però non potevano incontrarsi liberamente. Gli austriaci infatti li avrebbero arrestati. Non potendo operare alla luce del sole si organizzarono in società segrete. La società segreta più famosa era la carboneria e i suoi componenti si chiamavano carbonari ed operavano su tutto il territorio. E con queste riunioni segrete riuscirono a unire l'Italia? Non fu così semplice! Unire l'Italia non solo non fu un processo veloce, ma neanche pacifico! Il nostro paese conquistò l'indipendenza dopo delle vere e proprie*



*guerre contro gli occupanti stranieri, chiamate moti rivoluzionari. Per conquistare l'unità in Italia si dovettero combattere tre guerre d'indipendenza, dal 1848 al 1860, quando Giuseppe Garibaldi, un generale che aveva nel cuore gli stessi ideali di questi patrioti, partì dalla Liguria e arrivò in Sicilia, con circa 1000 uomini al seguito, la famosa spedizione dei Mille, e la conquistò tutta. Poi risalì verso il resto dell'Italia, liberandola. Nella città di Teano, vicino Caserta, in Campania, si incontrò con il re Vittorio Emanuele II che, nel frattempo, aveva riconquistato l'Italia del nord. L'Italia era praticamente unita. Il 17 marzo 1861 venne dichiarato il regno d'Italia, con capitale Torino. Evviva è nata l'Italia! Ma, aspetta, come Torino Capitale? La capitale d'Italia non è Roma? Bravissimo!*

*Questo perché alla nostra Italia mancavano ancora il Veneto e il Lazio.*

*Il Veneto venne liberato con la terza guerra d'indipendenza.*

*Nel 1870, i bersaglieri, soldati addestrati al tiro con fucili di precisione, giunsero a Roma e, aprendosi un varco nelle mura (la famosa breccia di Porta Pia), entrarono in città e conquistarono il Lazio. Al papa rimase solo il territorio del colle Vaticano e della Basilica di San Pietro. Nel 1871 Roma divenne la capitale del regno d'Italia, finalmente unito ed esteso su tutta la penisola.*

**Classi quarte Scuola Primaria "Fabbiani"**



## *Il Risorgimento a Città Sant'Angelo*



Il libro, *Dai moti carbonari del 1814 all'Unità d'Italia. Il Risorgimento a Città Sant'Angelo*, redatto nel 2011 a cura di Giancarlo Pelagatti, responsabile degli archivi storici di Sulmona, e patrocinato dal Comune di Città Sant'Angelo, è un viaggio indietro nel tempo che ci proietta verso il percorso che rese l'Italia unita, dai moti carbonari di inizio 1800 (in Italia, in Francia già dal 1600 c'erano delle società segrete sovversive che avevano come obiettivo lottare contro oppressione, per la libertà) fino ai fatidici anni '60 dell'800.

Nel libro è spiegato come Città Sant'Angelo sia stata una delle prime, più coriacee e tenaci nell'affrontare l'oppressione di Gioacchino Murat, che mirava ad espandere i suoi territori anche in Abruzzo; la gente difatti non la diede vinta a Murat, e più volte si riunì, forconi e falci alla mano per resistere.

Un episodio molto noto è quello del 27 Marzo del 1814, quando, in occasione della Settimana Santa, i soldati di Murat sarebbero stati distratti dall'enorme quantitativo di persone presenti alla festa, e pertanto i rivoluzionari ne approfittarono per cercare di far entrare un ingente carico di armi e munizioni da utilizzare, poi, contro i soldati la sera stessa della festa, ovvero quando avevano intenzione di colpire.

Tuttavia l'intenzione rimase tale poiché un traditore rivelò alla milizia i piani dei carbonari, che vennero arrestati e da lì a poco condotti verso Chieti, dove sarebbero stati fucilati; a organizzare il tutto furono 3 angolani: Filippo la Noce, medico del paese, Domenico Marullo, sacerdote e Michelangelo Castagna, medico, che fu l'unico riuscito a fuggire e scampato alla esecuzione, dovendosi però nascondere in casa della sorella per diverso tempo.

Questo libro mi è piaciuto molto, è un'affascinante viaggio nel tempo, e lo consiglio vivamente, sia a chi sia interessato di storia in generale, sia agli abitanti di Città Sant'Angelo (come me) che vogliono comprendere la storia del loro paese, che fra i vari in Abruzzo è sicuramente quello con le radici più profonde.

Inoltre il libro fornisce anche spunti per diverse digressioni sulla importanza della libertà, e ci fa comprendere di come sia un bene molto prezioso e vada difesa, sempre.

*Francesco Gioia, 4F Liceo Scienze Umane economico-sociale*

# La musica popolare e l'Unità d'Italia

## Viaggio musicale nella storia e nel territorio, abruzzese e di Città Sant'Angelo, delle classi terze Scuola Secondaria I grado centro storico




**17 marzo 1861**

*Tutti figli di Dante sotto la stessa Bandiera*



Prima dell'unificazione italiana nel 1861, l'Italia era divisa in molte entità politiche separate, tra cui regni, ducati, repubbliche e città-stato. Questa situazione portò a una lunga serie di conflitti tra queste entità e ad una mancanza di coesione e stabilità politica. Inoltre, l'Italia era sotto il controllo di potenze straniere, come l'Austria e la Francia, che esercitavano una forte influenza sulla politica e sull'economia del paese.

La maggior parte della popolazione era povera e analfabeta e il paese era caratterizzato da una forte disuguaglianza economica e sociale. Su 23 milioni di abitanti del 1861, meno di due milioni parlavano italiano. Un siciliano e un piemontese non si capivano e il 78% degli abitanti della Penisola non sapeva né leggere né scrivere.

Lo storico Sergio Romano (nel saggio *Finis Italiae*) sottolinea come, nel 1861, la lingua italiana fosse parlata dall'8 per cento appena della popolazione. Il rimanente 92 per cento comunicava unicamente attraverso i dialetti (e ricorda come, ancora una sessantina di anni fa, non erano in tanti i nostri connazionali che si esprimevano correttamente nella lingua di Dante Alighieri).

La musica popolare italiana è una parte importante del patrimonio musicale del paese e comprende una vasta gamma di stili regionali, strumenti e danze.






Le donne, eccellenti portavoce della tradizione orale nonché cantrici esperte nel modulare le proprie voci dai toni ora pacati ed intimi, ora aspri e forti, si sono mostrate delle instancabili esecutrici canore sia in ambiente domestico che nelle occasioni lavorative campestri. Tale predisposizione femminile al canto è in parte dovuta al ruolo subalterno che la donna ha occupato nella società contadina; in alcuni nuclei familiari di tipo matriarcale, le donne sono state detentrici di pieno potere decisionale e qui il loro canto ha assunto non più una funzione disinibitoria ma di libera espressione soggettiva.

...ascoltiamo "Dormi amor mio"




Le canzoni popolari e i dialetti hanno svolto un ruolo importante nell'unità d'Italia durante il Risorgimento. Infatti, le canzoni popolari venivano spesso intonate durante le manifestazioni e le rivolte popolari per esprimere il sentimento di unità nazionale e la lotta per l'indipendenza dell'Italia. Inoltre, i dialetti locali rappresentavano un modo per diffondere i valori e le idee del movimento risorgimentale tra la popolazione, utilizzando una lingua vicina e comprensibile a tutti. Pertanto, le canzoni popolari e i dialetti hanno contribuito a creare un senso di appartenenza nazionale e culturale durante il processo di unificazione dell'Italia. Molto usati testi sull'amore.

...ascoltiamo "Tutte le funtanelle" e "Questa è la prima sera"



Durante il Risorgimento, la regione abruzzese in generale ebbe un ruolo piuttosto marginale nel movimento per l'unità e l'indipendenza dell'Italia. Tuttavia, vi furono alcuni personaggi illustri originari di Città Sant'Angelo che parteciparono attivamente alle vicende del Risorgimento. Tra questi, si possono citare il patriota e poeta Giuseppe Perugini, che partecipò alla spedizione dei Mille guidata da Giuseppe Garibaldi, e il generale Enrico Cialdini, che combatté nelle guerre d'indipendenza italiane e fu anche ministro della guerra del Regno d'Italia. Inoltre, la città ospitò alcune personalità politiche importanti dell'epoca, come il conte di Cavour, uno dei principali artefici dell'unificazione italiana.



## ***Mali d'Italia: dal brigantaggio alla mafia***

### ***Conoscere la storia d'Italia per imparare a dire no all'indifferenza***

*“Il contadino sa che il prodotto della terra annaffiata dal suo sudore non sarà suo; si vede e si sente condannato alla perpetua miseria e l'istinto della vendetta sorge spontaneo nel suo animo”*: con queste parole, il deputato Massari, all'indomani dell'Unità d'Italia, poneva in risalto per la prima volta le cause sociali che erano dietro un fenomeno complesso, destinato a influenzare anche la storia contemporanea del nostro Paese.

Il brigantaggio e la sua repressione sono stati al centro di un dibattito rovente, presente, seppur in forma implicita, anche nell'Italia di oggi.

All'indomani dell'Unità, rivolte e guerriglie contro il neonato Stato italiano coinvolsero il Sud della penisola.

L'organizzazione in bande paramilitari era radicata da secoli nel Mezzogiorno, e alcuni gruppi erano diffusi anche tra le alture della nostra regione.

Situazioni di cambiamento politico, come l'annessione del Regno delle due Sicilie al Piemonte, tuttavia, riportavano alla luce, in maniera ancor più esacerbata, quella che nasceva come risposta, da parte della popolazione contadina, alla condizione di miseria cui era sottoposta da tempo.

Gli strati più poveri nutrivano grandi speranze di riscatto sociale, che però furono, a più riprese, disattese, sia dai Borboni che dall'ondata di Garibaldi.

L'attenzione delle classi dirigenti piemontesi non cadde mai sul grave malcontento sociale, piuttosto proseguiva dritta verso il raggiungimento dell'unificazione territoriale, in apparenza non curante delle reali esigenze del popolo. Quest'ultimo si sentì tradito e reagì con ferocia. Individuava nella figura del brigante un simbolo di giustizia, quella giustizia che ai loro occhi lo Stato non stava garantendo.

Non si riuscì a far fronte alle reali cause del brigantaggio mentre la violenza di coloro che ne prendevano parte continuava e rappresentava una minaccia per l'equilibrio precario su cui reggeva lo Stato italiano. Dilagò una vorticoso spirale di crimini, rappresaglie e faide che portò ad una reciproca inflizione di perdite umane, in un clima che culminò poi con la sospensione di garanzie statutarie.

Schierarsi radicalmente da una parte piuttosto che dall'altra oltraggerebbe la nostra capacità di pensiero critico. Come ci ricordano gli antichi, tra due estremi è bene ricercare la verità nell'equilibrio, al di fuori di ogni esagerazione. Occorre capire, con lente oggettiva, quali sono le dinamiche che muovono gli eventi. Solo conoscendo ciò che è accaduto, possiamo intervenire sul presente affinché quei processi non si ripetano nel loro tragico epilogo.

Soprattutto in occasione della “Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie”, è necessario fare memoria di come l'indifferenza, l'incomprensione verso i profondi disagi sociali insiti nel territorio, si sono manifestati nel brigantaggio prima e nella mafia dopo.

Dai gabellotti che, al servizio dei latifondisti, costringevano i contadini a pagare l'affitto delle terre, coadiuvati da bande armate, alla richiesta del pizzo in cambio di protezione fino ad arrivare all'organizzazione sempre più estesa e subdola che conosciamo oggi, Cosa Nostra, pur cambiando forme e modalità di esecuzione, sono i volti dell'anti-Stato, che basa la propria forza sui bisogni delle persone, si nutre parassitariamente dell'indifferenza, approfitta della negligenza verso situazioni di crisi e disuguaglianza.

Lo studio della storia ci fornisce un potente antidoto contro l'ignoranza e gli estremismi.

Ci insegna a comprendere l'altro nel passato e nel presente.

Attraverso la ricostruzione, la documentazione e il dibattito, otteniamo una conoscenza autentica dei fenomeni, che si tratti del brigantaggio di ieri o della mafia di oggi.

Siamo in grado di analizzare con coscienza critica le situazioni che ci precedono e di sapere rintracciare gli stessi ingranaggi anche in contesti a noi vicini.

La conoscenza storica fa di noi sentinelle di legalità e di giustizia.

Fa sbocciare l'interesse per ciò che accade intorno, invita a essere curiosi, a porsi domande, a mettersi in discussione.

Ci dona gli strumenti per annientare qualsivoglia forma di prevaricazione e costruire una società libera, onesta e democratica.

*Mariateresa De Sanctis, 4H Liceo Scienze Umane*

# Brigantaggio: il Debate

*Approda in finale la squadra del Liceo B. Spaventa, nella gara di Debate nell'ambito del progetto Rigenerare Memoria*



La storia del brigantaggio è al centro della gara di debate con cui gli studenti del Liceo B. Spaventa sono approdati in finale, nell'ambito del progetto *Rigenerare Memoria*. Grandissima soddisfazione e orgoglio per il traguardo che ha raggiunto la squadra interclasse composta da Mariateresa De Sanctis, Mirco Passeri, Chiara Verrocchio (4H Liceo Scienze Umane), Francesco Gioia (4F Liceo Scienze Umane economico-sociale) ed Elettra Di Lizio (4 A Liceo Linguistico), guidata dai docenti Fabrizio Savini, Fabio Presutti, Alessandra Del Carmine, Alessio Basilico. Sabato 18 marzo, presso il Liceo Classico G. Vico di Chieti, la squadra del Liceo B. Spaventa ha vinto i due round di debate contro un Liceo Classico e un Liceo Scientifico, a colpi di argomentazioni, confutazioni, repliche, interrogazioni e arringhe sul tema del brigantaggio. Apprezzati dai giudici di gara, le tecniche argomentative e la chiarezza espositiva. La mozione attorno a cui si sono confrontati pro e contro è *se è giusto o meno sospendere le tutele statutarie per combattere il brigantaggio*. La finale il 12 aprile, all'Università D'Annunzio di Pescara. **Mariateresa De Sanctis**



**FINALE DEL TORNEO DI DEBATE PER SCUOLE SUPERIORI**  
**RIGENERARE MEMORIA**

**MOZIONE**  
Questa Camera, come il Parlamento italiano all'indomani dell'Unità, sospenderebbe temporaneamente le garanzie statutarie per combattere il brigantaggio nelle regioni meridionali.

**SQUADRE FINALISTE**  
Liceo Classico "G. B. Vico" - Chieti  
Omnicomprendivo "B. Spaventa" - Città S. Angelo

**GIURIA**  
Mariamichela Landi - Univ. Teramo  
Francesco Sfredda - SNDI  
Giulio Tatasciore - ISRI Chieti-Pescara

**LECTIO MACISTRALIS**  
Carmine Pinto - Univ. Salerno

**INTERVENGONO**  
Raimondo Castellucci - Hubruzzo  
Giovanni Di Florio - Bari  
Enzo Simiani - Univ. Chieti-Pescara  
Matteo Giangrande - SNDI

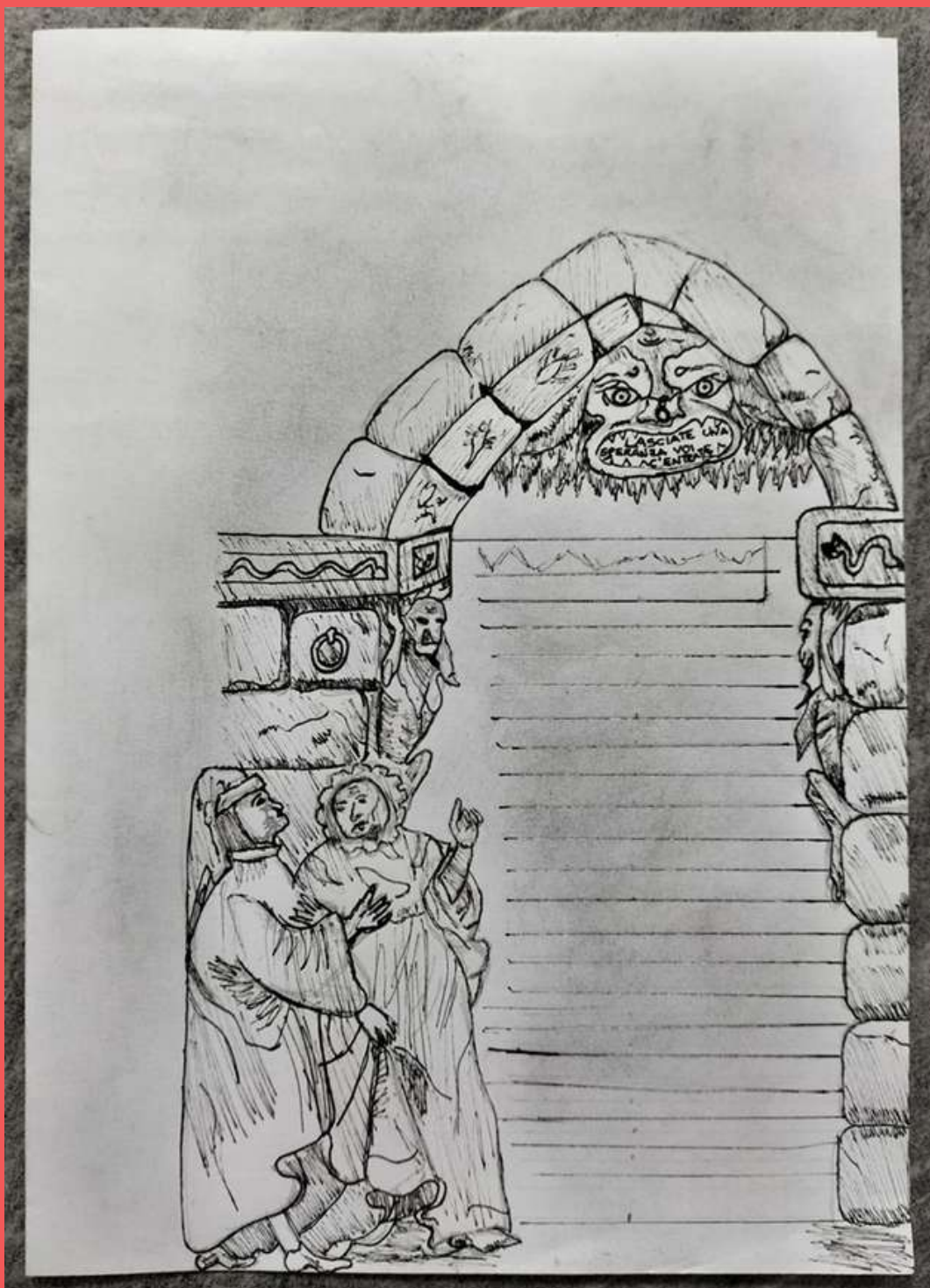
**DATA**  
Mercoledì 12 Aprile  
09.30 - 12.30

**LUOGO**  
Università "G. d'Annunzio"  
Viale Pindaro 42, Pescara  
Aula 23

**CONTATTI**  
www.sndi.it  
+39.328.706.0072



*Alle porte dell'Inferno...delle Mafie*  
*classe 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate*



*Nel disegno intitolato "Quale destino mi spetterà?" è raffigurato il momento in cui Dante si incammina, insieme a Virgilio, verso l'ingresso dell'Inferno, riconducibile al Canto III della Divina Commedia. Dante si trova davanti alla porta dell'Inferno e su di essa è incisa, di un colore scuro, la scritta: *Lasciate ogni speranza voi ch'entrate*.*

*Paura, timore, inconsapevolezza di ciò che può accadere: sono le emozioni che assalgono il Poeta. Così come è la paura che attanaglia tutti noi, quando ci avviciniamo a una nuova esperienza o come quando studiamo situazioni che fanno emergere il male che c'è nel mondo.*

*Dante, vedendo la scritta, non è invogliato ad entrare; perciò Virgilio lo prende per mano e lo conduce. Così, la scuola ci conduce verso la conoscenza, anche attraverso l'esperienza. All'interno della porta, così come sullo sfondo, sono realizzate delle sfumature per accentuare il sospetto, il panico e lo sgomento.*

**Alessia Cervone**

Il disegno è stato realizzato prima a matita e poi ripassato con una graphos 0.5.



## *Alle porte dell'Inferno...delle Mafie*

*classe 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate*



*L'angelo raffigurato nel disegno identifica tutti quegli angeli "indifferenti" trasformati in diavoli neri, che non si ribellarono né furono fedeli a Dio. Questo disegno è ispirato al terzo canto dell'Inferno della Divina Commedia, in particolare dal verso 37 al verso 39:*

*Mischiate sono a quel cattivo coro  
de li angeli che non furon ribelli  
né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro.*

*Essere indifferenti, ignavi, significa non prendere posizione, per codardia o per convenienza. E' ignavo chi si volta dall'altra parte, chi non vuole affrontare i problemi, chi si mischia al coro dell'omertà.*

*Anche nella lotta alle mafie, va combattuta l'omertà insieme alla criminalità.*

*Ma l'angelo diviso in due, rappresenta anche il doppio che c'è nell'umanità, luce e ombra.*

*Un'umanità che bisogna avere il coraggio di conoscere.*

*Tecniche utilizzate: Ho diviso il foglio in due. A sinistra ho realizzato uno schizzo dell'angelo con la penna nera, poi ho colorato l'angelo con matite azzurre di diverse tonalità e ho ripassato il contorno calcando con la matita. Ho colorato l'aureola di giallo e ho aggiunto i brillantini sull'aureola e sull'angelo. Ho colorato lo sfondo sfumando con le dita la mina di una matita appuntita. A destra ho dipinto lo sfondo con l'acrilico nero, ho disegnato il diavolo con la matita bianca e ho aggiunto dei dettagli con la matita rossa. Ho poi passato la matita nera e la matita rossa in alcune parti dello sfondo e ho inserito volutamente la firma in basso a sinistra. A simboleggiare che bisogna avere il coraggio di prendere posizione.*

**Giulia Mirella Di Silvestre**

## ***“Combattere usando la cultura, le parole e i libri” Interviste ai genitori di giovani vittime di camorra, Annalisa Durante e Genny Cesarano, e ai maestri di strada che con la cultura tengono vivo il testimone della legalità a Napoli***

*Testimoni di cittadinanza: gli studenti delle classi 3I, 3H, 3F del Liceo "B. Spaventa" raccolgono i semi di legalità nello stage a Napoli, dal 13 al 17 febbraio.*



Il nostro viaggio di cittadinanza attiva a Napoli ci ha fatto emozionare e ci ha permesso di avvicinarci a una realtà diversa da quella che siamo abituati a vivere e a immaginare.

Questo è stato possibile grazie a due persone, padri di giovani vittime innocenti di camorra e ad una associazione, quella dei maestri di strada, che hanno fatto della lotta per la legalità, con gli strumenti della cultura e dell'impegno, la loro missione.

Vi racconteremo passo passo le storie e le emozioni che ci hanno colpito. Partiamo con ordine: come prima persona da presentarvi abbiamo Giovanni Durante, padre di Annalisa Durante, giovanissima vittima innocente della mafia.

Proprio in ricordo di Annalisa Durante la classe 3I del Liceo delle Scienze Umane B. Spaventa, quest'anno, aveva partecipato al concorso nazionale in suo onore, vincendo un premio.

Giovanni, ma tutti lo chiamano Gianni, ci ha raccontato la storia di sua figlia.

“Annalisa è stata uccisa nel 2004 a Forcella, ora divisa in due: inizialmente il quartiere era nato per fare del bene, la parte sinistra attualmente è diventata oscura, buia e sfruttata”, ci racconta Gianni. La morte della figlia ha mosso qualcosa in lui facendogli capire che doveva salvare il quartiere, attuando una rivolta che facesse rinascere Forcella; la moglie ha fatto la scelta di non uscire più di casa dalla morte di Annalisa.

***Continua  
alla pagina successiva***



## *Continua dalla pagina precedente*

“Nel 2010 ho capito che era il momento di fare qualcosa e di iniziare la mia personale lotta: combattere usando solamente la cultura, le parole e i libri. Così nasce l’associazione *Annalisa Durante*, dalla sede di un teatro in cui abbiamo iniziato a raccogliere dei libri, per offrire un posto sicuro a chi si vuole immergere nella lettura. Il primo libro ci fu donato da un turista”, ci racconta Gianni.

Nel 2016 il numero di libri aumentò sempre di più. È così che nasce una vera e propria biblioteca; attualmente stanno cercando di allestirla una anche a Poggioreale.

“Ho iniziato a *spacciare* libri, se così si può dire, nel 2018 su uno scooter, all’ingresso della via di Forcella: ho sempre pensato che la cultura salvasse le anime. Per aiutare i ragazzi che si trovavano in situazioni spiacevoli, facevo

con loro un patto: loro mi davano la propria arma, che poteva essere un coltello o una pistola e io gli regalavo un libro, letteralmente un libro per un’arma”, ci dice Gianni. “Un fatto che tengo a raccontarvi è la scelta della donazione degli organi di Annalisa: ora grazie a questa scelta 8 persone possono vivere”. Con questa frase si è concluso il nostro incontro con lui.

La seconda tappa in cui abbiamo conosciuto persone significative è stato il C. U. B. O. dove abbiamo avuto l’opportunità di incontrare l’associazione “Maestri di strada”.

Li abbiamo intervistati: “Maestri di strada non è un dopo-scuola, all’inizio del percorso noi decidiamo di fare un patto educativo, facendo firmare sia il proprio tutore o genitore sia il ragazzo che decide di prendersi questo impegno, così che noi possiamo aiutarli facendoli riscattare, entrando in questo mondo: si lavora sui propri desideri e non sui propri bisogni, il principio più importante che noi abbiamo è quello di mettere al centro il ragazzo”. Così ci ha raccontato Mena, una maestra di questa associazione.

*Continua alla pagina successiva*



*Sopra, Giovanni, padre di Annalisa Durante con il ritratto della figlia*



**Continua dalla pagina precedente**

Nel percorso che noi abbiamo fatto con i maestri di strada, abbiamo visitato la struttura: a rendere un posto tranquillo sono le persone e non le mura, è aperta dalle 8:30 fino alle 18:30.

“Ora voglio parlarvi di un ragazzo che ha deciso di non fare il patto educativo con noi ma spesso si intrufola qui, si chiama Nando. Ha una situazione difficile in famiglia, non è particolarmente seguito dai propri genitori, lui quando viene a trovarci è in cerca di attenzione ma puntualmente non vuole partecipare alle attività che gli proponiamo. Ogni ragazzo è diverso e, quando Nando si mette fuori le nostre aule a osservarci, ci permette di capire i propri spazi di soglia, per poter iniziare a lavorare nel suo piccolo con noi”, ci ha informati Mena.

Il loro lavoro punta sulla fiducia tra il maestro e qualsiasi ragazzo che ha deciso di entrare nell'associazione, per poter costruire qualcosa e, in un futuro, lasciare qualche insegnamento ai ragazzi, “perché sono le persone a tirarci in determinate situazioni, sia nel bene che nel male”, come dice Mena.

Il suo percorso è iniziato “grazie al mio migliore amico, infatti a lui devo tutto: in occasione di



*Laboratorio con i Maestri di strada*

Carnevale, la prima volta che sono entrata in questa struttura e ho iniziato a lavorare con questi ragazzi, ho provato sensazioni di benessere che mi hanno fatto stare in pace con me stessa. Facendo del volontariato con loro ho conosciuto una ragazza (che ha incontrato qualche tempo fa, ndr) che mi ha trascinato in uno spettacolo dove abbiamo recitato insieme e da lì mi sono innamorata di questo mestiere e ho deciso di entrare ufficialmente anche io in questa associazione. Lei mi ha regalato tanto”.



Prima di questa intervista, anche noi abbiamo partecipato a uno dei loro laboratori: ci hanno divisi in gruppi e abbiamo dovuto creare una bussola “morale” dove ogni punto cardinale corrispondeva a una domanda.

Nord: qual è la mia strada?

Sud: quali sono le mie radici?

Est: qual è la forza che mi muove?

Ovest: cosa mi blocca?

Con dei cartoncini, successivamente, ogni gruppo ha costruito la propria bussola alternativa, che permette di aiutare i ragazzi nel loro percorso di vita per non farli cadere nell'oblio della mafia.

**Continua alla pagina successiva**



### ***Continua dalla pagina precedente***

Terza tappa: siamo andati al Rione Sanità dove siamo riusciti a parlare con Tonino Cesarano, papà di Genny, anche lui una vittima innocente della mafia.

“Mio figlio è stato ucciso il 6 settembre del 2015 da alcuni ragazzi che hanno iniziato a sparare su degli scooter in piazza, alle 4 del mattino: da quel giorno è iniziato il mio percorso di memoria”, ci racconta Tonino.

Venti giorni dopo decide di dire “basta”, aiutato anche da altri genitori.

“Nel 2017, attraverso l’associazione che ho aperto, dove ognuno fa la propria parte, ho iniziato a fare l’anticamorra: aiutiamo a denunciare i grandi poteri, se posso dire così, e cerchiamo di far realizzare i sogni delle vittime di Rione Sanità che riescono a ribellarsi”, ci informa lui.

“Per me una cosa che va contro natura è andare al funerale del proprio figlio, però mi sono fatto forza e con mia moglie decidemmo di andare”, ci ha raccontato Tonino con le lacrime agli occhi.



*Genny Cesarano: il ritratto e il padre*



È un uomo molto forte perché è riuscito a parlarci a cuore aperto e piangendo davanti a noi. “Abbiamo altre 2 figlie ma, davanti a loro, non possiamo farci vedere tristi”.

Attualmente, dopo sette anni, Tonino e la moglie consegnano borse di studio in onore di Genny. Per una sua scelta personale, ha deciso di non cambiare città e di conseguenza non cambiare vita e non dimenticare, perché secondo lui “nulla muore fin quando viene ricordato”.



Termina il nostro viaggio a Napoli, riportandoci in valigia tante emozioni e realtà che toccano il cuore: spesso mi sono soffermata a pensare a quanto sia difficile essere genitore, da come può dare gioia la nascita di un figlio a una tragedia di morte che ti distrugge l’anima.

***Giorgia Di Cesare***  
***3I Liceo Scienze Umane***

## ***Annalisa, per sempre giovane e faro per sogni e progetti Un sito web, per ricordare: menzione speciale per la classe 3I Liceo nel concorso dedicato ad Annalisa Durante, giovane vittima della camorra***

*Gli studenti della classe III I del Liceo delle Scienze Umane Bertrando Spaventa, "New Entry", partecipano al Concorso con piena autonomia espressiva e secondo una logica cooperativa.*

*Il mondo nuovo di Aldous Huxley, scritto nel 1931, si interrogava sulle conseguenze di una società incapace di formulare pensiero critico, immaginando una struttura sociale deliberatamente resa idiomatica per mantenere la stabilità e l'ordine, eliminando concetti*

*complessi e ritenuti non necessari al funzionamento del sistema. L'azione cooperativa della classe III I è espressione che la cultura è resistenza e che si impara a pensare criticamente. La conoscenza, l'informazione, il coraggio di costruirsi una strada alternativa rispetto a quelle già tracciate da chi vede le persone solo come strumenti al servizio dei propri interessi: questi sono i migliori antidoti al potere malavitoso, mafioso e rigenerano la memoria di vittime innocenti come Annalisa Durante che abbiamo imparato a conoscere e rispettare.*

*«Io credo nel mistero delle parole – ha scritto Sciascia ne "Gli zii di Sicilia" – e, che le parole possano diventare vita, destino; così come diventano bellezza»; e dunque, ancora, non è retorica, ma è anzi indice di fiducia in un reale cambiamento il credere che contro la mafia e il suo silenzio omertoso il potere più grande sia quello delle parole che raccontano di cultura, di legalità, di bellezza e di futuro.*

*Abbiamo realizzato poesie, filmati, disegni insieme in una pagina del nostro sito.*

*Il nostro messaggio è semplice: Annalisa, per sempre giovane e faro per sogni e progetti.*

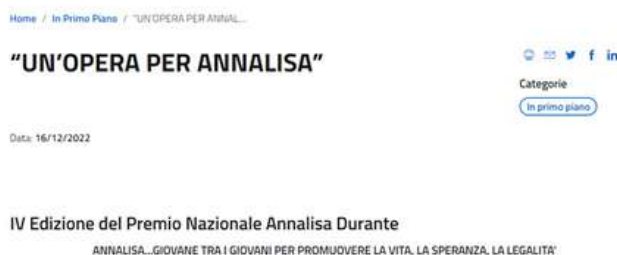
*La sua vita continua nelle azioni dei suoi genitori, nelle migliaia di libri della "Biblioteca Annalisa Durante" che aprono mente, cuore, animo. Le sue parole ci fanno riflettere, ci coinvolgono e ci portano nel territorio della legalità, della sensibilità culturale che rifugge ogni forma di sopruso, di violenza.*

*Il sorriso di Annalisa permette di*

*allontanarci mentalmente dal male, dall'orrore.*

*Nel ricordarla ci trasforma in sentinella di civiltà e legalità. Ricordarla per rendere la sua giovane vita spezzata l'immagine della gioventù che spera, sorride al Mondo e agli altri.*

***Continua alla pagina successiva***



*Il video "Annalisa,  
perché è stata uccisa"*



Annalisa  
è stata uccisa.  
Perché?  
La camorra ahimè  
Non ha badato a te  
Giovane ragazzina  
con lo sguardo da bambina  
Non eri un'assassina  
Eri una stellina, così carina  
Di soli 14 anni  
Con tanti anni ancora avanti  
Ma pallottole volanti  
Han creato dolori e pianti  
Han bloccato i tuoi sorrisi affascinanti  
I tuoi occhi raggianti  
I tuoi capelli svolazzanti  
Le tue mani festanti  
Il tuo cuore interiore...




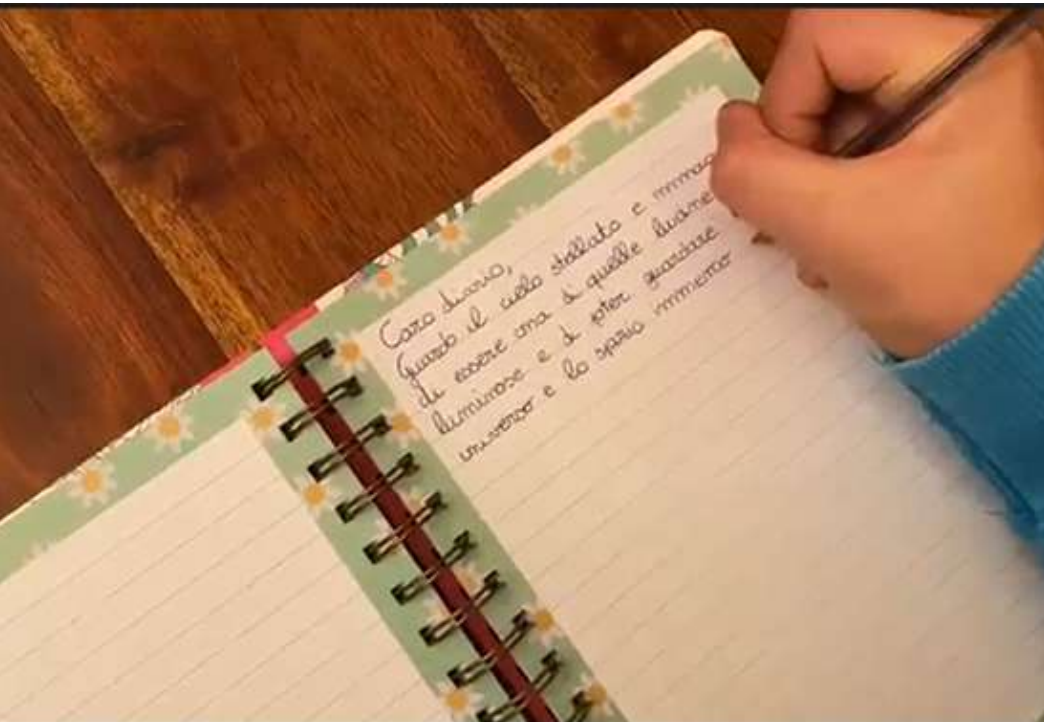
*Il video "Un soffio"*

**UN SOFFIO**

tempo, tempo che scalfisce tutta la pelle  
tempo, tempo che scende come le stelle  
vita, fatta di attimi piena di dettagli  
vita, ricca di ricordi nei bagagli  
un secondo e tutto vola come un palloncino  
e ti senti sempre più piccolo  
un sorriso strappato via  
per far finire la magia  
la paura che prende vita  
e tutto diventa una salita  
la speranza in un semplice fiore  
e un abbraccio con tutto il suo amore  
la dolce Annalisa vive ancora  
e il suo sorriso rimane anche ora  
la sua storia non dobbiamo dimenticare  
ma anzi per sempre ricordare



*Il video "Caro diario"*

Caro diario,  
quanto il cielo stellato è immenso  
di essere una di quelle luci  
luminescenti e di poter guardare  
l'universo e lo spazio rimpianger

*Il video "Annalisa: nelle sue parole, nelle nostre emozioni"*



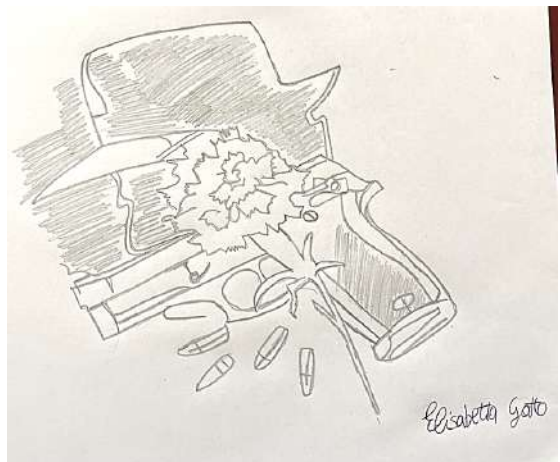
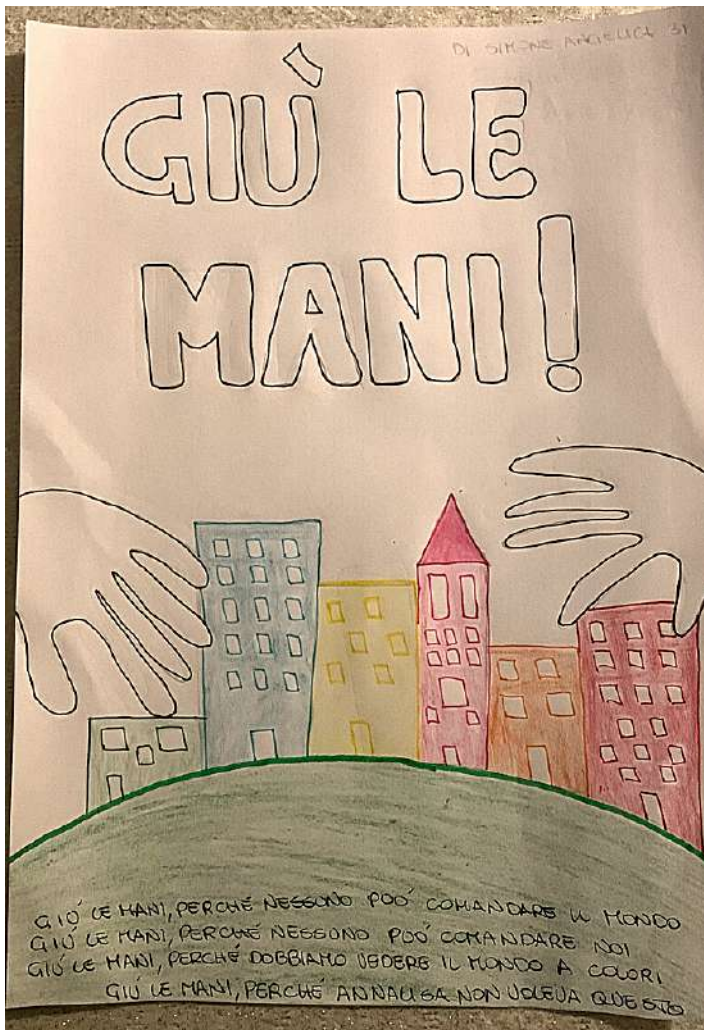
**Gli uomini passano  
Le idee restano  
E continuano a camminare sulle gambe  
di altri uomini  
Non l'avete uccisa,  
le sue idee continuano a  
camminare sulle nostre gambe**



Annalisa Durante  
Muore il 27 marzo 2004

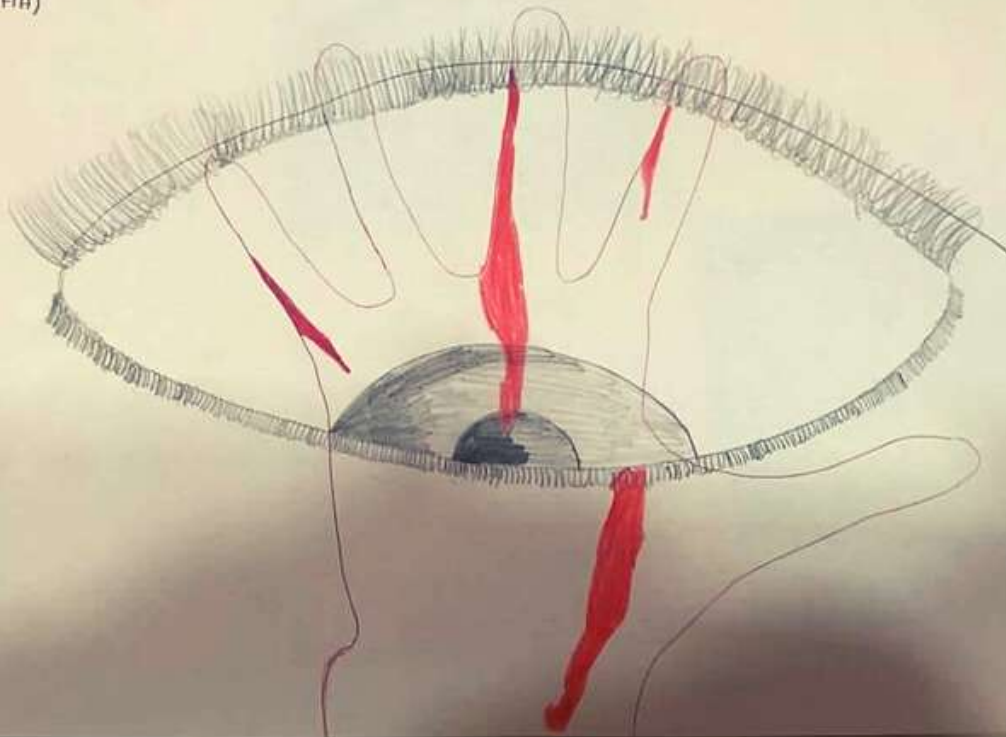


*Un'opera per Annalisa: i Disegni*

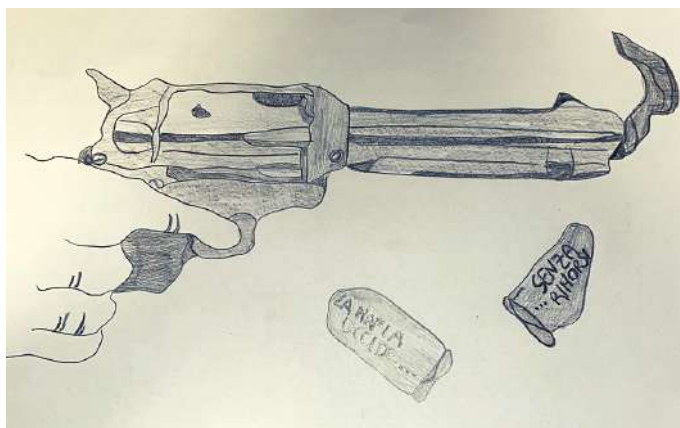
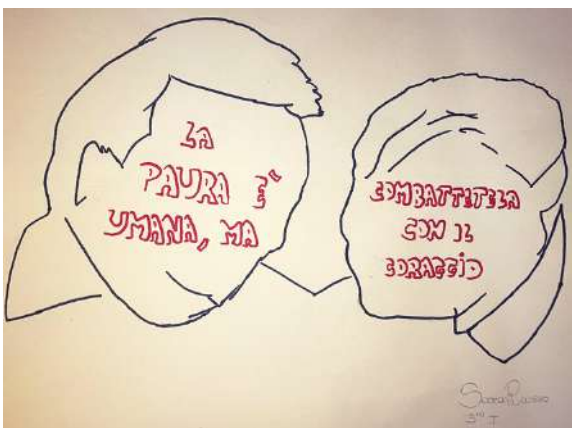




Francesca 31  
Di Giovanni  
(NAFIA)



# RICORDATI DI RICORDARE...



## ***Destinazione Palermo: i luoghi della memoria antimafia Dal monumento di Capaci all'Albero della Pace di via D'Amelio: il "Giusto di viaggiare" sui luoghi dei giudici Falcone e Borsellino***



Quante volte avete sentito associare le parole *mafia* e *Palermo*?

Tante, troppe, perché soprattutto nel corso degli anni '80 e '90 la città siciliana è stata teatro di attentati e stragi in cui hanno perso la vita uomini, donne, bambini, vittime innocenti di mafia. Tra loro, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due giudici che hanno lottato contro la mafia, rinunciando alla propria vita: la loro morte ha

scosso l'intera penisola italiana che aveva ormai riposto la fiducia nelle loro mani, nella speranza di una Sicilia e di un'Italia migliore. Ma la Palermo di oggi, anche grazie a loro, può essere associata anche a una nuova, bellissima, parola: *antimafia*. Oggi, di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, restano in vita gli esempi, gli insegnamenti, i luoghi della memoria, visitati anche da noi, studenti del Liceo "B. Spaventa", in uno stage di legalità svolto dalle classi 2D e 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate, 2H e 2I Liceo Scienze Umane dal 28 novembre al 2 dicembre 2022, con l'associazione *Libera*. Ecco il nostro *Giusto di viaggiare*.

### ***Capaci***

Il primo monumento che ha colpito i nostri occhi, le nostre menti e i nostri cuori, mentre sul bus eravamo diretti dall'aeroporto al centro-città, è la stele dedicata a Giovanni Falcone, che si trova sull'autostrada presso lo svincolo per Capaci.

È raccapricciante pensare che lì, dove oggi passano migliaia di macchine al giorno, anni fa c'è stato un inferno.

Era il 23 maggio 1992 e, nei pressi di Capaci, Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli agenti della sua scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, persero la vita mentre erano di ritorno dall'aeroporto verso casa, dove purtroppo non arrivarono mai. Sotto l'autostrada vennero sistemati 500 kg di tritolo. L'esplosione fu innescata da una montagnetta visibile dalla strada e che ora presenta una casetta bianca con su scritto *No Mafia*. Una città sotto stress e presa dal caos. Non c'era più un'autostrada ma solo un ammasso di macerie, era tutto saltato in aria.

***Continua alla pagina successiva***



## ***Kalsa***

Tra i luoghi della memoria abbiamo visitato anche il quartiere di origine di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Il quartiere *Kalsa* sorge attorno a piazza Magione, un luogo oggi caratterizzato da una rinascita sociale, dove abbiamo visitato anche una sede di *Libera*. Seppur cresciuti in palazzine diverse, entrambi i giudici hanno frequentato il liceo classico. Poi Falcone si iscrisse all'accademia militare dalla quale si ritirò e si laureò in giurisprudenza con 110 e lode, proprio come il suo amico. Entrambi, si troveranno insieme nella lotta alla mafia.



Altro luogo di memoria è ***via D'Amelio***, strada dove perse la vita Paolo Borsellino, il 19 luglio 1992, qualche mese dopo la morte del suo caro amico Giovanni. Lì siamo stati, abbiamo condiviso letture sotto quello che oggi è l'Albero della Pace. La via è abbastanza particolare, a forma di imbuto e si potrebbe quasi dire che era perfetta per un attentato mafioso, senza via di fuga. Effettivamente lo fu.

Il giudice era andato a trovare la mamma per un saluto, quando venne fatta esplodere un'auto parcheggiata in corrispondenza del civico 21. Morirono il giudice Borsellino e gli uomini e donne della scorta Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. I 57 giorni di distacco dalla morte di Giovanni per Borsellino erano stati faticosi. Aveva cercato di portare a termine tutte le inchieste ed era venuto così a scoprire che il 19 giugno di quell'anno era arrivato del tritolo. Sovrastato dagli impegni lavorativi, il giorno della sua morte, il magistrato decise di alzarsi un'ora prima per andare a lavorare. Come sempre salutò i suoi figli e la moglie per bene, perché ogni giorno non sapeva se sarebbe tornato a casa. Aveva come sempre con sé due agende: una grigia e una rossa e soprattutto sull'ultima annotava tutto ciò che accadeva. Agenda che non fu trovata, nella valigia, dopo l'esplosione. Lì, dove avvenne l'esplosione, oggi sorge l'Albero della Pace, dedicato a Paolo Borsellino, al quale sono appesi simboli di pace e gratitudine.

Questi luoghi non rappresentano solo la memoria. Sono diventati i luoghi della cultura dell'antimafia.

***Giorgia D'Addona, 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate***

## ***Destinazione Palermo: i beni comuni Dalla cantina "Centopassi" al quartiere Brancaccio: il "Giusto di viaggiare" tra i beni confiscati alle mafie e le rinascite sociali***

*Quando si pensa alla mafia, si tende forse a percepirla come un qualcosa lontano da sé, la cui esistenza è tanto astratta da essere trascurabile. Si pensa infatti alla realtà siciliana degli anni '80/'90, ritenuta passata e, spesso, geograficamente distante. In realtà, la mafia non ha mai smesso di esistere, di espandersi nel corpo dell'Italia, dell'Europa, del Mondo. Questa "organizzazione" seguita ad agire, ogni giorno, nell'oscurità della paura, del silenzio e dell'omertà. La mafia non è solo omicidi, la mafia è un'entità costante che si infiltra nelle crepe dello Stato e della cultura, diffondendo invece la "cultura dell'illegalità" e la "legge del più forte". In questo contesto, combattere la mafia non vuol dire solo incarcerare i mafiosi, ma opporsi quotidianamente alle ingiustizie e anche parlarne, evitando quindi di omologarsi al regime di omertà su cui si fonda il suo potere. La mafia basa inoltre il suo prestigio sulla proprietà di beni mobili e immobili, che ne attestano la ricchezza, ma che, grazie alla legge 109/96 del 7 marzo 1996, possono essere confiscati dallo Stato e riassegnati per attività con fini sociali. Grazie a questa legge, le proprietà un tempo in possesso della criminalità organizzata diventano patrimonio della collettività: i luoghi prima contraddistinti da morte ed omertà, sono poi simbolo di libertà e speranza.*

Un esempio è la **cantina "Centopassi"**, che noi studenti del Liceo Spaventa abbiamo avuto la fortuna di visitare durante lo stage di legalità a Palermo, con *Libera*.



Lo stabile della cantina "Centopassi" apparteneva a Giovanni Brusca, all'epoca membro di rilievo di "Cosa Nostra", poi divenuto collaboratore di giustizia. Brusca nella sua "carriera" si macchiò di oltre 150 omicidi, tra i quali quello del magistrato Giovanni Falcone e quello di Giuseppe Di Matteo, vittima innocente della mafia. Quest'ultimo aveva solo dodici anni quando venne rapito il 23 novembre del 1993 su ordine di alcuni boss mafiosi, tra i quali Giovanni Brusca e Matteo Messina Denaro, col fine di convincere il padre del bambino, ex militante di "Cosa Nostra" diventato collaboratore di giustizia, a tacere sugli affari e le azioni della criminalità organizzata. Dopo oltre settecento giorni di prigionia, il piccolo Matteo venne strangolato senza alcuna lamentela da parte del bambino e il suo corpo fu poi sciolto nell'acido nel luogo dove attualmente sorge la cantina "Centopassi". Quest'azienda vinicola è simbolo di speranza, in quanto costituisce oggi un approccio diverso: la lotta alle mafie, attraverso la creazione di aziende stabili e durature, affronta il mercato in maniera del tutto autosufficiente, nel segno della legalità.

Il nome della cantina è tratto dall'omonimo film di Marco Tullio Giordana del 2000, dedicato a Peppino Impastato, giornalista, conduttore radiofonico ed attivista nato in una famiglia mafiosa, ma che ebbe il coraggio di ribellarsi. Abbiamo visitato i luoghi di vita e morte di Peppino Impastato.

***Continua alla pagina successiva***

### ***Continua dalla pagina precedente***

**Peppino Impastato** nacque a **Cinisi**, una città in provincia di Palermo, dove la mafia godeva di primaria importanza.

Suo zio, **Cesare Manzella**, era un potentissimo esponente mafioso che ha contribuito all'incremento della ricchezza della mafia, poi fatto saltare in aria per mezzo di un'autobomba; mentre suo padre, **Luigi Impastato**, era a capo di un piccolo clan.

Già alle superiori, **Peppino** comprese l'importanza di affermare quei diritti che la mafia aveva sottratto.

Nel 1965 fondò il giornalino "L'Ida socialista" e nel 1975 costituì il gruppo "Musica e cultura", che portava avanti una serie di attività culturali come cineforum, musica dal vivo, teatro e dibattiti, divenendo il principale punto di riferimento per i giovani di Cinisi.

Nel 1977, con la nascita delle radio libere, diede vita a "Radio Aut", col fine di diffondere informazione attraverso la satira nei confronti della mafia e degli esponenti politici locali.

Il principale bersaglio della dura azione di denuncia era il nuovo capomafia di Cinisi, **Gaetano Badalamenti**, in prima linea nel traffico internazionale di droga, grazie al controllo sull'aeroporto.

**Peppino** fu poi rapito nella nottata tra l'8 e il 9 maggio 1978 e fatto saltare in aria quella stessa notte con una carica di tritolo, dopo essere stato immobilizzato sui binari della ferrovia, nel tentativo di far passare il suo omicidio come un attentato terroristico finito male.

La madre, **Felicia Bartolotta**, denunciò i mafiosi artefici dell'omicidio, e non assecondò la proposta di vendetta da parte dei parenti, poiché in cerca di reale giustizia.

Nel 2001, riuscì finalmente ad ottenere l'ergastolo di **Tano Badalamenti**. Nel 2010, inoltre, le chiavi della casa di quest'ultimo vennero consegnate all'"Associazione culturale Impastato", che la trasformò in una biblioteca comunale, simbolo della cultura: l'unica arma che la mafia non potrà mai battere.

Quest'edificio dista solo cento passi da quella che era la residenza della famiglia Impastato e dello stesso **Peppino**, da qui il nome del film dedicato a lui e dell'omonima associazione.

Attualmente la casa di **Peppino** è aperta al pubblico e noi studenti abbiamo avuto l'onore di visitarla.

Al suo interno si percepisce appieno la lotta contro la mafia e come la mafia stessa sia parte della società, basti pensare che l'ingresso della casa presenta delle piastrelle in ceramica regalate da **Tano Badalamenti** a **Luigi Impastato** e **Felicia Bartolotta**.

Anche l'agriturismo che abbiamo visitato, a **Portella della Ginestra** e l'albergo in cui abbiamo alloggiato durante i cinque giorni di permanenza a Palermo facevano parte di quei beni confiscati alla mafia.

Il **San Paolo Palace Hotel** è attualmente un albergo a quattro stelle situato in una delle zone periferiche della città di Palermo, accanto alle case diroccate del quartiere di **Brancaccio**, e si presenta come un enorme palazzo costituito da 13 piani, con eliporto privato e piscina sull'attico.

L'edificio fu costruito dall'imprenditore **Giovanni Ienna** per conto dei fratelli **Graviano**, colpevoli, tra le tante cose, dell'uccisione di padre **Pino Puglisi**, presbitero cattolico, insegnante ed educatore nato nel 1937 a **Brancaccio**, quartiere popolare di Palermo.

Siamo stati nel quartiere, abbiamo ascoltato la storia di don **Pino** e il suo tentativo di sottrarre il futuro di **Brancaccio** alle mafie.

E' stato ucciso.

Il suo insegnamento e il suo esempio restano vivi.



***Continua alla pagina successiva***

*Continua dalla pagina precedente*



**Don Pino Puglisi** fu ordinato sacerdote nel 1960 facendo poi ritorno a Brancaccio nel 1990 come parroco di San Gaetano, chiesa che noi abbiamo avuto l'onore di visitare durante la permanenza a Palermo, dove imperversavano i fratelli mafiosi Graviano.

Si oppose all'organizzazione mafiosa con l'arma più efficace: la cultura.

Infatti, con grande determinazione, promosse molteplici iniziative rivolte ai giovani del quartiere, fornendo loro, ad esempio, luoghi di incontro, di studio e di gioco, con l'obiettivo principale di trasmettere valori sani di fratellanza e di rispetto della legalità.

Don Pino Puglisi si impegnò nell'evitare che i ragazzi del quartiere finissero risucchiati dalla voracità criminale della mafia dei Graviano, entrando nel giro dello spaccio e del racket.

Pose quindi al centro della sua missione evangelica la passione per l'insegnamento e il contatto con i giovani, regalando loro la reale possibilità di una vita migliore, anche a costo della propria.

Salvando i ragazzi dalla mafia, infatti, infastidì i boss di Brancaccio a tal punto che questi ne decretarono la morte per mano di sicari.

Verso le 23.00 del 15 settembre 1993, il giorno del suo stesso compleanno, don Pino Puglisi venne raggiunto davanti al portone di casa sua dai sicari mafiosi che, dopo averlo chiamato, gli spararono alla nuca con una pistola silenziosa di piccolo calibro, rubandogli anche il borsello, col fine di far passare l'omicidio come una rapina finita male.

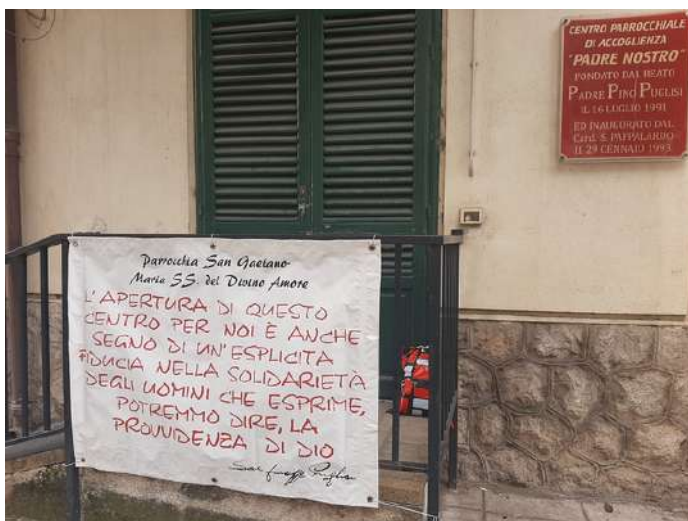
Padre Puglisi era consapevole del rischio al quale stava andando incontro non sottostando alle regole della mafia, sapeva di essere un "cadavere vivente", ma lo fece sempre con il sorriso, fino alla fine, sorridendo anche ai suoi assassini, subito prima che gli sparassero.

Forse, era consapevole che, anche se la mafia l'avrebbe ucciso, quello che stava facendo l'avrebbe reso immortale nelle menti, nei cuori e nei sorrisi dei ragazzi che aiutava ogni giorno, dei loro figli, dei loro nipoti e di tutti noi.

Lo stage, che abbiamo vissuto con l'associazione *Libera*, è stato per noi ragazzi un'importante occasione di crescita: abbiamo visitato luoghi che raccontano una storia e conosciuto persone che la stanno ancora scrivendo.

Abbiamo toccato con mano quanto la cultura possa davvero avere la forza di combattere le ingiustizie e siamo divenuti portavoce di questo nuovo capitolo che contribuiremo a scrivere.

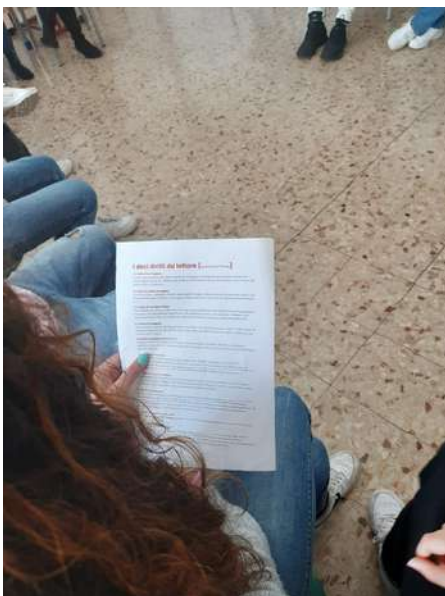
**Arianna Lupi, 2D Liceo Scientifico Scienze Applicate**



## Testimoni di Legalità: il valore della Lettura collettiva

### L'ANTEPRIMA dell'edizione del 2 Giugno **Pescara...Leggiti Forte**

*Pescara Leggiti Forte*, al via il 27 febbraio il corso di lettura espressiva ad alta voce, progetto a cura di *Movimentazioni* rivolto alle classi 3D e 4F del Liceo, che si concluderà ad aprile con una maratona di letture ad alta voce nei luoghi dell'attesa: negli ospedali, alle poste, negli studi medici. Giochi di relazioni, riscaldamento vocale, vocalizzi, rilassamento del diaframma, i diritti del lettore: le classi hanno avviato le attività di lettura espressiva che intrecciano la promozione della scoperta del piacere della lettura con la cittadinanza attiva. I libri scelti, per la maratona di lettura: *Ciò che inferno non è* di Alessandro D'Avenia per la 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate e *Almarina* di Valeria Parrella per la 4F Liceo Scienze Umane economico-sociale. Nel primo caso, il tema centrale è la storia di don Pino Puglisi, della difficile lotta alle mafie attraverso la forza della socialità e della cultura, nel quartiere di Brancaccio, raccontata attraverso gli occhi e la voce narrante di un giovane; nel secondo, una storia di riscatto e di insegnamento ambientata in un carcere minorile.



## ***Narrare Memoria: gli studenti danno voce ad Annalisa Durante, Peppino Impastato, Pino Puglisi Studenti del Liceo all'evento di Libera all'Università di Chieti***

**CHIETI** **17 MARZO**  
Ore 9,30  
Aula Magna Facoltà di Lettere - Università degli Studi G.D'Annunzio

# NARRARE MEMORIA

**èpos**  
sibile

XXVIII Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

**Programma**  
Saluti istituzionali  
Le scuole raccontano: condivisione dei percorsi di memoria a cura dei bambini e dei ragazzi

LIBERA  
CHIESA  
PREFETTURA DI CHIETI  
CITTÀ SANT'ANGELO  
CITTÀ DI CHIETI

ITINERARIO IN RETE

Annalisa Durante, Peppino Impastato, Don Pino Puglisi: tre vittime innocenti di mafia, che continuano a vivere con il loro esempio.

A loro, gli studenti del Liceo "B. Spaventa" hanno dato volto e voce, nell'evento *Narrare Memoria* organizzato da *Libera* all'Università di Chieti, il 17 Marzo.

Gli studenti Arianna Lupi, Andrea Pelle, Luca Segnini, Giulia Perseide Delli Roccioli, Lorenzo Martelli, Agnese Francia, Angela Dea Silli, Stefano Manzo, con la Dirigente Scolastica Lorella Romano e la prof.ssa Barbara Margiovanni hanno partecipato all'evento di condivisione dei percorsi di memoria, nell'ambito del percorso *Fare Futuro* a cui l'Istituto Omnicomprensivo di Città Sant'Angelo ha partecipato anche quest'anno con l'associazione *Libera*, per la XXVIII Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

*Sotto e nella pagina successiva: testo, foto e Qrcode del video dell'intervento degli studenti del Liceo "B. Spaventa" all'Università di Chieti il 17 marzo 2023, all'evento "Narrare Memoria" organizzato da Libera.*



### ***Annalisa Durante***

*Io avevo paura, sembravo l'unica però: le mie amiche, la mia famiglia, i vicini e la povera gente del quartiere vivevano in una quiete quasi spaventosa, tutti vedevano il gran nuvolone che da tempo copriva il nostro sole ma a nessuno importava in fondo, nessuno si curava di portare con sé l'ombrello, nonostante l'imminente pioggia. In posti come questi vige l'omertà, nessuno vede, nessuno sente e nessuno parla. Ogni tanto mi chiedo come sarebbero andate le cose se qualcuno non avesse ignorato il problema, ogni tanto mi chiedo come sarebbero andate le cose se io avessi fatto qualcosa, ma in fondo ero solo una bambina, ero una bambina che giocava con la fantasia sperando un giorno di volare lontano. Ero e sarò per sempre quella bambina, ma vivo ogni giorno tra le pagine dei libri della biblioteca dell'associazione che porta il mio nome, Annalisa Durante, combattendo la mafia con le armi della cultura, delle parole, dei libri.*

***Continua alla pagina successiva***



### **Peppino Impastato**

*Arrivai alla politica nel lontano novembre del '65, su basi puramente emozionali: a partire cioè da una mia esigenza di reagire ad una condizione familiare ormai divenuta insostenibile. Mio zio, Cesare Manzella, era un potentissimo esponente mafioso, che ha contribuito all'incremento della ricchezza della mafia, poi fatto saltare in aria. Mio padre, Luigi Impastato, capo di un piccolo clan e membro di un clan più*

*vasto, aveva concentrato tutti i suoi sforzi, sin dalla mia nascita, nel tentativo di impormi le sue scelte e il suo codice comportamentale. Fallì. Crescevano forti in me la rabbia e la voglia di giustizia, insieme alla consapevolezza che la criminalità si combatte con la conoscenza, con la cultura che deve permeare la vita di tutti i giorni. Fondai così il Circolo "Musica e Cultura" che divenne il principale punto di riferimento per i giovani di Cinisi. Insieme demmo vita a "Radio Aut" per diffondere informazione attraverso la satira nei confronti della mafia e degli esponenti politici locali. Eravamo giovani e pieni di vita, desideravamo realizzarci ed essere liberi, ci battevamo ogni giorno affinché la nostra terra e le nostre famiglie potessero liberarsi dal ricatto, dalla corruzione, dall'ignoranza e dall'omertà, consapevoli che se la mafia uccide, il silenzio pure.*



### **Don Pino Puglisi**

*È necessario parlare di mafia, parlarne spesso, in modo capillare, soprattutto a scuola: quella che stiamo affrontando è una battaglia contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per i soldi. La mia gente, la gente di Brancaccio, conosce bene la realtà della mafia, i bambini di Brancaccio ci hanno a che fare sin dalla prima infanzia. Le persone che abitano questo quartiere di Palermo*

*sono estremamente povere, culturalmente ed economicamente, e la mafia lo sapeva bene. Senza pietà, approfittava infatti di coloro che erano in difficoltà, poiché facilmente manipolabili, invitandoli in maniera retorica ad omologarsi all'omertà e al sistema mafioso, entrandone a far parte. La mafia lucra sulla povertà della gente e, presentandosi come un'opportunità per accedere ad una vita migliore, adesca al suo amo molti, tra cui troppi bambini, attirati da un'esca deliziosa quanto distruttiva. Sapevo che regalando a questi bambini la reale possibilità di una vita migliore, evitando quindi che cadessero nelle gelide mani della mafia, avrei suscitato una reazione negativa da parte dei mafiosi, ma non era importante, sapevo ciò che stavo facendo e lo feci sempre col sorriso, fino alla fine. Mi dedicai alla diffusione di cultura, che avrebbe permesso di acquisire consapevolezza, di essere liberi, di essere padroni della propria vita, soprattutto tra i bambini e gli adolescenti: con loro siamo ancora in tempo, l'azione pedagogica può essere efficace.*

**Annalisa Durante, Peppino Impastato, don Pino Puglisi.** *La mafia li ha uccisi per farli tacere, ma così facendo li ha resi immortali nelle nostre menti e nei nostri cuori. È per questo che oggi siamo qui e loro parlano ancora attraverso di noi, grazie alla consapevolezza e alla libertà che ci hanno regalato.*



## *La memoria esiste solo se narrata*



Gli alunni delle classi 3A, 3B, 3C della Scuola Secondaria di I grado hanno realizzato delle narrazioni immaginando aspetti e momenti della vita delle vittime di mafia scelte e provando a creare un legame, una connessione con le proprie vite.

Le narrazioni sono il frutto di un percorso di educazione civica e di un'attività in piccolo gruppo attraverso cui i ragazzi hanno scoperto la storia e le passioni di persone che, per scelta o per assurda casualità, si sono scontrate con la violenza inaudita della mafia.

### *Rosario Livatino*

#### *Un ragazzo come me*

11 Marzo 2023

*Questo pomeriggio, al mio ritorno da scuola, i miei genitori mi hanno dato una notizia che non avrei voluto sentire: tra una settimana dovrò partire per la Sicilia con la mia famiglia.*

18 Marzo 2023

*Sono in viaggio da mezz'ora e il tempo, chiuso in macchina con i miei genitori, sembra non passare mai. Sono sicuro che sarà un weekend terribile, come il periodo che sto passando ultimamente: nessuno mi capisce, in particolare la mia famiglia. Non riesco a smettere di pensare al fatto che ultimamente sembra che il mondo ce l'abbia con me e intanto sento sempre di più la mancanza della mia cameretta: il posto in cui posso essere me stesso.*

21 Marzo 2023

*Da un'oretta circa siamo sulla strada per tornare a casa. Guardo fuori dal finestrino: ci troviamo tra Canicattì e Agrigento. Questo è proprio il punto in cui è stato ucciso il Giudice Rosario Livatino. Quest'ultima giornata in Sicilia si è rivelata il contrario di ciò che pensavo. In occasione della giornata dedicata alle vittime di mafia, abbiamo visitato la casa museo del giudice Rosario Livatino. Ho scoperto che era un uomo studioso, ordinato, credente, che amava la sua casa e conservava tutto ciò a cui teneva.*

*La sua cameretta assomiglia molto alla mia: sulla sua scrivania teneva i suoi diari, nei cassetti riponeva i fumetti, le schede e le locandine dei suoi film preferiti. Insomma lui è stato un ragazzo come me. Sulla sua scrivania ci sono le sue agende. Ho notato una scritta strana: S.T.D. Ho chiesto alla persona che accompagna i turisti durante la visita alla casa cosa significassero quelle tre lettere. Ho saputo che, dopo la sua morte, non si riusciva a dare loro un significato, ma poi è stato scoperto che STD sta per "sub tutela dei" (sotto la tutela di Dio). D'altronde, la fede è stata importante nella vita del giudice. Tra i giornalini e i fumetti ho ritrovato i miei stessi interessi, è stato come immergermi in me stesso. Ha colpito il mio cuore aver conosciuto la storia di un uomo innocente ucciso dalla mafia. La sua unica "colpa" è stata quella di aver sempre, nel corso della sua breve vita, creduto nella giustizia.*

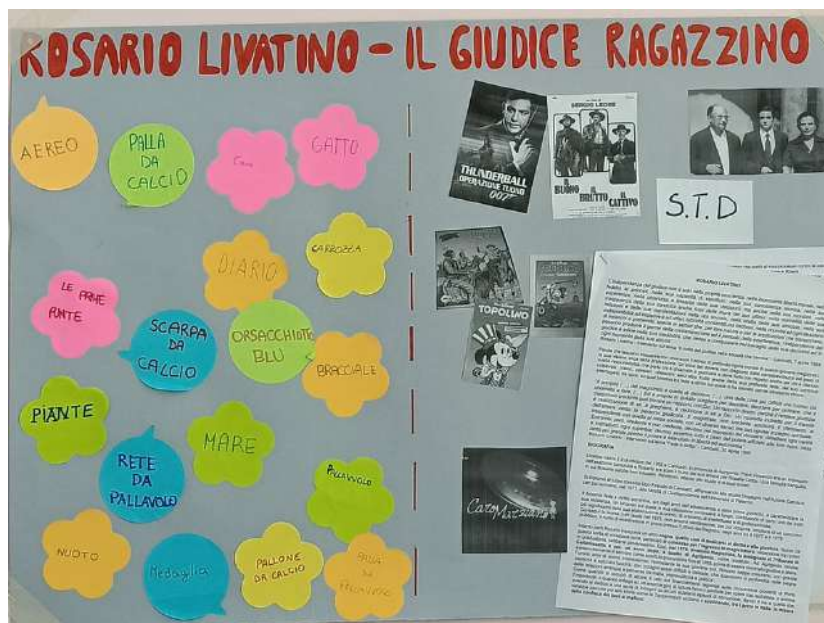


*Queste giornate che pensavo sarebbero state noiose e interminabili si sono rivelate importanti.*

**Santiago Mucciante, Lorenzo Donatelli, Alice Vadini e Alice Secone**  
3A Scuola Secondaria I grado

## **“Il seme che muore, quando muore dà frutto”**

Ricordo che, all'esame di maturità, passai il compito ad un mio compagno. Raccontai l'episodio a mio cugino Rosario che mi disse: “Non si fa, glielo devi spiegare. Non devi farlo copiare, né copiare tu, altrimenti farai di te uno schiavo o farai dell'altro un tuo schiavo”. Inizialmente, mi è sembrata una frase eccessiva e solo dopo, mi resi conto della saggezza che si trovava in quelle parole. Lui era un ragazzo onesto, umile e giusto: non sopportava chi mentiva ed era molto studioso, dovremmo essere tutti come Rosario.



Si laureò con il massimo dei voti diventando giudice all'età di ventotto anni. Alcuni non prendono sul serio lo studio, ma è importante conoscere per riuscire a realizzare i propri sogni.

Molti iniziarono ad attaccarlo dicendo che non era in grado di prendere decisioni, tanto che, dopo la sua morte, lo soprannominarono “giudice ragazzino”.

Ma in realtà era in grado di fare le sue scelte e, per diventare giudice aveva lavorato molto, sapendo quello che faceva, ma, a volte, il suo lavoro veniva sminuito.

Non discuteva delle sue indagini con nessuno e nemmeno con la sua famiglia, nonostante avesse un legame profondo che lo univa ai suoi genitori e alla sua famiglia.

Nonostante avesse incontrato l'amore, decise di rimanere a vivere con la madre ed il padre per non lasciarli soli.

Se mi manca?

Sì, sento ancora profondamente la sua mancanza, nonostante siano passati molti anni, ma io sono convinto di una cosa: “Il seme che muore, quando muore dà frutto”. Sono convinto che Rosario abbia lasciato molti semi, non solo nella famiglia ma anche nella società e che questi semi daranno i loro frutti.

**Agnese Simoni, Cecilia di Pasquale, Giorgia Pappalardo, Vittoria Rossetti  
Alice Sofia Gabriele e Michela Forcone, 3A Scuola Secondaria I grado**

## **Una lettera**

“Lo dico ai responsabili...lo dico ai responsabili, convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio”.

“Le parole di Papa Giovanni Paolo II, nella Valle dei templi ad Agrigento, risuonano nella mia testa e nella mia minuscola cella. Per questo ho deciso di impugnare la penna e scrivervi.

E' difficile per me inviarvi questa lettera perché comprendo il dolore immenso che vi ho provocato. Ho scoperto il legame speciale che avevate con vostro figlio. Non voglio e non posso raccontarvi di come ho ucciso Rosario perché un genitore non dovrebbe mai provare la perdita di un figlio, è uno dei dolori più intensi. E io sono la causa di questo immenso dolore.

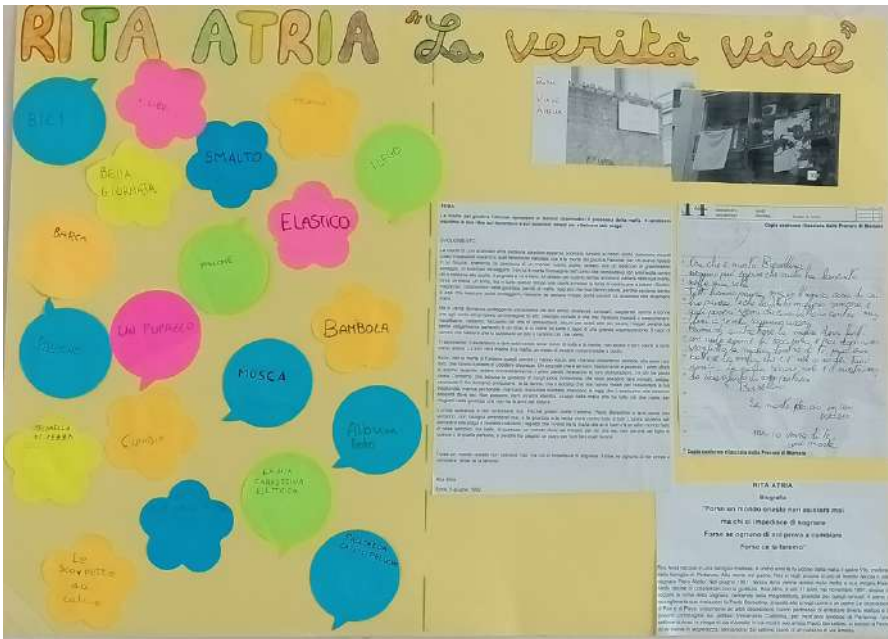
Ho appreso dai giornali che, dopo aver vinto il concorso da magistrato, avrebbe potuto ottenere l'assegnazione di una qualsiasi sede, ma ha deciso di rimanere ad Agrigento per stare con voi. Vi chiedo scusa”.

Questa forse sarebbe stata la lettera che Gaetano Puzangaro, il killer del magistrato Livatino, avrebbe potuto scrivere ai genitori di Rosario, ma non ne ha mai avuto il coraggio. Si è pentito del suo gesto ed ha testimoniato per la beatificazione del giudice ufficializzata nel 2021.

**Aurora Aliprandi, Alessia Chiaversoli, Giulia Guarnieri, Arianna Poppa  
3A Scuola Secondaria I grado**

## *Rita Atria*

### *Dialogo immaginario tra Rita e sua madre*



“Mamma, ho riflettuto tanto e a lungo. Papà e Nicola devono essere vendicati. Sono andata a parlare con Paolo Borsellino, il magistrato, e abbiamo parlato tanto. Lui mi ha fatto capire che io posso fare la differenza, semplicemente raccontando quello che so. L’omertà con la quale ci avete cresciuti porta solo alla morte...”

“Non ti permetto di parlare così a tua madre. Io e tuo padre abbiamo dato l’anima per crescere te e tuo fratello.”

*Non lo abbiamo chiesto noi di nascere dove siamo nati, in questa realtà dimenticata dal Signore. Abbiamo fatto tutto il possibile, non ti permetto di parlare così...”*

*“Potevamo andare via, lontano...”*

*“Dove?”*

*“Lontano, dove c’è giustizia!”*

*“La giustizia non esiste, è quella che ci facciamo noi. Eppure ti ho cresciuta bene io! Che ti ha messo in testa quel giudice? Tienilo lontano da te e da noi”.*

*“Zio Paolo mi rispetta e mi considera. Insieme a lui, con la mia collaborazione, qualcosa può cambiare. Se tutti collaboriamo la mafia può scomparire”.*

*“La mafia? Che cos’è? La mafia non esiste! Non si può sconfiggere qualcosa che non esiste.*

*Le persone sono quelle che sono e non cambiano mai. Al mondo ci sono i buoni e i cattivi: i buoni sono di più ma i cattivi vincono, perché sono cattivi. Così è sempre stato e sempre sarà e tu sei figlia mia e devi stare lontana da chi ti riempie la testa con la speranza che qualcosa può cambiare. Nulla cambia, nulla può cambiare. Devi tacere!”*

*“Ma io voglio parlare!”*

*“Va bene, parla con me. Ti ho sempre ascoltata. Ma non parlare con gli altri, con chi ti promette un futuro migliore. Nessuno ti vuole bene come tua mamma; le persone ti usano per i loro interessi ma non ti hanno nel loro cuore. Te lo fanno solo credere”.*

*“Ma io conosco tutti i delinquenti, ci sono cresciuta insieme, conosco le loro debolezze, posso fare qualcosa per sconfiggerli!”*

*“E’ proprio perché li conosci che li devi rispettare, non li puoi tradire, fanno parte della nostra famiglia e noi ci proteggiamo a vicenda, ci piaccia o no”.*

*“Ma zio Paolo dice...”*

*“Paolo, Paolo, chi è questo Paolo, chi lo conosce, da dove viene, dov’è cresciuto, che sa di te o di noi? Borsellino è una goccia in un mare”.*

*“Mamma, la mia decisione ormai è già stata presa, io continuerò a collaborare con la giustizia”.*

*“FORSE un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare.*

*FORSE se ognuno di noi prova a cambiare...*

*FORSE ce la faremo”.*

**Luisantonia Di Silvestre, Lucia Di Battista, Domenico Daidone  
3B Scuola Secondaria I grado**

## **A pranzo con zio Paolo**

*È una mattinata soleggiata, Rita e sua cognata Piera, stanno uscendo dal loro appartamento. Mentre passeggiano per le strade di Roma, si fermano in un bar per la loro solita colazione. Vivere sotto protezione non è facile, ogni loro spostamento è controllato, ma meglio questo che la “prigione” della Sicilia.*

*Tra una chiacchierata e l'altra arriva una chiamata di zio Paolo, che le informa di essere appena atterrato da Palermo, le invita a pranzare insieme e le ragazze, felici, accettano proponendo di mangiare a casa loro.*

*Riprendono la loro passeggiata, riflettendo sulla libertà che finalmente hanno da quando sono a Roma, grazie al sostegno del giudice Paolo Borsellino.*

*Lui, arrivato all'appartamento, abbraccia con amore paterno Rita e Piera.*

*Si siedono a tavola e le due ragazze raccontano a Paolo della loro permanenza a Roma, ringraziandolo per tutto ciò che ha fatto.*

*Paolo, in seguito, domanda a Rita in che modo pensa di affrontare l'esame, e se ha timore di tornare in Sicilia.*

*Rita con uno sguardo pensieroso risponde di avere un po' di ansia da prestazione per l'esame, ma soprattutto per il ritorno, perché lì ha tutti i suoi brutti ricordi.*

*Il giudice, insieme a Piera, seppur con difficoltà, cerca di tranquillizzarla.*

*Mentre Piera sparecchia, il giudice viene richiamato dal capo della sua scorta per un impegno di lavoro.*

*Rita lo accompagna alla porta e si fermano sul ciglio per salutarsi.*

*Nell'aria si sente un profumo di arancio che fa ricordare a entrambi la loro terra.*

*Lei ripensa a ciò che le manca della Sicilia, cioè la bellezza e la tranquillità del mare.*

*Il giudice con un abbraccio promette a Rita di portarla, un giorno, su quella spiaggia che tanto manca a entrambi....*

**Melisa Mazzocchetti, Andrea Di Giacomo, Claudio Manzo, Matteo Occhiocupo  
Micaela Di Fabio, 3B Scuola Secondaria I grado**

---

## **“Rita Atria, ragazza come noi”**

*Nella nostra vita è capitato di legarci in maniera particolare a un oggetto, un luogo o un momento in particolare.*

*Abbiamo provato a ricordare cosa ci fa o ci ha fatto stare bene.*

*Sono emersi diversi oggetti e sentimenti: c'è chi ha capito che attraverso un cacciavite nella vita tutto si può aggiustare; chi invece, pur dovendo utilizzare una carrozzina, finalmente si è sentito libero; chi attraverso delle scarpe da calcio è riuscito a provare spensieratezza e felicità; c'è chi penserà che la mosca sia un insetto inutile, ma per uno di noi è simbolo di forza per andare avanti.*

*Sicuramente anche Rita avrà provato queste sensazioni-sentimenti.*

*La carrozzina di Raffaele rappresenta per Rita la sua Roma: il luogo che finalmente l'ha resa libera.*

*Il cacciavite di Francesco può significare per Rita lo “zio Paolo”, la persona che le ha fatto capire che nella vita tutto si può aggiustare.*

*Le scarpe da calcio di Nicolò per Rita possono essere le sue pagine di diario, tra le quali si sentiva felice.*

*Infine, la mosca di Francesco può rappresentare per Rita il momento della sua scelta, quella di allontanarsi dalla sua famiglia, in cui si respirava solo odio e violenza.*

*Rita, se ci pensiamo, è una ragazza come noi, con un futuro davanti, tante scelte da compiere, o errori da commettere, di amori da vivere, ma il peso del suo passato, la sua famiglia e il dolore per la perdita del giudice Borsellino le hanno tolto la speranza facendola diventare la settima vittima di Via D'Amelio.*

**Nicolò Caiati, Raffaele Franz, Francesco Di Marco, Francesco Verdolini  
3B Scuola Secondaria I grado**

## *Nadia Nencioni*

### *Un incontro casuale*

*Ero in gita insieme alla mia classe a Firenze proprio qualche settimana fa e rimasi incuriosito da un albero di bronzo che si trovava tra via Lambertesca e via dei Georgofili.*

*Lasciai indietro i miei compagni per avvicinarmi ad un signore che era fermo davanti all'albero. Nel cercare di capire cosa stesse osservando, chiesi se sapeva qualcosa su quell'albero e quale fosse il suo significato.*

*“Io sono una di quelle persone che hanno assistito da vicino. Quella notte tra il 26 e il 27 maggio 1993, dopo una pesante giornata di lavoro, stavo riposando. All'improvviso un forte rumore: fumo, fiamme e palazzi crollati. Riuscii a capire meglio quello che era successo, solo la mattina dopo guardando il telegiornale da cui appresi che a causare tutto quel disastro era stato il tritolo messo dalla mafia. Tra le vittime, una bambina di 9 anni: Nadia Nencioni, insieme a tutta la sua famiglia”.*

*Prima di raggiungere i miei compagni, mi disse un'ultima cosa:*

*"E' importante chiedere verità e giustizia su questa strage in particolare, ma anche su tutte le altre, dobbiamo combattere finché la brutalità della mafia non sarà sconfitta.*

*Hanno ucciso una famiglia felice seminando distruzione e morte dove, fino ad un attimo prima, c'era vita e bellezza.*

*E tu, fossi stato al posto di quella povera famiglia come ti saresti sentito?*

*Voi siete il futuro e voi avete il dovere di ricordare tutte quelle persone innocenti che hanno perso la vita a causa della violenza della mafia.*

*Prova ad immaginare quante persone sono state uccise anche senza una ragione come è capitato a questa famiglia. Cosa hanno fatto per meritarsi questa cattiveria? La mafia non ha pietà per nessuno, nemmeno per gli innocenti. Tocca a voi mantenere vivo il ricordo attraverso la memoria....La memoria esiste solo se narrata”.*

**Ludovica Astolfi, Vittoria Di Giovanni, Matteo Pio Cilli, Manuel Tringali**  
**3C Scuola Secondaria I grado**

### *Il tramonto*

*Abbiamo immaginato Nadia in un momento di vita quotidiana e più precisamente nel momento in cui ha recitato la poesia scritta a scuola qualche giorno prima della strage.*

*Corro a casa, devo assolutamente far vedere a mamma e papà la poesia che ho scritto a scuola.*

*“Mamma, mamma sono sotto! Vienimi ad aprire”. Mi siedo a capo tavola e mostro il quaderno.*

*“Vorrei un po' d'attenzione” dico, “Dovrei leggere il mio lavoro!”*

*Mi schiarisco la voce ed inizio:*

*“Il Tramonto,*

*Il pomeriggio*

*Se ne va.*

*Il Tramonto si avvicina,*

*un momento stupendo,*

*il sole sta andando via (a letto)*

*è già sera tutto è finito”.*

*Mamma è a bocca aperta,*

*sapevo che le sarebbe piaciuta,*

*papà è sbalordito:*

*“Chi ha scritto questa*

*meravigliosa poesia?” chiede*

*ridendo, ed io, orgogliosa, alzo*

*la mano ed accenno un sorriso.*

*Persino mia sorella, nata da*

*poco, sembra entusiasta,*

*sorride e muove le mani.*



**Continua alla pagina successiva**

## **Continua dalla pagina precedente**

*Il suo sorriso contagioso mi scalda il cuore!*

*Le voglio un sacco di bene, sono sicura che anche lei è rimasta colpita dal mio talento, dalla mia innata bravura.*

*Le mie poesie saranno famose in tutto il mondo!*

*Si emozioneranno: francesi, americani, cinesini...tutti quanti!*

*Finisco di mangiare, ringrazio nuovamente dell'attenzione e mi dirigo nel mio castello, la mia piccola ma decisamente graziosa cameretta.*

*Apro con fatica la porta, e magicamente si materializza il mio mondo.*

*Dalla finestra arriva una leggera brezza piacevole che mi sposta i capelli.*

*Sul davanzale sono caduti dei petali di fiore di mandorlo.*

*Mi siedo sul mio trono ed inizio a disegnare, prendo spunto dalla mia fidata orsacchiotta Rita.*

*Una linea tira l'altra, sono così tanto concentrata che perdo la cognizione del tempo.*

*Mi sto occupando della rappresentazione della mia poesia, devo disegnare il sole sorridente!*

*Guardo di nuovo fuori dalla finestra e mi accorgo che è calata la sera.*

*Mi perdo nel paesaggio, quando, ad un certo punto, mi chiama mamma dalla cucina per ricordarmi che è ora di cenare... Io saluto il sole, gli sorrido e lui ricambia ricordandomi che sono la bambina più felice del mondo!*

**Vittoria D'Arcangelo, Elisabetta Collevocchio, Christian Costantini**  
**3C Scuola Secondaria I grado**

---

## **Ti ricordi di me?**

### **Confronto immaginario tra Matteo Messina Denaro e Nadia Nencioni**

*"Sono seduto nella mia cella, con la mente che vaga in mille direzioni diverse.*

*È solo da pochi giorni che sono stato arrestato ma sembra essere passata un'eternità.*

*Chiudo gli occhi cercando di prendere sonno e appoggio la testa contro il cuscino.*

*La stanchezza mi risucchia in un mondo troppo reale per essere un sogno.*

*Mi ritrovo a camminare per le strade litigiose di Firenze circondato dagli sguardi opprimenti dei cittadini.*

*Sembro come attratto da un luogo in particolare, il luogo della tragedia di Via dei Georgofili.*

*Ad un tratto vengo avvolto dal silenzio, gli individui che mi circondano diventano figure confuse, tranne una.*

*Una bambina dalla folta chioma attira la mia attenzione, mi scruta attentamente mentre si dirige verso la mia persona.*

*"Ti ricordi di me?", queste sono le uniche parole pronunciate dalla ragazzina.*

*Improvvisamente un ricordo mi colpisce come una freccia dritta nel petto.*

*Vidi la sua foto trent'anni fa sul giornale nell'articolo sui deceduti nella strage del 27 maggio 1993, per mano mia e di altri "pezzi grossi" di Cosa Nostra.*

*Sento un gigantesco peso sulle spalle mentre annuisco con la testa.*

*Dentro i suoi occhi si legge un senso di tranquillità e libertà.*

*Ho vissuto anni da latitante, nascondendomi e costantemente scappando dai miei crimini quindi mi è difficile comprendere questo sentimento.*

*Nadia mi rivolge un sorriso, calmo e puro, senza alcuna ostilità.*

*Dietro di lei appaiono gli altri componenti della famiglia, anche loro presenti nell'immagine del giornale con la stessa espressione della piccola.*

*E improvvisamente tutto si dissolve, Nadia compresa.*

*Mi sono risvegliato nella mia cella disorientato, era solo un incubo?*

*Una fantasia della mia mente stanca e tormentata dal rimorso?*

*Qualunque essa sia, solo Dio deciderà la mia sorte.*

*Per adesso non posso fare altro che riflettere sui miei peccati e patire il dolore provocato dalla malattia che pian piano mi sgretola lasciandomi in solitudine".*

**Sara Lupinetti, Giulia Norscia, Alessia Mattoccia, Andrea Di Matteo**  
**3C Scuola Secondaria I grado**

## **Giorgio Boris Giuliano**

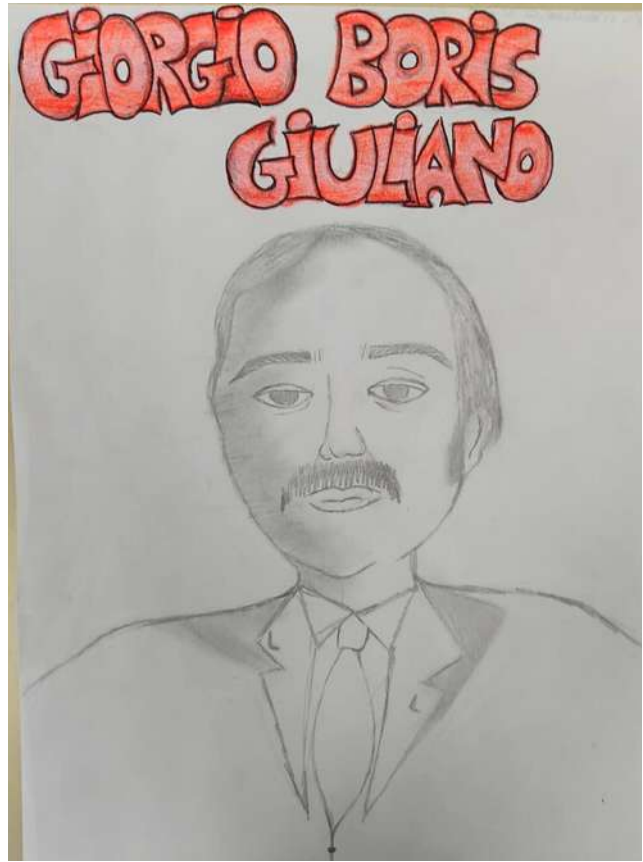
### **Il poliziotto buono**

*Faceva venire l'acquolina solo a guardarla da dietro il bancone del bar; l'iris giaceva sul vassoio, ripiena di ricotta e scaglie di cioccolato, in attesa di essere presa. Ad un certo punto, nel bar, in via Di Blasi, entrò un uomo che, dopo averla ammirata, decise di prenderla. Il capo della squadra mobile di Palermo, Giorgio Boris Giuliano afferrò l'iris e se la mangiò, era il suo dolce preferito...*

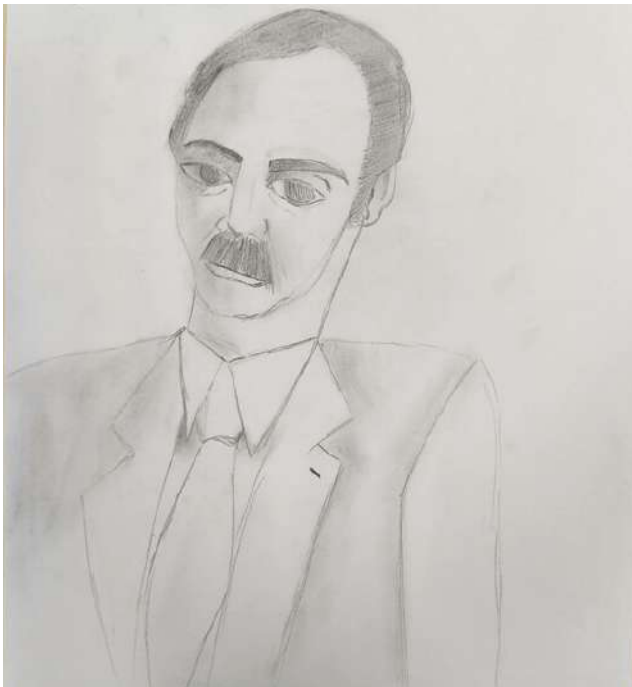
*Era un uomo come tanti che ogni mattina, puntualmente, a colazione, compiva il suo dolce rituale nel bar Lux sotto casa sua.*

*Ma quella mattina, calda e afosa del 21 luglio 1979, fuori dal bar, ad aspettarlo c'era il mafioso Leoluca Bagarella, che dopo averlo chiamato per farlo voltare, gli sparò sette colpi di pistola. Ma quei sette colpi non sono riusciti ad eliminare le azioni di un padre sempre attento e premuroso verso i suoi tre figli.*

*Grazie ai loro ricordi siamo riusciti a capire quanto Giorgio Boris fosse un uomo tenero, amorevole, simpatico, dedito al suo lavoro e allo sport, un uomo affezionato a luoghi e ad abitudini, appassionato lettore di gialli e goloso delle sue iris, una persona con sogni e passioni come tutti noi.*



Sopra, disegno di Melissa Troiani. Sotto, disegno di Alessia Balducci, 3E Scuola Secondaria I grado



*Era un uomo all'apparenza come tanti, ma che ci ha lasciato un'importante eredità.*

*Nacque il 22 ottobre 1930 a Piazza Armerina in Sicilia, ma trascorse gran parte della sua infanzia in Libia, dove suo padre fu trasferito come sottufficiale della Marina militare.*

*Solo dieci anni più tardi, lui e la sua famiglia, tornarono a Messina dove, dopo molti anni, si laureò in giurisprudenza.*

*Grande lettore di gialli e spinto da una grande passione per le indagini, nel 1962 decise di entrare in polizia per diventare commissario e di scendere in prima linea nella lotta contro la mafia, scegliendo di essere inviato a Palermo, dove fu poi nominato dirigente della Squadra mobile.*

*Chi lo conosceva era solito chiamarlo "il poliziotto buono" perché era sempre pronto ad aiutare i più deboli, in particolare i bambini.*

*A volte capitava che dei bambini che si erano persi venissero portati nella questura di Palermo, e lui, al posto di lasciarli al freddo e impauriti, li portava a casa sua e li faceva stare con i suoi figli fino al ritrovamento dei genitori.*

**Continua alla pagina successiva**



## Continua dalla pagina precedente

Negli anni '70 ebbe l'idea di creare un archivio con le schede informative dei pregiudicati allo scopo di giungere alla ricostruzione delle famiglie mafiose.

Dopo vari incarichi, venne scelto come unico poliziotto italiano per un addestramento speciale a Quantico, in Virginia. La sua conoscenza dell'inglese gli permise di definire i legami tra Cosa Nostra e il narcotraffico degli USA e attraverso la sua strategia investigativa, basata sulle indagini bancarie, ebbe un ruolo cruciale nello smantellamento di una rete di narcotraffico internazionale sulla rotta Palermo-New York. Nel suo lavoro impiegò la stessa passione e dedizione che aveva utilizzato nel suo sport del cuore: la pallacanestro, poiché aveva capito la grande importanza del lavoro di squadra. Giorgio Boris Giuliano è stato e sarà per sempre un eroe e un esempio per noi e per le generazioni future.

Vogliamo ricordarlo attraverso le parole del figlio Alessandro:

"Mio padre ha lasciato due messaggi.



A me e a tutte le nuove generazioni che fanno questo mestiere.

Bisogna scegliere di fare il proprio dovere fino in fondo.

**E SI PUO' ESSERE POLIZIOTTI SENZA DIMENTICARSI DI ESSERE UOMINI".**

**Sofia Pulcinella, Aurora Palmucci e Giorgia Maranca  
3E Scuola Secondaria I grado**

### I suoi luoghi del cuore

Come tutti noi anche Giorgio Boris Giuliano ha dei luoghi del cuore.

Piazza Armerina, dov'è nato, la Libia dove ha trascorso la sua infanzia, il bar Lux, dove ogni mattina andava a prendere le iris, il suo dolce preferito, Messina dove si laurea in giurisprudenza e Quantico, il luogo in cui riceve un addestramento speciale.

### I suoi oggetti del cuore

I suoi oggetti del cuore: l'iris è un dolce siciliano ripieno di ricotta e gocce di cioccolato lo mangiava ogni giorno per colazione in un bar, il bar Lux.

Un altro oggetto rappresentativo è la palla da pallacanestro, un oggetto a lui molto caro perché amava tanto questo sport da riuscire a giocare in serie B.

Chi era Giorgio Boris Giuliano? Era molto simile a noi ragazzi perché anche a lui piacevano i dolci, gli sport, amava leggere e trascorrere il suo tempo libero con la famiglia.

Sopra e sotto, estratti del power point sui luoghi del cuore di Giorgio Boris Giuliano, realizzato da Luca Fanà, Francesca Di Sipio, Elena Amarante, Sofia Raia Pavone, Sofia Pietrangeli, Gabriella Valletta, 3E Scuola Secondaria I grado. In qr-code, il lavoro completo

## Noi e Giorgio Boris Giuliano

Luca Fanà, Francesca Di Sipio, Elena Amarante, Sofia Raia Pavone, Sofia Pietrangeli, Gabriella Valletta

## Peppino Impastato

La classe 3G Scuola Secondaria I grado disegna e approfondisce, rielabora la figura di Peppino Impastato. Sotto, One Pager di Azzurra Perfetto, Giada Di Bartolomeo, Giulia Veronese, Valentina D'Ascenzo. Nel Qr-code, il power point sui luoghi del cuore (Cinisi e la Sicilia), gli oggetti del cuore (radio e giornale), la persona del cuore (fratello Giovanni) realizzato da Azzurra Perfetto, Giada Bartolomeo, Giulia Veronese.



**Peppino Impastato** (Luogo, oggetto, amico o speranza del cuore)

Giulia Veronese

leo alla

Giovanni

Peppino

Mafia

Dopo che Peppino Impastato è andato via di casa, nel suo cuore era rimasto suo fratello Giovanni, perché nel suo cuore sapeva che il fratello avrebbe capito in seguito i valori sbagliati trasmessigli dal padre.

Giada Bartolomeo

oggetto del cuore

secondo noi il luogo del cuore di Peppino Impastato è Cinisi, il posto in cui è nato e vissuto. Qui è stato anche un giornalista e un attivista mafioso.

Azzurra Perfetto

La speranza più grande di Peppino è quella di sconfiggere la mafia ed essere LIBERI da questo momento per far sì che tutti possano avere una propria OPINIONE e non aver paura del mondo esterno.

## Graziella Campagna

La classe 3F Scuola Secondaria I grado approfondisce e rielabora la figura di Graziella Campagna. Sotto, estratti dei power point sui luoghi del cuore (la campagna, il mare), gli oggetti del cuore (un diario segreto, i libri), la persona del cuore (il fratello carabiniere e la famiglia), le parole chiave (sfortuna, povertà, speranza, omertà, corruzione, adolescenza, ingiustizie, mafia, ingenuità, ricordo) realizzati rispettivamente da Greta Giovanna Turitto e da Beatrice Felicione.

Graziella Campagna aveva solo 17 anni quando fu uccisa: la sua unica colpa era quella di essere stata testimone involontaria della scoperta di una falsa identità di un latitante.

In qr-code, i lavori completi.



## Don Pino Puglisi

La classe 3D Scuola Secondaria I grado approfondisce la figura di don Pino Puglisi, che tentò di far risorgere nel segno della legalità il quartiere di Brancaccio a Palermo.

Alessandro D'Avenia, che fu suo studente, dedica a lui e al suo insegnamento il romanzo "Ciò che Inferno non è".

Sotto estratti del power point realizzato da Sofia Catenacci.

In qr-code il lavoro completo.

Lo scrittore Alessandro D'Avenia ci ha presentato, inizialmente, il suo libro intitolato "Ciò che inferno non è" dedicato proprio a Don Pino Puglisi che è stato il suo maestro di religione quando era piccolo.

Nella lunga intervista parla anche della sua Palermo, ai tempi della mafia, dividendola in due: il Paradiso dove era presente "la luce" e l'Inferno definito anche "tenebra".

Don Pino Puglisi viene collocato in entrambe le parti perché era un professore di religione ma allo stesso tempo la sua parrocchia era situata a Brancaccio zona dove c'erano i figli della mafia.

Nonostante questo era definito un "traghettatore" poiché aveva il compito di cambiare la vita dei ragazzi conducendoli sulla buona strada.

Don Pino Puglisi nella sua vita fece tante cose buone tra cui quella di far riconciliare due famiglie mafiose ma, cosa ancora più importante, riesce ad associare la parola rispetto alla legalità. Questa parola per i mafiosi era strettamente legata alla parola "omertà" che significava appunto stare in silenzio e omettere volontariamente la verità.

Il 15 settembre 1993, giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, viene ucciso mentre torna a casa dai mafiosi proprio quelli che lui ha sempre combattuto. I suoi assassini finiscono in carcere. Ad oggi lui viene ricordato da molte associazioni e celebrato dalla chiesa.



## La giornata in ricordo delle vittime di mafia

Buongiorno a tutti cari lettori dell'Angolino, oggi vi parleremo della giornata in ricordo delle vittime di mafia, che si celebra ogni 21 marzo.

In questa giornata, istituita nel 1996 su proposta dell'associazione anti-mafia Libera, si ricordano i nomi delle vittime di mafia e la loro storia affinché non vengano dimenticati.

Emanuela Loi, Ninfa Marchese, Davide Ladini, Lea Garofalo, Domenico Facchineri, Gaetano Longo: questo è soltanto un piccolo elenco di nomi, dietro cui si nascondono storie e sofferenze di persone innocenti, causate dalla mafia.

Il racconto che ci ha colpito di più è sicuramente quello riguardante Giuseppe Di Matteo, ucciso a soli 14 anni, "colpevole" di essere il figlio di un pentito. Egli fu rapito nel 1993 da due mafiosi che si sono finti poliziotti; il ragazzo credeva che volessero comunicargli notizie su suo padre Santino, che si trovava in una località protetta.



Così salì a bordo del furgone senza esitare: non avrebbe mai immaginato che sarebbe stato rinchiuso per poi, dopo settecentosettantanove giorni, essere strangolato e sciolto nell'acido.

La storia di questo ragazzo è stata citata anche nel libro "Per questo mi chiamo Giovanni" di Luigi Garlando, che abbiamo letto durante le vacanze estive. Il testo è molto interessante e ci ha aperto la mente perché non eravamo consapevoli di tutte le atrocità che compie la mafia.

Alla morte di Giuseppe hanno contribuito anche Totò Riina e il suo successore Matteo Messina Denaro, che è stato arrestato recentemente ed ora si trova nel carcere del 41-bis dell'Aquila.

Speriamo di essere riusciti a trasmettere la curiosità e l'entusiasmo per la lettura del testo, ma anche il desiderio di opporsi all'omertà, alle ingiustizie, di cui spesso si alimenta la mafia per insinuarsi, esattamente come fa un polipo attraverso i suoi tentacoli, nel tessuto della nostra società.

Vi aspettiamo al prossimo numero dell'Angolino.

Classe 2B Scuola Secondaria I grado

## ***Lea Garofalo, una donna-coraggio da ricordare Nell'ambito del laboratorio Fare Futuro, progetto in collaborazione con Libera, gli studenti del Liceo hanno illuminato la vita di Lea***

Nascere in una famiglia 'ndranghetista e ribellarsi al clan per salvare la propria figlia: è la storia di una donna, madre coraggiosa, così come recita la canzone dei Litfiba, "Maria coraggiosa", a lei dedicata ed oggetto del nostro laboratorio di narrazione e di memoria nell'ambito di FARE FUTURO, progetto in collaborazione con *Libera*.

La donna da sempre nella cultura del crimine è considerata un oggetto e non è libera di decidere della sua stessa vita.

Il laboratorio, che studenti di classi quarte del Liceo hanno svolto con la professoressa Elisabetta Di Fiore, si è basato sulla narrazione della storia di Lea Garofalo, la cui identità è emersa al termine di un circle time quando gli indizi del suo vissuto si sono intrecciati emotivamente con i nostri oggetti personali, ovvero: una foto di un cane, una scarpa da calcio, la foto di un fratellino e degli oggetti che avevano un significato importante per noi.



Lea Garofalo è stata rapita, nel 2009 uccisa e il suo corpo è bruciato per diversi giorni insieme a 50 litri di acido in un campo alle porte di Milano.

Oggi riposa nel cimitero monumentale di Milano ed il suo funerale è stato voluto dall'associazione Libera che ogni anno la ricorda insieme a tutte le vittime innocenti nella Giornata nazionale delle vittime di mafia, istituita con la legge n. 20

dell'8 Marzo 2017, giunta quest'anno alla XXVIII edizione.



***Gli studenti del laboratorio FARE FUTURO  
Classi 4E e 4H Liceo***

## ***La Memoria Libera Bellezza***

Gli alunni delle classi quinte della Scuola Primaria "F. Fabbiani", per la XXVIII Giornata di commemorazione delle vittime innocenti di mafia, hanno partecipato al laboratorio *La Memoria Libera Bellezza*.

Gli alunni, dopo aver ascoltato la scheda biografica di vita di una vittima innocente di mafia (Nicholas Green per la classe 5A, Domenico Gabriele detto Dodò per la classe 5B, Annalisa Durante per la classe 5C), hanno condiviso le emozioni provate, collegando un oggetto del proprio vissuto con la narrazione della vittima e andando a costruire un percorso di parole chiave su foglietti adesivi che rappresentino l'intreccio emotivo tra il proprio oggetto (indizio della propria storia) e la vita della vittima di mafia.



Successivamente, gli alunni, divisi in gruppi e aiutati dal percorso di parole chiave individuate e da una serie di oggetti/indizi significativi per il vissuto della vittima innocente, hanno elaborato, in forma scritta e grafica, una storia significativa di vita della vittima innocente di mafia desumibile dagli indizi a disposizione, tenendo conto delle emozioni suscitate in loro.



Infine, gli alunni di tutte le classi quinte hanno condiviso le diverse storie di vita elaborate, hanno riflettuto sull'esperienza realizzata e hanno individuato il nominativo della vittima di mafia a cui intitolare l'Aula Natura, quale luogo comune di memoria di cui prendersi cura.

21 marzo 2023. Gli alunni delle classi quinte appongono la targa per l'intitolazione dell'Aula Natura a Domenico Gabriele detto Dodò, vittima innocente di mafia.



## ***"L'invasione degli scarafaggi", la mafia spiegata ai bambini***

Gli alunni delle classi quarte della Scuola Primaria "F. Fabbiani" in occasione della "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie" hanno scelto di leggere il libro, "La mafia spiegata ai bambini – l'invasione degli scarafaggi", scritto da Marco Rizzo, che fa parte della bibliografia della "Biblioteca della legalità". Il testo ha avvicinato gli alunni al grande e complesso tema della mafia. Le bellissime illustrazioni di Lelio Bonaccorso hanno accompagnato i bambini per tutta la lettura, incuriosendoli e riuscendo a trasmettere chiaramente un messaggio così forte in maniera simpatica e leggera.



*Qrcode a lato, audioguida  
classi quarte Scuola Primaria*



I bambini si sono immedesimati in Alberto, ragazzo coraggioso che dice “no” ai soprusi e ai bulli imparando che è normale avere paura ma che, proprio come diceva Falcone, non esiste coraggio senza paura. L’idea geniale di questo libro: “la mafia trasforma le persone in scarafaggi”, ha fatto capire ai bambini come la mafia “trasforma” le persone, queste imbruttiscono sempre di più man mano che si ammalano di mafia.

Il messaggio principale, però, è che chi si “cura” può cambiare e tornare come prima, mentre chi, come il signor Volpetti, vuole rimanere “ammalato” si trasformerà completamente in scarafaggio e alla fine verrà schiacciato dalle persone che si sono ribellate. Un messaggio sottile ma importante che i bambini hanno percepito appieno. Durante la lettura gli alunni hanno incontrato parole come mafia, omertà, boss, cattivi, bulli, coraggio, paura, silenzio, combattere, vittoria, libertà e si sono soffermati a riflettere sul loro significato. Nel racconto hanno conosciuto bulli, prepotenti, estorsori, criminali, taglieggiatori ma anche persone che sono oneste, hanno coraggio e desiderano la voglia di libertà. Senza dimenticare il passato si può credere in un futuro migliore, se ognuno fa la propria parte.

***Il team delle classi quarte Scuola Primaria "F. Fabbiani"***

## ***"L'invasione degli scarafaggi": l'audio guida dei bambini***

*Noi alunne e alunni delle classi quarte della scuola primaria Fernando Fabbiani abbiamo letto il libro "La mafia spiegata ai bambini con l'invasione degli scarafaggi". Castelgallo era un paesino tranquillo con una scuola, una gelateria, un panificio, tantissimo sole e un bellissimo mare. Un giorno cominciò a circolare tra gli abitanti uno strano morbo, capace di trasformare le persone cattive in scarafaggi. Il Dottor Tartugo diede a questa malattia il nome di "mafia". A Castelgallo i negozianti erano costretti a pagare il pizzo, una sorta di tassa che i mafiosi chiedevano ai commercianti in cambio di protezione. Il pizzo di Castelgallo andava nelle tasche di Volpetti, il boss della mafia. A Castelgallo tutti avevano paura di parlare, di denunciare, stavano in silenzio e questa omertà non faceva che accrescere la potenza del boss Volpetti e dei suoi compari. Anche a scuola l'ambiente era cambiato: Totillo era diventato un bullo. Totillo era il figlio del signor Toponi, il compare di Volpetti, colui che raccoglieva i soldi tra i negozianti. Alberto era un compagno di classe di Totillo, Alberto aveva paura di Totillo perché era cattivo e prepotente. Alberto trovò il coraggio e fece capire ai suoi compagni che i soprusi si possono combattere. I ragazzi raccontarono ai loro genitori quello che succedeva a scuola; gli adulti, a loro volta, cercarono di sconfiggere la malattia della mafia che ormai aveva trasformato quasi tutti i cittadini in scarafaggi. I cittadini si resero conto che la mafia si poteva vincere, la mafia si vince con il coraggio e soprattutto con la forza di denunciare. La legalità è l'unica strada per raggiungere la libertà. Questo libro contiene tutte le parole a cui dobbiamo abituare i nostri bambini: mafia, omertà, boss, cattivi, bulli, coraggio, paura, silenzio, combattere, vittoria, libertà. Nel racconto troviamo bulli, prepotenti, estorsori, criminali, taglieggiatori ma anche persone che conoscono l'onestà, il coraggio, la voglia di libertà.*

***I bambini delle classi quarte Scuola Primaria "F. Fabbiani"***

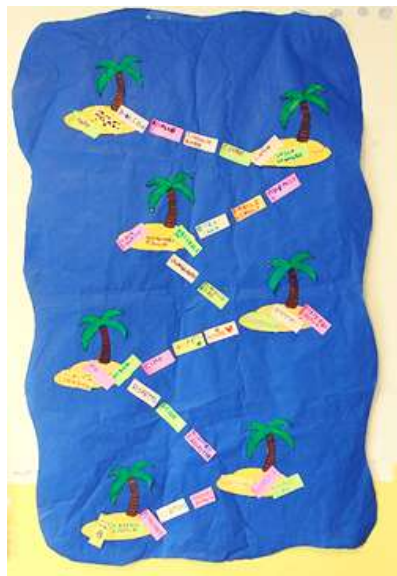
## ***Fare Futuro: i Beni Comuni dalla Memoria ai Territori***

Anche quest'anno, la nostra scuola, aderente alla rete dell'associazione *Libera contro le mafie*, ha elaborato un percorso finalizzato a generare memoria condivisa legata ad azioni di responsabilità sociale e civile.

Il percorso della *Scuola Primaria "F. Fabbiani"* ha preso spunto dall'attività condivisa da tutte le classi di conoscenza, uso, interpretazione e rielaborazione delle *parole*.

Le *classi prime* si sono dedicate alle parole *Rispetto* e *Uguaglianza* attraverso l'interpretazione del "Manifesto della comunicazione non ostile" ovvero imparare ad ascoltare e a relazionarsi con attività laboratoriali di gruppo e lo scambio di *parole ponte* finalizzato a conoscersi, confrontarsi e rapportarsi. Le attività sono state inserite all'interno del percorso di continuità tra la scuola Primaria e la scuola dell'Infanzia, quale momento di passaggio significativo e prima esperienza relazionale.

Le *classi seconde* hanno dato significato ai concetti di *Condivisione* e *Impegno* nel corso del progetto Accoglienza e



durante tutte le esperienze progettuali e la quotidianità scolastica. Con un brainstorming conclusivo gli alunni hanno formalizzato il loro vissuto in una condivisione partecipata.

Le *classi terze* hanno riflettuto sulle parole *Onestà* e *Responsabilità* nelle relazioni tra pari, nel linguaggio e negli scambi comunicativi e, allo stesso tempo, nell'attenzione e nei comportamenti adeguati al contesto scolastico.

Tali attività sono state arricchite dal prezioso intervento di due magistrati che hanno dato prova e testimonianza di impegno e legalità.

Le *classi quarte* hanno progettato le attività relative alle parole *Omertà* e *Legalità* attraverso la rielaborazione collettiva del libro "La mafia spiegata ai bambini - L'invasione degli scarafaggi" e "L'Albero della legalità".



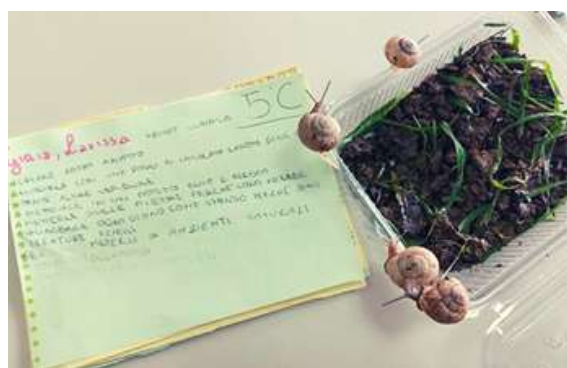


Il percorso elaborato per le **classi quinte della Scuola Primaria "F. Fabbiani"**, dedicato alle parole *Cura* e *Confisca*, è stato strutturato attraverso diverse attività:

1. **Luoghi ed Emozioni-** Gli alunni, condividendo i ricordi legati ai luoghi della memoria personale, hanno elaborato la descrizione e la rappresentazione di luoghi significativi della collettività, andando a individuare e partecipare le emozioni suscitate e riconoscendo il valore e l'unicità delle memorie comuni e l'importanza dei luoghi ad esse legate.

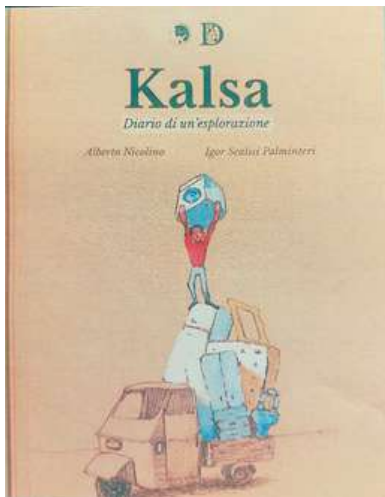


2. **La Cura-** Gli alunni, partendo da una prima attività di apprendimento reale di accudimento di piccole lumache, hanno elaborato il decalogo per prendersi cura della scuola quale luogo pubblico, riconoscendo la necessità di una regolamentazione condivisa per rispettare e occuparsi dei luoghi e delle cose che ci circondano al fine di stare bene e in armonia con tutti.



### 3. I luoghi e la Mafia: la confisca di un Bene-

Gli alunni, condividendo l'interpretazione significativa dell'art. 3 della *Costituzione* e attraverso la lettura condivisa del libro *Nino e la mafia* di A. Roveda e l'analisi dei numerosi contributi dell'Associazione *Libera*, hanno appreso e rielaborato il concetto di *Confisca* di un bene quale risposta concreta dello Stato alle attività criminali illecite.



Il percorso progettuale si arricchirà con il laboratorio teatrale, dedicato agli alunni delle classi quinte, a cura della cooperativa sociale *Fantacadabra*, liberamente ispirato al testo "KALSA, diario di un'esplorazione" di A. Nicolino e I.S. Palminteri, che terminerà nel mese di giugno.

Le 10 parole contro le mafie, oggetto delle attività di tutte le classi, hanno composto le *Bussole della Legalità*, per essere Testimoni di Cittadinanza.



## ***Mafia e legalità spiegate ai bambini*** ***I giudici Aldo Aceto e Francesca Del Villano incontrano i bambini delle classi terze della Scuola Primaria “Fabbiani”***



“Quando è nata la mafia?”. Chiede Anastasia ai giudici, quelli veri, che sono davanti ai suoi occhi. È il 20 marzo 2023, e i giudici Aldo Aceto e Francesca Del Villano incontrano i bambini delle classi terze della Scuola Primaria “Fabbiani”. Si tratta di una delle tappe di educazione alla legalità, organizzate dall’Istituto Omnicomprensivo di Città Sant’Angelo in occasione della Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti di mafia.

“Di mafia già si parla nella *Cavalleria Rusticana*, quindi nell’Ottocento – risponde il giudice Aldo Aceto, di fronte a una platea di bambini con gli occhi curiosi -. Molti dicevano che la mafia non esisteva. I magistrati sapevano, ma era difficile trovare le prove perché la mafia è un’associazione chiusa, solo chi sta dentro può dire chi è mafioso e chi no. Chi ha detto tutto è stato Tommaso Buscetta, primo pentito di mafia, che ha raccontato cos’è la mafia, come funzionava e ha detto che la mafia si chiama *Cosa Nostra*. Falcone non si è accontentato solo delle parole di questo pentito, ha cercato altre prove, ha sentito altri pentiti, ha fatto il processo e condannato mafiosi. C’era stato, prima, un altro pentito, ma era stato dichiarato pazzo. Buscetta è stato poi posto in un programma di protezione, ma gli hanno ucciso i parenti. Prima di Falcone, è stato ucciso un altro giudice, Chinnici, con una bomba”.



“Poi Caponnetto ha formato un pool, di magistrati, avendo capito che, per combattere la mafia, le informazioni le dovevano avere tutti, non un eroe solitario, per cui è stato costituito un pool antimafia”, continua il giudice Aceto. Tante, tantissime, le domande dei bambini, per esplorare il mondo della legalità.

“Ci vuole coraggio a fare questo lavoro?”, chiede Andrea. “Sì, ma ci vuole coraggio per fare ogni lavoro”, risponde il giudice Francesca Del Villano. “Avete paura di un giudizio sbagliato?”, chiede Giammaria. “Bisogna sempre farsi delle domande, bisogna avere paura del giudice che pensa di dare sempre un giudizio buono. Nel nostro sistema esiste il terzo grado: se può succedere che qualcuno sbaglia, c'è sempre la possibilità di metterci rimedio” risponde il giudice Del Villano.

“Ci vuole coraggio a prendere decisioni contrarie a quello che vorrebbe il popolo – aggiunge il giudice Aceto -. Pilato, ad esempio, non ebbe il coraggio, fece crocifiggere Gesù perché la piazza voleva fosse messo a morte. Un giudice deve avere coraggio quando prende decisioni non gradite al popolo, alla politica. Sia quando si tratta di condannare sia quando si tratta di assolvere. Con FB e i social, una persona spesso si trova ad essere condannata prima di essere processata. Ad esempio, Rigopiano è una vicenda che ha scosso le coscienze. Qualche giorno fa il giudice ha assolto la gran parte degli imputati, ed è successo di tutto, dal punto di vista emotivo quasi tutta l'Italia si aspettava una condanna. In America il giudice è più sensibile alla sensibilità popolare. Qui il giudice non è eletto, non fa campagna elettorale con le sentenze, ecco perché in Italia il giudice è coraggioso. Il giudice deve essere indipendente”. “Sei mai stato indeciso?”, chiede Federico. “Sì, ma noi spesso condividiamo le nostre scelte. In un processo possono esserci anche 3 o 5 giudici”, risponde il giudice Aceto. “Qual è la tua giornata di lavoro?”, chiede Alessandro. “Non tutti i magistrati hanno le stesse giornate di lavoro – risponde il giudice Del Villano -: se si è in un Pubblico Ministero, bisogna stare in ufficio tutti i giorni per interrogare o ascoltare i testimoni. Se invece fai il giudice, vai in ufficio quando hai l'udienza. Ma il grosso del lavoro



consiste in scrivere le sentenze, ci vuole calma e si sta a casa, alla scrivania”. Lei è giudice della Corte d'Appello, lui giudice della Corte di Cassazione. “Qual è il costo emotivo delle vostre scelte?”, chiedo io, studente del Liceo. “Ogni decisione ha un costo emotivo forte. Per 15 anni ho fatto il PM. Il Pubblico Ministero non prende decisioni, chiede, ma poi è c'è un giudice che condanna – risponde il giudice Del Villano -. Quando poi mi sono trovata a essere giudice e ho letto il primo dispositivo di condanna, mi tremavano le mani, allora le ho appoggiate sul tavolo. Il peso emotivo è stato dirompente. Ma, più conosci il caso, più governi il carico emotivo, sulla base dello studio più approfondito possibile del caso”. “C'è emotività anche nel decidere se un lavoratore può tornare al lavoro oppure no”, aggiunge il giudice Aceto.

*Filippo Camplese, II Liceo Scienze Umane*

## ***L'arma della cultura contro la mafia***

***Murales, librerie, musica, manifestazioni, donne in campo: come la cultura della legalità parla ai giovani e ai meno giovani***

Come tutti sappiamo, la mafia è un'organizzazione criminale, nata in Sicilia, Calabria e Campania e sviluppatasi in tutta la penisola, nel continente e poi nel mondo, ed è basata sul potere economico che conferisce ai mafiosi un potere tramite traffico di soldi, armi e droga. Le organizzazioni mafiose non si limitano a commettere reati e stragi, ma creano un sistema parallelo a quello dello Stato basato sull'illegalità.

***L'importanza delle manifestazioni.*** Il 21 marzo 1996, primo giorno di primavera e simbolo di speranza e rinascita, si decise di istituire una data per commemorare le vittime innocenti che la mafia ha causato, e allo stesso tempo abbracciare i parenti delle stesse vittime, che da un giorno all'altro si sono trovati a dover vivere senza la presenza di una persona. Così, da quel giovedì del marzo 1996, ogni anno l'associazione *Libera* promuove una manifestazione in ogni piazza per ricordare tutte le persone andate via ingiustamente, partendo dai nomi, dalle storie e dalla vita di ogni persona comune che si è trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato. Ogni anno la manifestazione principale si svolge in un luogo diverso, quest'anno a Milano.

Lunedì 20 marzo è stato previsto un raccoglimento al fianco dei familiari delle vittime, ed il 21 un corteo svolto contemporaneamente in tutta la nazione con la lettura dei nomi delle vittime.

***Il coraggio delle donne.*** Per lottare contro la mafia e per avere la forza di parlare, serve molto coraggio, coraggio che soprattutto le donne hanno avuto nel corso degli anni. Ricordiamo Serafina Battaglia alla quale fu ucciso il figlio Salvatore: fu la prima donna a testimoniare nel 1962, fu lei che aprì la strada a tante altre che seguirono il suo esempio, come Michela Buscemi, che è un manifesto vivente e rischiò tutto per trovare giustizia per i suoi fratelli assassinati, partecipò al maxiprocesso costituendosi parte civile dopo che la famiglia le voltò le spalle. Ricordiamo anche Emanuela Loi che faceva parte della scorta di Borsellino, uccisa insieme al giudice il 19 luglio 1992.

***La potenza dell'arte.*** Numerosi sono i giovani che cercano di denunciare queste attività illegali tramite la materia più comunicativa di tutte: l'arte. Infatti negli ultimi anni si sono diffusi in tutta la Penisola vari murales, realizzati da street artist. Molti di questi murales sono stati rimossi, altri invece sono ancora sui muri, rappresentando la lotta alla mafia ed il coraggio di parlare. I soggetti più raffigurati sono i giudici Falcone e Borsellino, considerati i simboli di questa lotta.

***Il valore dei libri.*** Altro canale per sensibilizzare al significato di mafia è, oltre alla filmografia, la lettura, cosa che ha capito Rosario Esposito La Rossa, fondatore della libreria *La Scugnizzaria* nel quartiere di Scampia; questa libreria, è diventata un simbolo, non solo del quartiere ma di tutta Italia: il fatto che non tutti credessero alla possibilità di poter tentare di cambiare la reputazione del quartiere di Scampia, rende questa azione ancora più importante e significativa, perché non è solo un angolo per la lettura, ma anche un centro di aggregazione e speranza. Da ricordare è anche la biblioteca dell'associazione Annalisa Durante, nel quartiere Forcella di Napoli.

Paolo Borsellino diceva: "L'impegno contro la mafia non può concedersi pausa alcuna, il rischio è quello di ritrovarsi al punto di partenza", per questo dobbiamo soffermarci ad educare le nuove generazioni.

***Anche la musica parla ai giovani.*** *Pensa* è una canzone di Fabrizio Moro, degli anni 2000, una forma di denuncia, non c'è bisogno di leggere tra le righe, è una canzone leggera che parla di qualcosa di complicato e di lontano dalle solite canzoni giovanili.

La musica, la lettura, le manifestazioni sono un modo per non dimenticare, per passarci il testimone della legalità.



## ***La mafia nei film***

*Ciao a tutti lettori, oggi parleremo di come la mafia è stata rappresentata nei film attraverso un capolavoro del cinema: Il Padrino (1972).*

### ***Il Padrino***

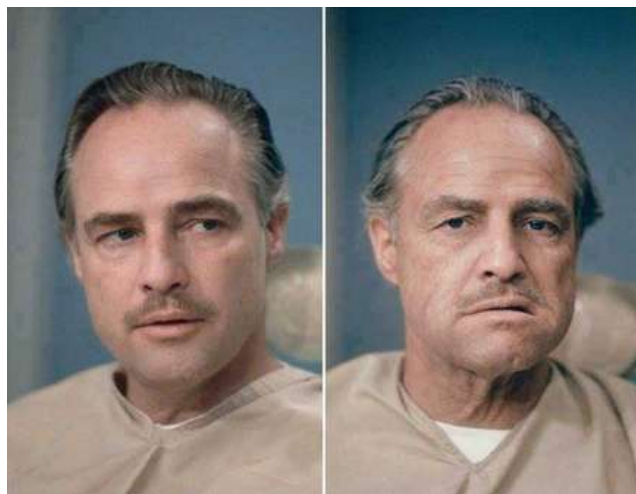
Film di Francis Ford Coppola (regista), nato nel 1939 con origini italiane, realizza vari film importanti come la trilogia del *Padrino* e *Apocalypse Now* (1979).

*Il Padrino* parla della vita di Vito Corleone, impegnato nel difficile compito di tenere la famiglia unita e l'impero mafioso compatto.

Vorrei anche parlarvi di alcune piccole curiosità connesse al film come, per esempio, la famosa scena del gatto, all'inizio: non era programmata, semplicemente durante le riprese è entrato un gatto nel set e si è accomodato sopra Don Vito Corleone (interpretato da Marlon Brando) e l'attore, invece di ricominciare le riprese, propose di tenere la scena per la sua spontaneità.

Oppure il trucco per rendere Marlon Brando anziano attraverso delle protesi alle guance che rendevano il nostro attore, che all'epoca aveva 47 anni, un anziano.

Altra curiosità: il 28 giugno 1971, Francis Ford Coppola stava apportando alcuni ritocchi al suo costoso e, all'epoca controverso, adattamento del best-seller di Mario Puzo, *Il Padrino*. Quel giorno Coppola stava girando alcune scene del famoso massacro, grazie al quale Michael Corleone avrebbe assunto il comando di Cosa Nostra a New York. Quello stesso giorno, durante un raduno al Columbus Circle, a soli quattro isolati di distanza dal luogo delle riprese, un vero killer tentò di assassinare il boss mafioso Joe Colombo (il capo di una delle cinque famiglie criminali di New York), che non morì, ma che comunque rimase in coma fino al 1978, anno del suo



decesso. La sparatoria diede inizio ad una guerra di mafia estremamente cruenta.

Ma adesso è tempo di parlare della mafia rappresentata nel film.

Noi sappiamo che Ford Coppola costruisce un personaggio che attinge alla realtà e crea Vito Corleone che, dopo numerosi anni di crimine, diventa il più potente capo-mafia italo-statunitense della Grande Mela, tanto da incutere timore ed essere chiamato da tutti "il padrino".

Ma chi è Vito Corleone? Vito inizia a lavorare nella drogheria del signor Abbando, sposa Carmela, una giovane siciliana arrivata da poco a New York, ha vari figli.

*Il padrino* segue i suoi primi passi nella criminalità organizzata, fatta, come ormai si sa, di rapporti, connivenze, morti e violenza, ne vengono narrati gli anni dell'ascesa e, alla fine, la morte. Tutto ha origine dalla crisi: rimasto senza lavoro d'improvviso, trova un inaspettato aiuto nel piccolo criminale Peter Clemenza. Il piccolo malvivente gli chiede di nascondere delle armi perché sta arrivando la polizia per perquisire il suo appartamento; calmate le acque, Clemenza va a recuperarle e gli offre di guidare gli autocarri sui quali trasporta la merce che ruba insieme al suo socio, Salvatore Tessio.

Come la narrativa di genere e la storia ci hanno abituato, l'uomo di mafia è sul campo spietato e inarrestabile, in casa è un amorevole capofamiglia.

Un percorso incongruente che lo vede navigare nel mare della mafia: corruzione, contrabbando di alcolici (che fa lievitare la ricchezza e il potere dei Corleone negli anni della Grande Depressione e del Proibizionismo), gioco d'azzardo.

E proprio per ottenere il monopolio si scontra con altri boss (primo fra tutti Philip Tattaglia).

Quello dei Corleone è un vero e proprio impero che ben ricorda ciò che la drammaturgia mafiosa ha declinato in tutti i suoi aspetti e le sue forme: sangue, omicidi, rivalità, ricatti, alleanze costruite per poi distruggersi poco dopo; tutto questo confluisce nel capolavoro di Ford Coppola.

***Lorenzo Arciprete, 2D Liceo Scientifico Scienze Applicate***

## L'ANTEPRIMA



## Liceo

"Buio in sala" e "Atelier Video" con rassegne cinematografiche rivolte a tutte le classi del biennio e del triennio del Liceo; un laboratorio, "ABCinema", a classi aperte che approfondisce tecniche e linguaggio cinematografico per rendere gli studenti protagonisti: sono gli ingredienti del progetto

CINECITTA' SANT'ANGELO, attivato nell'ambito del bando D.D. 861 dell'11/03/2022 "Il linguaggio cinematografico e audiovisivo come oggetto e strumento di educazione e formazione" Piano nazionale cinema e immagini per la scuola a.s. 2022/2023 - azione a) CinemaScuolaLAB secondarie di I e II grado.

Di seguito il work in progress delle attività del Liceo.

### "Buio in sala"

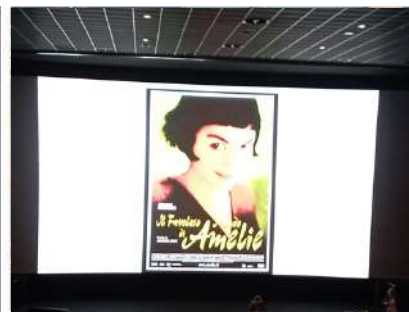
Proiezioni cinematografiche e corso di alfabetizzazione al linguaggio cinematografico, per gli studenti delle classi del triennio del Liceo, al Cinema The Space.

Al via la rassegna "Visione Cinema", con i film "Il favoloso mondo di Amelie" e "Psycho" a febbraio e marzo. Ad aprile, maggio e giugno, la rassegna "Diversi da chi" con i film "Edward mani di forbici", "Orlando" e "Forrest Gump".

### "Atelier video"

Proiezione di documentari e corso di alfabetizzazione alla documentazione del reale, per gli studenti delle classi del biennio del Liceo, al Teatro Comunale di Città Sant'Angelo.

Al via la rassegna "Il cinema del reale" con "Il bambino è maestro" a marzo, "A voce alta" e "Ragazzi di stadio" ad aprile e maggio.



### "ABCinema"

Il laboratorio "ABCinema" coinvolge studenti di classi diverse, in attività finalizzate all'approfondimento del linguaggio cinematografico e a rendere gli studenti protagonisti: dalla scrittura di una sceneggiatura di un corto alla sua messa in opera. Si tratta di una preziosa opportunità per promuovere la didattica del linguaggio cinematografico e audiovisivo. In questo modo gli studenti acquisiscono strumenti e metodi di analisi per conoscere la grammatica delle immagini e avere la consapevolezza della natura e della specificità del loro funzionamento.

# Scuola Secondaria

## I grado

"Buio in sala" con rassegne cinematografiche rivolte a tutte le classi seconde e terze della Scuola Secondaria di I grado di Marina e del Centro Storico e alla 1F del Liceo Scienze Umane economico-sociale;



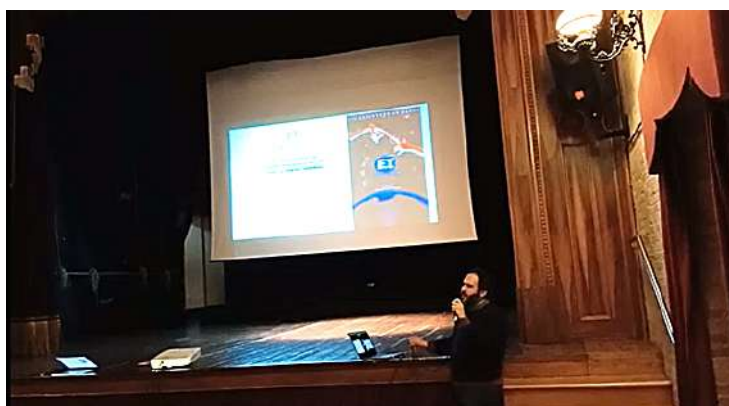
un laboratorio, "ABCinema", a classi aperte che approfondisce tecniche e linguaggio cinematografico per rendere gli studenti protagonisti: sono gli ingredienti del progetto CINECITTA' SANT'ANGELO, attivato nell'ambito del bando D.D. 861 dell'11/03/2022 "Il linguaggio cinematografico e audiovisivo come oggetto e strumento di educazione e formazione" Piano nazionale cinema e immagini per la scuola a.s. 2022/2023 - azione a) CinemaScuolaLAB secondarie di I e II grado.

Di seguito il work in progress delle attività della Scuola Secondaria di I grado.

### "Buio in sala"

Proiezioni cinematografiche e corso di alfabetizzazione al linguaggio cinematografico per gli studenti di tutte le classi seconde e terze della Scuola Secondaria di I grado e della classe 1F del Liceo Scienze Umane economico-sociale, al Cinema The Space per le classi di Marina e al Teatro Comunale per le classi del Centro Storico.

Al via la rassegna "Visione Cinema", con i film "Harry Potter e il prigioniero di Azkaban" ed "E.T." a febbraio e marzo. La rassegna "Diventare grandi", in scena tra i mesi di marzo, aprile e maggio si concentra sui film "I 400 colpi" e "Stand by me". La scaletta prevede la presentazione del film, la visione, la lezione da parte dell'esperto e l'analisi del film.



### "ABCinema"

Il laboratorio "ABCinema" coinvolge una classe aperta, composta da studenti di classi terze di Scuola Secondaria di I grado e della classe 1F Liceo Scienze Umane economico-sociale, finalizzata all'approfondimento del linguaggio cinematografico e a rendere gli studenti autori di sceneggiature per la realizzazione di un corto.



*Alle porte dell'Inferno...di Dante*  
*classe 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate*



*Il disegno rappresenta Dante, mentre si avvicina alla porta dell'Inferno per entrarvi.*

*La porta dell'Inferno di Dante è descritta nel canto terzo dell'Inferno, III, vv. 1-12.*

*Il nono verso del Canto III fa riferimento all'iscrizione posta sulla porta dell'Inferno: la frase *Lasciate ogni speranza voi ch'entrate*.*

*Oggi è usata spesso in tono scherzoso, per riferirsi a situazioni complicate o ambienti disagiati.*

*Questa frase tratta di un ammonimento, in un luogo in cui le pene infernali sono eterne: le anime che si accingono ad entrare si preparano a vivere punizioni e tormenti senza fine.*

*Non c'è speranza di redenzione o salvezza, di fine o perdono. Ma non per chi è animato dall'intento di conoscere: Dante, così come l'umanità, si possono salvare attraverso la conoscenza profonda di tutti i regni dell'umano.*

*Nel disegno, si può notare subito Dante: con una mano, precisamente quella di destra, regge un libro; con l'altra mano, quella sinistra, indica la via da seguire, dopo aver studiato.*

*Alla nostra sinistra, ho usato come sfondo degli alberi, dei cespugli che si intrecciano quasi con il cielo, a simboleggiare la complessità naturale dell'esistenza.*

*A destra, invece, possiamo vedere proprio la porta dell'Inferno disegnata come dei mattoni sovrapposti gli uni sugli altri.*

*Questa porta spalancata mostra che l'accesso all'inconscio è una 'porta aperta', che i contenuti dell'inconscio sono accessibili.*

*Per concludere, si può vedere al centro di questa porta la celebre frase di Dante "Lasciate ogni speranza voi ch'entrate".*

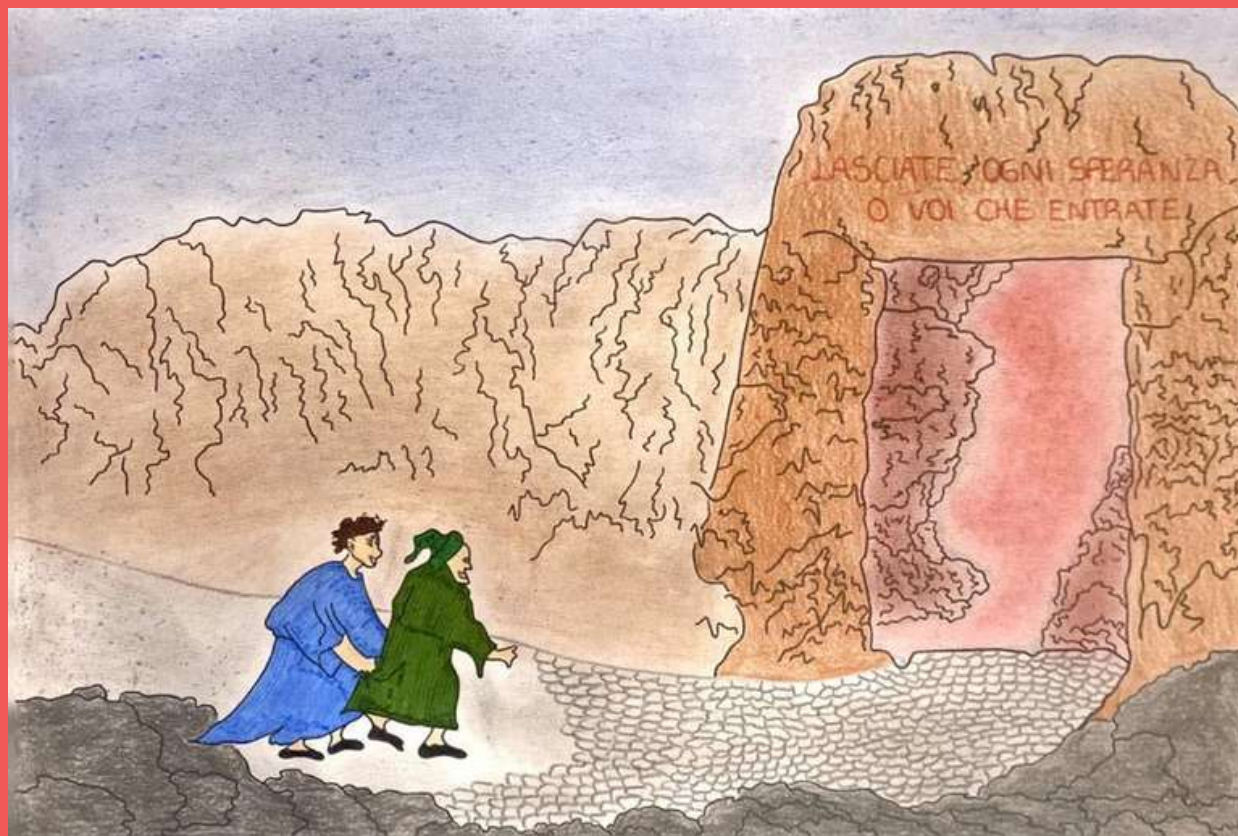
*Il disegno è stato arricchito con dei colori a pastello sfumato.*

**Matteo Cinapri**



## *Alle porte dell'Inferno...di Dante*

*classe 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate*



*"Il coraggio di mettersi in gioco". Osservando il disegno, si possono notare Dante e Virgilio che si incamminano, insieme, verso la porta dell'Inferno. La porta dell'Inferno di Dante è descritta nel canto terzo dell'Inferno, III, vv. 1-12. Il nono verso fa riferimento all'iscrizione terrificante posta sulla porta dell'Inferno: *Lasciate ogni speranza voi ch'entrate*. Virgilio guida Dante in questo suo viaggio e, per dargli coraggio, lo prende per mano e lo introduce nel mondo delle tenebre eterne, un mondo sconosciuto ad ogni essere vivente dove le anime sono continuamente tormentate, non hanno mai pace e sono costrette a vivere punizioni che non hanno mai fine. Nel disegno ho raffigurato la porta dell'Inferno, delle rocce nella parte inferiore del foglio, alcune pareti rocciose in lontananza e infine il sentiero percorso da Dante e Virgilio, che ho diviso a metà: la prima parte è liscia, possiamo dire che è senza ostacoli, mentre la seconda parte è fatta di pietre che rendono il sentiero più difficoltoso da percorrere. Il disegno è stato fatto a matita e successivamente è stato ripassato con la graphos 0.5 nera e rossa per la scritta sulla porta. Per colorarlo ho utilizzato i colori a spirito, usati per gli abiti di Dante e Virgilio e i colori pastello, usati per la restante parte del disegno. Per valorizzarlo ho disegnato i personaggi ispirandomi al modello del fumetto e per rendere il disegno più particolare ho deciso di utilizzare anche la tecnica dello sfumato, usata per colorare il cielo, le pareti rocciose, il sentiero e la parte interna della porta scura e minacciosa, che è spalancata. Questo dettaglio sta a sottolineare che l'accesso all'inconscio è una "porta aperta". Nell'inconscio non è presente la negazione, il dubbio e l'incertezza. Ho deciso di ritrarre questo momento perché è uno di quelli più significativi a mio parere e che mi ha colpito di più, in quanto rappresenta la paura nei confronti dell'ignoto. Nessuno di noi sa cosa ci riserva il destino e questo, nella maggior parte delle volte, ci spaventa. La porta è una prova che va superata, è un ostacolo che Dante deve affrontare. Come tutti noi. Dante è spaventato, ha paura perché non sa cosa lo aspetta, ma nonostante le sue preoccupazioni decide di mettersi in gioco, di rimboccarsi le maniche e di oltrepassare la porta accompagnato da Virgilio.*

**Aurora D'Alonzo**

## ***L'ABC per conoscere Dante Alighieri***

### ***Intervista im-possibile al Sommo Poeta, che racconta vita e opere***

*Il contesto storico culturale, la vita, la fede politica, l'esilio, la Divina Commedia: il Sommo Poeta come non lo avete mai conosciuto. Buongiorno a tutti cari lettori dell'Angolino, oggi abbiamo il piacere di intervistare "Il Sommo Poeta" Dante Alighieri.*

**Giornalista:** Buongiorno Signor Dante, mi vuole parlare un po' della sua epoca, il Trecento?

**Dante:** *Certamente. Nel Trecento si arresta in Europa la crescita economica e culturale. Si diffonde una malattia, la peste, che provoca la morte di molte persone. Noi non sapevamo da dove proveniva; solo dopo molti anni abbiamo scoperto che proveniva dalle pulci dei topi.*

*Pensate che in Europa ha provocato 30 milioni di morti.*

**G:** Grazie Dante, ora la situazione ci è più chiara. Vuole parlare adesso della sua famiglia, dove è nato e da quale città proviene?

**D:** *Mi chiamo Durante di Alighiero degli Alighieri, ma mi chiamano tutti Dante. Sono nato a Firenze nel 1265 da una famiglia nobile di modeste condizioni economiche, ho ricevuto una formazione letteraria e filosofica.*

*A 20 anni ho sposato Gemma Donati dalla quale ho avuto 3 figli.*

**G:** Lei è stato uno dei fondatori, insieme a Guido Guinizzelli e Guido Cavalcanti, del Dolce Stil Novo. Me ne vuole parlare? Qual era la caratteristica di questo nuovo stile?

**D:** *Il Dolce Stil Novo rappresenta un nuovo modo di concepire l'amore che io canto nelle mie opere. La donna è una creatura angelica, cioè una creatura intermedia tra cielo e terra, capace di rendere nobile il cuore e la mente dell'uomo.*

**G:** Qual è la donna alla quale si ispira per le sue opere?

**D:** *Beatrice, persona reale che conobbi all'età di 9 anni. Anche Beatrice morì nel 1290 a causa della peste a soli 24 anni.*

**G:** Dante, sappiamo che partecipò attivamente alla vita politica della sua città, Firenze. Ci racconta qual era la situazione politica?

**D:** *C'erano tante lotte tra guelfi bianchi e guelfi neri. Io con i bianchi, nel 1300, ricoprii la carica di priore, ma presto i guelfi neri presero il comando della città: io fui condannato all'esilio e tutti i miei beni furono confiscati.*

**G:** Per quanto tempo è rimasto in esilio? Cosa ha fatto in questo periodo?

**D:** *In forti ristrettezze economiche, iniziai a girare nelle varie corti dei potenti dell'epoca che mi ospitavano. In questi anni ho scritto molte opere tra cui la "Divina Commedia".*

**Continua alla pagina successiva**

### ***Alle porte dell'Inferno classe 3D Liceo Scientifico***



*Ho deciso di rappresentare il momento in cui Dante è davanti la porta dell'inferno in quanto sono subito riuscito a immaginarmi la scena. Dante davanti a una porta, grande e immensa, con sopra scritta la famosa frase: lasciate ogni speranza voi ch'entrate. Lui è titubante, non sa se attraversare la porta, in quanto non sa cosa troverà oltre essa e per questo ha molto timore. La sensazione che ho percepito maggiormente leggendo questa parte della Divina Commedia è la paura perché sono riuscito a immedesimarmi in Dante, non avrei saputo decidere se oltrepassare la porta perché non sapevo cosa avrei trovato.*

**Giuseppe Boni**

## ***Continua dalla pagina precedente***

G: Cos'è la Divina Commedia? Qual è il suo stile? Di cosa parla?

D: *Tra 1306 e il 1321 ho scritto questo poema allegorico con uno stile vario a seconda degli argomenti trattati: basso nella descrizione dell'Inferno e del Purgatorio, sublime nel Paradiso.*

*Il poema, infatti, si divide in tre parti, dette cantiche: Inferno, Purgatorio e Paradiso. Naturalmente la lingua utilizzata è il volgare fiorentino arricchito di latinismi, francesismi e parole inventate da me. Ah dimenticavo, inizialmente l'opera è stata chiamata "Commedia"; in seguito è stata ribattezzata "Divina Commedia" dal mio conterraneo Giovanni Boccaccio per la tematica trattata.*

G: Dante, ora ci parli di questa tematica che ha spinto Boccaccio a rinominare la sua opera.

D: *La Divina Commedia racconta di un viaggio immaginario nell'Aldilà durante la settimana santa del 1300; nel viaggio non fui solo, ma accompagnato dal mio maestro Virgilio e in Paradiso dalla mia amata Beatrice. Durante il viaggio incontro tanti personaggi storici, mitologici e biblici.*

G: Qual è la struttura della Divina Commedia?

D: *L'Inferno è rappresentato come una voragine a forma di imbuto che si apre con l'Antinferno. Lucifero si trova al centro della Terra ed è rappresentato con 3 teste. L'Inferno è formato da 9 cerchi, al cui interno ci sono dei peccatori.*

*Il Purgatorio è la montagna dove le anime si stanno purificando per salire in Paradiso. Il Paradiso, ultima cantica, è formato da 9 sfere celesti che girano intorno alla Terra: ci sono le anime beate.*

G: Nell'Inferno Lei parla di una "Selva Oscura"; cosa rappresenta?

D: *Rappresenta il peccato, ossia la perdita momentanea della ragione, che ha fatto cadere nel peccato anche me.*

G: Chi incontra nell'Antinferno?

D: *Incontro Caronte, il traghettatore che, minaccioso, trasporta le anime all'Inferno.*

G: Come si presenta Caronte?

D: *Come un vecchio orribile, con la barba bianca e gli occhi infuocati su un barca.*

G: Quali altri personaggi incontra andando avanti nei vari cerchi dell'Inferno?

D: *Per esempio Paolo e Francesca e Farinata degli Uberti. Paolo e Francesca erano due innamorati uccisi perché amanti. Farinata degli Uberti era stato capo dei ghibellini e stava nel girone degli eretici dentro una tomba scoperciata e infuocata. Farinata ha riconosciuto la mia parlata fiorentina e mi ha rivolto delle domande.*

G: Per concludere, qual è che il messaggio che Lei, Sommo Poeta, vuole trasmetterci?

D: *Il messaggio che vorrei trasmettere è un insegnamento verso la verità e la salvezza spirituale; un modello morale per tutti gli uomini indicando comportamenti di peccatori da non imitare e quello di saggi e santi da prendere, invece, a modello.*

G: La nostra intervista finisce qui. Vorrei ringraziare Dante per la sua disponibilità e salutare tutti voi lettori dell'Angolino dandovi appuntamento al prossimo numero.

***Classe 2C Scuola Secondaria I grado***

## ***Alle porte dell'Inferno classe 3D Liceo Scientifico***



*L'inferno ai giorni nostri. Nella mia interpretazione c'è una rivisitazione in chiave gotica del portone, stando a significare che anche esso cambia col passare del tempo. Nel disegno infatti sono presenti dettagli più attuali come il cancello degli inferi, il serpente del peccato primordiale e i capitelli in stile gotico. Dall'alto cade una piuma d'angelo che man mano si sporca di cenere: questo sta a significare la perdita della propria libertà, quando si sfiora l'inferno interiore.*

***Lorenzo Innocenti***

## Alle porte dell'Inferno

classe 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate



Nel disegno, ho rappresentato il traghettatore Caronte che passa attraverso il fiume Acheronte.

Sulle sponde si possono notare le anime ignave che vengono rincorse da vespe e mosche. Fuori dall'Inferno vero e proprio, restano infatti i codardi, coloro che hanno paura di prendere posizione, coloro che non sperimentano né il male né il bene, ripudiati da tutti.

A destra del disegno c'è la porta dell'Inferno. Ci vuole coraggio per attraversare l'Inferno, ma solo attraverso di esso si può giungere alla piena consapevolezza, necessaria per essere uomini.

**Daniele Maggiore**

## Alle porte dell'Inferno

classe 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate



Nel disegno, ho rappresentato il cuore lesionato dai peccati dell'uomo che lo feriscono e lo rendono privo di umanità. Le crepe raffigurate stanno a significare le ferite che i cattivi gesti procurano al cuore dell'umanità. La parte rossa è quella che rimane di un cuore sano, che col passare del tempo potrebbe ridursi sempre di più con le cattive azioni delle persone fino a scomparire del tutto. Inizia con le cattive azioni l'Inferno, un percorso fatto di pianti, tormenti fisici e psicologici che non lasciano spazio alla speranza. A rappresentare questo Inferno sono le fiamme collocate sulla parte destra in alto.

**Mattia Palumbi**



Dante e Virgilio, piccoli di fronte al male, ma vicini, insieme possono affrontare un viaggio che fa paura, rosso come il fuoco, rosso come il pericolo. Anche noi possiamo farlo, con una persona che ci guida e che ci accompagna.

**Mathias Marchegiani**



Virgilio e Dante nel momento prima di entrare nell'Inferno: Dante dopo aver letto la scritta in cima alla porta, è timoroso, ma Virgilio lo sostiene e lo incita. Lo scenario insolito che ho scelto di rappresentare è una sorta di caverna.

**Diana Longo**

## Alle porte dell'Inferno

classe 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate



*“La strada verso l’ignoto”. Ho scelto di rappresentare Dante e Virgilio che stanno per entrare nell’Inferno attraverso la porta con su scritto: Lasciate ogni speranza voi ch’entrate. La scena mi ha suscitato emozioni, come la paura, ma non solo: fa anche capire quanto sia difficile intraprendere una “strada” che non si conosce, ignota, sensazione che si può evincere nel canto terzo quando Dante comincia a preoccuparsi di quello che sta per fare. Attraversare la porta significa andare oltre i propri limiti ma soprattutto essere pronti al cambiamento, essere pronti a mettersi alla prova e a vivere nuove esperienze e avventure che, quando si intraprende un nuovo cammino, si deve essere pronti ad affrontare.*

**Giorgia D'Addona**

## Alle porte dell'Inferno

classe 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate



*Per descrivere come immagino io l'Inferno di Dante ho deciso di rappresentarne le porte secondo il mio pensiero. Ho quindi disegnato inizialmente uno schizzo a matita di un portone, circondato da fiamme altissime utilizzando i colori del rosso, dell'arancio e del giallo, sfumandoli con il tempera-matite e le dita; ho provveduto poi a colorare il portone tramite l'uso della matita e, in leggerissima parte, del blu sempre con lo stesso metodo; ho infine approssimato il disegno di alcune ombre sul portone con un tratto più pesante della matita. Questa mia rappresentazione sta a illustrare come secondo me possa essere l'entrata dell'Inferno cercando di dimostrare la probabile angoscia provata da chiunque potesse essere lì di fronte.*

**Chiara Perilli**



*Nel disegno, ho rappresentato Dante che raggiunge la porta dell’Inferno, dove vi è la scritta “Lasciate ogni speranza voi ch’intrate”. Quest’ultima, agli occhi agghiacciati di Dante, gli illustrano la situazione tenebrosa presente nel luogo che sta per raggiungere. Quelle parole, infatti, suscitano nel poeta un forte senso di paura e terrore. L’ingresso dell’Ade è, per me, una grotta buia*

*con stalattiti che, cadendo dall’alto, pendono sulla testa di chi lo varca. Le nuvole grigie ricolme d’acqua, la testa di morto incastrata fra le rocce e i fulmini che cadono dal cielo, vanno a scandire la situazione tetra e cupa in cui Dante si trova. Le rocce, presenti sia avanti che dietro al poeta, indicano il cammino verso l’oscurità infernale, l’unico percorribile da lui, che non ha la possibilità di tornare indietro o di scegliere un’altra strada.*

**Claudio Vitale**

## Lo storytelling: imparare con i fumetti Dante Alighieri e la sua Divina Commedia

Buongiorno cari lettori dell'Angolino, noi classi 2A e 2C della Scuola Secondaria di I Grado "Nicola Giansante" vi presentiamo il progetto che abbiamo realizzato utilizzando le seguenti applicazioni: Storyboard e Storyjumper. L'utilizzo di queste applicazioni permette di sviluppare le competenze digitali di noi ragazzi avvicinandoci, in questo caso, alla letteratura, ma possono essere utilizzati in tutte le materie scolastiche. Questi programmi sono accessibili a tutti gli studenti. A noi è piaciuto molto lavorare su queste piattaforme digitali (e gratuite) e vi consigliamo di provarle.

[Link per visualizzare il nostro lavoro in formato di libro digitale](#)



Dante Alighieri,  
"Il traghettatore infernale",  
da *Inferno III*, vv.82-111.



Dante Alighieri  
*Paolo e Francesca*  
da *Inferno V*, vv. 97-142

Una coppia di anime viene trascinata dal vento verso il poeta: sono Paolo e Francesca, protagonisti di una tragica vicenda d'amore. Figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna, Francesca aveva sposato per ragioni di convenienza politica Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, ma aveva vissuto una travolgente storia d'amore con il cognato Paolo.

I due amanti erano stati scoperti dal marito di Francesca, che li aveva uccisi. Dante condanna i due adulteri, ma mostra comprensione per la figura di Francesca: forse proprio a questo atteggiamento del poeta è dovuto il fascino di questo episodio, tra i più famosi della letteratura d'amore di ogni tempo.







# “Tanto gentile e tanto onesta pare”

Un esempio storico femminile di garbo, gentilezza, leggerezza e comunicazione



Gli alunni delle classi terze A, B, C Primaria Fabbiani hanno ascoltato, letto e assaporato, esponendo le strofe del sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare* di Dante Alighieri, il linguaggio antico del poeta per eccellenza.

Si sono soffermati sulle principali figure retoriche presenti nei versi ed esprimendo interventi e pensieri ne hanno compreso il significato.

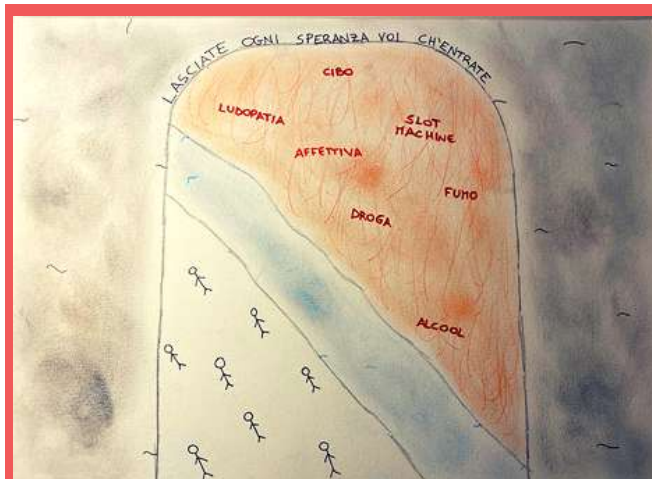
Si è sviluppata poi una conversazione partecipata e sentita per sottolineare le virtù personali e il comportamento della donna nel tempo, nella vita quotidiana e nel mondo.

Un meritato augurio a tutte le donne.



03/03/2023  
*Poesia*  
*Tanto gentile e tanto onesta pare.*  
 Tanto gentile e tanto onesta pare  
 la donna mia, quando ella altrui parla  
 ch' regna lingua d'aven, tremando tutta  
 occhi no l'ardiscono di guardarla.  
 Ella si va, sentendosi laudare  
 benignamente di virtute vestita,  
 e pare che de la sua labbia si mova  
 una querula voce non d'amore, che vorria  
 dir a l'anima: sospira.  
 2ª parte

Mondana si presenta a chi la mira che  
 da per gli occhi viene dolcezza al core  
 che intender no la puo' chi non la prova  
 e pare che de la sua labbia si mova  
 una querula voce non d'amore, che vorria  
 dir a l'anima: sospira.



## Alle porte dell'Inferno

classe 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate

Si può uscire, da qualsiasi inferno. Ho voluto rappresentare come l'inferno sia presente ogni giorno, perché ci possiamo trovare di fronte a porte che ci faranno abbandonare la speranza, di fronte a scelte sbagliate che ci porteranno incontro a dipendenze. Essere più consapevoli delle nostre vulnerabilità può aiutare noi stessi e chi ci circonda a superare le maschere che ci sono state imposte nel tempo e ritrovarci più forti e indipendenti.

Come ci dice anche Dante, non importa quanto buio sia l'inferno, si può uscirne, il problema è che da soli non si riesce. Lui intraprende questo percorso al fianco di Virgilio. **Ludovica Chiola**

## *I padri della Letteratura...araba*

La letteratura araba, nella storia, è divisa in 5 periodi: il periodo preislamico, l'inizio del periodo islamico, il periodo classico, il dominio persiano e turco e la letteratura contemporanea. Il *periodo preislamico*, detto Jāhiliyya, comprende la produzione letteraria databile fra il V e il VI secolo d.C. Le opere riconducibili a questo periodo sono principalmente poetiche e rappresentano culture e idee del popolo. Sono composte da nomadi e sedentari della Penisola Arabica e del Vicino Oriente. Tali opere sono trasmesse e composte oralmente per circa due secoli; vengono poi raggruppate e trascritte da compilatori, tra il VII e il X secolo d.C. I temi affrontati sono la satira, l'invettiva e il lamento funebre, scritti solitamente nella forma poetica della qaṣīda, codificata da Ibn Qutayba nel IX secolo d.C. Lo schema inizia con il naṣīb, in cui il poeta piange la perdita dell'amata sui resti dell'accampamento della sua tribù; in seguito c'è la sezione del rāḥil, in cui il poeta, accompagnato da una persona fidata o un animale (specificamente un cammello), attraversa il deserto descrivendone la flora e fauna in modo preciso e l'alternarsi di giorno e notte. Si conclude con l'incontro di uno o più personaggi a cui vengono dedicati gli ultimi versi. Notizie e versi su poeti appartenenti a tribù poste in diverse regioni della Penisola Arabica appaiono in testi scritti già nei primi secoli dell'epoca islamica. Alcuni nomi importanti sono: Imru l-Qays, autore elegiaco, Antara ibn Shaddad, legendario guerriero, Ṭarafa, aulico e moraleggiante, Ta'abbata Sharran e al-Shanfarā, due poeti avventurieri del deserto, ʿAdī ibn Zayd, autore cristiano, e Samaw'al ibn 'Adiya, ebreo della zona Nord-occidentale dell'Arabia. L'*inizio del periodo islamico* è posto, nella storia, dal 622 al 750 dopo Cristo. Il Corano, un documento culturale che ha avuto impatto su tutta la vita religiosa, etica, sociale e politica dell'Islam fino ad oggi, ha rappresentato anche un testo letterario fondamentale. Redatto in lingua araba già in epoca preislamica, è considerato dai musulmani opera di Allah, del Dio unico, e modello linguistico. I primi linguisti ebbero proprio il Corano come testo basilare per la costruzione teorica della grammatica araba. In questo periodo gli studi coranici, filosofici e le prime traduzioni di opere greche si sviluppano nelle scuole di Bassora e al-Kufa. In queste due città si sviluppano elaborazioni ampie intellettuali su diversi temi, ad esempio il mutazilismo che nasce a Bassora. Sempre in tale città opera Ibn al-Muqaffa<sup>c</sup>, considerato primo autore che ha scritto in lingua araba: è di origine iranica ed è autore di numerose opere in arabo fra cui Kalila wa-Dimna, una traduzione da un testo pahlavi che era la traduzione del Pañcatantra, testo indiano del 300 d.C. Inoltre, in tale periodo viene scritta la biografia del profeta Maometto, che racconta delle sue campagne militari e di varie azioni. I ḥadīth sono appunto i detti e fatti attribuiti al profeta, raccolti da vari autori che in seguito ne creano poderose opere che costituiscono una delle basi della teologia, giurisprudenza e di vari aspetti della vita dei musulmani. Il *periodo classico* inizia con la presa del potere degli Abbasidi nel 750 d.C., il cui territorio si frammenta nel X secolo d.C., dando origine a potenziali località indipendenti dal califfato abbaside che aveva per capitale Baghdad. Durante questo lungo periodo l'Islam viene a contatto con culture diverse, a partire da quella bizantina, siriana e persiana, e in seguito con quella indiana e cinese. L'Islam entra in contatto anche con i cristiani dell'Europa e con i buddisti; grazie all'atteggiamento positivo verso il progresso scientifico e tecnico, gli Arabi diventano inoltre i continuatori dell'eredità culturale greca. Nella scuola di Baghdad si sviluppa lo studio della medicina, della matematica, dell'astronomia e della geografia. Nello stesso tempo continua a fiorire la letteratura teologica, con la raccolta delle tradizioni relative al Profeta. Si iniziano a redigere opere sulla storia civile; al-Balādhurī scrive la prima opera di storia non legata alla figura del Profeta ma alla storia profana. Anche la poesia continua ad essere coltivata in tante forme, come la poesia d'amore o la poesia bacchica. Alcuni poeti importanti di questo periodo sono: Rabi'a, primo poeta mistico, Abū Nuwās, poeta d'amore e bacchico, Abu Tammam, poeta tradizionale, e Ibn Hazm, poeta andaluso d'amore. Nel *dominio persiano e turco*, iniziato nel 1050 d.C., la gran parte di autori che si esprimono in lingua araba è appunto di provenienza persiana e turca. In questo periodo si sviluppano 3 stili: la prosa ritmata, tipica delle epistole, la prosa fiorita, caratteristica della fantasia creativa, e la prosa letteraria, usata nelle apologie e nella storiografia. Si contano, numerose, le biografie di Saladino e le storiografie universali, regionali e cittadine, mentre un caso unico è il dizionario biografico dell'Islam compilato da Ibn Khallikān. Il saccheggio di Baghdad a opera dei Mongoli di Hulagu nel 1258 d.C e le invasioni dall'Oriente segnano l'inizio di una lunga decadenza, per cui cade la maggior parte delle regioni sotto il dominio turco-ottomano. La rinascita della cultura araba ha un inizio graduale nel 1700 d.C ed è accelerata dopo il 1850 d.C dalla diffusione della stampa periodica. I primi letterati di gusto moderno si riconducono a Siria e Libano, tra cui il romanziere cristiano Jurji Zaydān e poco dopo il poeta romantico Elias Abu Shabaki. In Egitto la poesia si modernizza cautamente, con un rinnovamento di schemi e temi grazie all'introduzione della scuola siro-americana. Anche il saggio cresce come genere letterario; il primo romanzo in ambiente moderno fu Zaynab di Muḥammad Ḥusayn Haykal pubblicato in Egitto nel 1914. In *epoca contemporanea* la poesia ha continuato ad occupare un posto privilegiato fra i generi letterari sviluppati dalla letteratura araba. In Egitto fu la rivista Apollo a portare un rinnovamento della poesia, sia nelle forme che nel contenuto. Arriva anche il rinnovamento della scuola irachena, che nello spazio di pochi decenni supera le correnti tradizionaliste. Nel 1988 fu assegnato il premio Nobel per la letteratura a Nagib Mahfuz, proveniente dall'Egitto.

*Kevin van Dijk, 2D Liceo Scientifico Scienze Applicate*

Arabic literature in history is divided into 5 periods: The pre-Islamic period, the beginning of the Islamic period, the classical period, the Persian and Turkish rule, and contemporary literature. The pre-Islamic period, called *Jāhiliyya*, has most of its literary production dated between the 5th and 6th centuries AD. These works are mainly poetic and represent the cultures and ideas of the population, and are created by nomads and sedentary people from the Arabian Peninsula and the Near East. These works were transmitted and composed orally for about two centuries and were then grouped and inscribed by compilers between the 7th and 10th centuries AD. The themes most addressed by these compositions are satire, invective and funeral lament, usually inscribed in the poetic form of the *qaṣīda*, codified by Ibn Qutayba in the 9th century AD. This pattern begins with the *nasīb*, where the poet mourns the loss of the beloved on the remains of her tribe's encampment, followed by the section of the *rāḥil*, in which the poet, accompanied by a trusted person or animal (specifically a camel), crosses the desert describing its flora and fauna accurately and the alternation of day and night, and then concludes the text by meeting one or more characters to whom he dedicates the last verses. However, this structure was often not respected by the poets, who usually deviated and changed the order of the sections, added some or have others removed. Information and verses regarding poets belonging to tribes located in various regions of the Arabian Peninsula appear in texts written as early as the first centuries of the Islamic era. The credibility of this information has for long been debated among scholars of Arabic studies. Some important names are: Imru l-Qays, elegiac author, Antara ibn Shaddad, legendary warrior, Ṭarafa, stately and moralizing, Ta'abbata Sharran and al-Shanfarā, two adventurer poets of the desert, ʿAdī ibn Zayd, Christian author, and Samaw'al ibn 'Adiya, a Jew from northwestern Arabia. The beginning of the Islamic period is placed in history from 622 to 750 after Christ. The Koran, a cultural document that has had an impact on all of Islam's religious, ethical, social and political life up to the present day, has also constituted a fundamental literary text. Written in Arabic already in pre-Islamic times, it is considered by Muslims to be the work of Allah, the one God, and a linguistic model. The first grammarians had the Koran as a basic text for the theoretical construction of Arabic grammar. In this period Koranic and philosophical studies and the first translations of Greek works developed in the schools of Basra and al-Kufa. In these two cities broad intellectual elaborations on various themes are developed, for example *mutazilism* that was born in Basra. Also in this city Ibn al-Muqaffa<sup>c</sup> works, considered the first author who ever wrote in Arabic. He is of Iranian origin and is the author of numerous works in Arabic including *Kalila wa-Dimna*, a translation from a Pahlavi text, which was the translation of the *Pañcatantra*, an Indian text of 300 AD. In addition, the biography of the Prophet Muhammad was written in this period, which tells about his military campaigns and various deeds of him. The *hadith* are precisely the sayings and deeds of the prophet, collected by various authors who later create powerful works which constitute one of the foundations of theology, jurisprudence and various aspects of Muslim life. The classical period begins with the seizure of power by the Abbasids in 750 AD, when their territory fragments in the 10th century AD, giving rise to potential localities independent of the Abbasid caliph whose capital was Baghdad. During this long period, Islam and its culture came into contact with different cultures, starting with the Byzantine, Syriac and Persian cultures, and later with the Indian and Chinese ones. They also get to know European Christians and Buddhists, and thanks to Islam's positive attitude towards scientific and technical progress, the Arabs become the continuers of the Greek cultural heritage. The study of medicine, mathematics, astronomy and geography is developed in the Baghdad school. At the same time the theological literature continues to flourish, with the collection begun in the previous era of traditions relating to the Prophet. Works on civil history began to be drawn up, and al-Balādhurī wrote the first history work not linked to the figure of the Prophet but to profane history. Poetry also continues to be cultivated in many forms, such as love poetry or Bacchic poetry. Some of the most important poets of this period are: Rabi'a, first mystical poet, Abū Nuwās, love and bacchic poet, Abu Tammam, traditional poet, and Ibn Hazm, Andalusian love poet. In the Persian and Turkish dominion, which began in 1050 AD, the majority of authors who express themselves in Arabic are precisely of Persian origin, who begin a new Persian literature in the same period, and of Turkish origin, who join the Persians from the IX -X century. In this period 3 styles develop: rhythmic prose, typical of the epistles, flowery prose, characteristic of the creative imagination, and literary prose, used in apologues and historiography. There are numerous biographies of Saladin and universal, regional and city historiographies, while a unique case is the biographical dictionary of Islam compiled by Ibn Khallikān. The sacking of Baghdad by the Mongols of Hulagu in 1258 AD and the invasions from the East mark the beginning of a long decline, in which most of the regions fell under the Ottoman Turkish. The renaissance of Arab culture has a gradual beginning in 1700 AD and is accelerated after 1850 AD by the diffusion of the periodical press, and the first literati of modern style were in Syria and Lebanon, including the Christian novelist Jurji Zaydān and shortly thereafter the romantic poet Elias Abu Shabaki. In Egypt, poetry is modernized cautiously, with a renewal of patterns and themes thanks to the introduction of the Syrian-American school. The essay also grew as a literary work, and the first novel in a modern setting was Muḥammad Ḥusayn Haykal's *Zaynab* published in Egypt in 1914. In contemporary times, poetry has continued to occupy a privileged place among the literary genres developed by Arabic literature. In Egypt it was the *Apollo* magazine that brought about a renewal of poetry, both in form and in content. The renewal of the Iraqi school also arrives, which in the space of a few decades overcomes the traditionalist currents. In 1988 AD a Nobel Prize for Arabic Language Literature was awarded to Nagib Mahfuz from Egypt.

*Alle porte dell'Inferno...della violenza, dell'amore  
classe 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate*



*Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,  
prese costui de la bella persona  
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.*

*Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì forte,  
che, come vedi, ancor non m'abbandona.*

*Amor condusse noi ad una morte.  
Caina attende chi a vita ci spense.*

Francesca, l'unica donna a parlare oltre a Beatrice in tutto l'Inferno. Dante le affida il compito di rendere indimenticabile la riflessione sul sottilissimo confine varcando il quale l'amore si fa dannazione eterna. Francesca, vittima di morte violenta, uccisa dal marito. Parla nel canto V dell'Inferno: è nel II cerchio, con il suo amato Paolo. Parla con coraggio, in un ambiente angosciante, in una fredda bufera che avvolge le anime dei lussuriosi.

*Sara De Vincentiis*

Ho inizialmente realizzato la bozza del disegno a matita e ho poi colorato tutto con colori a pastello e a spirito. Il line art è realizzato con vari pennarelli neri. Il supporto è un semplice cartoncino.

*Donne e violenza*

## *Scopriamo il Centro Antiviolenza Ananke*



Ogni giorno, ci sono donne che convivono con la paura, l'ansia e il terrore di essere vittime di violenza, di qualsiasi tipo essa sia: dal fischio per strada di uno sconosciuto allo schiaffo ricevuto dalla persona con cui condividono un letto o con cui hanno dei figli.

Tantissime donne sono state uccise dai propri fidanzati, da persone che amavano e da cui si credevano riamate, tantissime donne convivono con uomini che le massacrano e che psicologicamente le annientano. Per questi fenomeni, sono stati creati i primi centri antiviolenza.

Si tratta di strutture che aiutano le donne a uscire da situazioni di violenza.

I centri antiviolenza offrono vari servizi, a partire dal supporto psicologico fino a quello materiale, attraverso operatrici di accoglienza telefonica e operatrici di accoglienza per i colloqui, ma anche corsi per orientamento al lavoro.

Il 14 marzo 2023 ho avuto la possibilità, con la mia classe 4F Liceo Scienze Umane economico-sociale, di incontrare le operatrici che lavorano nel Centro Antiviolenza di Pescara, *Ananke*.

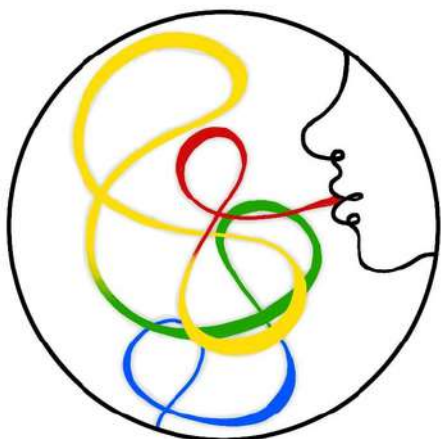
Lì, ci hanno spiegato quanti e quali sono i tipi di violenza che le donne subiscono: la violenza fisica comprende qualsiasi atto che provochi del male; la violenza sessuale riguarda sostanzialmente l'imposizione di pratiche sessuali non desiderate o rapporti che facciano male fisicamente; la violenza psicologica ricomprende ogni tipo di insulto, manifestazioni di gelosia e possessività; la violenza economica si manifesta quando la donna non ha il diritto di accedere alle finanze familiari.

Le operatrici ci hanno raccontato storie di donne che hanno aiutato o che, grazie a loro, sono scappate. Sì, scappate, perché il centro si occupa anche di mettere a disposizione rifugi, dove le vittime possono trovare sistemazione finché non sono fuori pericolo. Il luogo dove è situato il rifugio resta segreto. Ci hanno, inoltre, evidenziato come il loro lavoro sia molto difficile: si deve essere forti per non far entrare le storie delle vittime nella propria vita privata.

Personalmente sono rimasta molto colpita da quante donne nel 2023 devono ancora sopportare frustrazioni e violenze. Secondo il report 2022, c'è stato un aumento dei casi del 4%; si tratta per la maggioranza di donne di età compresa tra i 40 e i 49 anni.

*Sveva Rossi, 4F Liceo Scienze Umane economico-sociale*

*Ananke è un'associazione femminile no-profit, costituitasi a Pescara nel 2005, rappresentando un luogo di riferimento per le donne in difficoltà a causa di maltrattamenti e/o violenze. Ha come obiettivi: far emergere e combattere ogni forma di violenza intra ed extra familiare contro le donne ed i minori; promuovere, progettare, organizzare e gestire interventi e servizi (centri e/o case rifugio) in favore di donne che hanno subito maltrattamenti e/o violenze, della loro prole e di minori; organizzare attività culturali e sociali e di sensibilizzazione che siano occasione di incontro e confronto sui temi di cui si occupa (maltrattamenti, abusi, approccio di genere nella ricerca e nella formazione, tutela dei diritti umani, pari opportunità). Dal 2008 fa parte dell'Associazione nazionale onlus D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza – che comprende Centri antiviolenza e Case Rifugio presenti in tutta Italia. Al fine di offrire sostegno concreto per l'uscita da situazioni di violenza, l'Associazione Ananke ha attivato il Centro Antiviolenza "Ananke" in convenzione con il Comune di Pescara, a cui le donne che subiscono abusi e/o maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, economica e stalking possono accedere gratuitamente, previo appuntamento.*



## *L'Angolino delle Lingue*

*Rubrica multilingue  
a cura del Liceo "B. Spaventa"*

### **VISIONS OF WOMEN**

**2D Liceo Scientifico Scienze Applicate**

#### **The International Women's Day**

*The 8th March is identified as Women's Day.*

*It is improper to define this day as a "celebration", because it is dedicated to the memory of the political, social and economic achievements of women, but, above all, it refers of a tragedy that includes a lot of them.*

*In fact, the 8th March 1908 the workers of the textile industry "Cotton" were killed by a fire. In the 900's women became protagonist so many times, but in particular we remind about the 8th March 1917 because in this date they manifested for the end of the war. To remember this event, it was established as the International Day of Women, during the second international conference (Mosca-1921).*



#### ***"The Taming of the Shrew," when women had a price***



*On Thursday, 2nd March classes 3 and 4 of our school will take part in the theatre performance "Love me Kate", an adaptation of William Shakespeare's comedy "The Taming of the Shrew". Far from being a romantic story, we're going to find out how women are treated in this work. During the Renaissance men exerted a strong control over women and if they resisted, rebelled or complained, men labelled them as shrews.*

*So, their task was to tame ladies as if they were animals. In Shakespeare's comedy the male characters, Petruchio, Gremio and Hortensio, support each other to preserve their power and the female ones have the mere role of puppets.*

*They have to be tamed and paid in order to get married like objects to be bought and not loved.*

*While Katherine ends up by doing exactly what her husband wants her to, Bianca is bet on by many men to see who will win her over.*

*Many reflections could be done about this story...should women be evaluated like a ring? Do the have the right to express their personality?*

*We will see...*





## HIDDEN FIGURES

### Hidden figures

It is the story of a team of female African-American mathematicians who served a vital role in the NASA during the early years of the U.S. space program. The protagonist fought to break down the barriers of prejudice and diversity that we live in a reduced way even today. This film teaches us to go beyond any form of discrimination based on gender, ethnicity or social status.

It is warning to the future generations to identify the value and the qualities of other people regardless of who they are and always trying to be inclusive.

### Women Talking

It is a 2023 film, written and directed by Sarah Polley.

It is inspired by the novel "Women Who Talk" written by Miriam Toews, in turn inspired by events that occurred in a colony in Bolivia in 2011. The plot is: a group of women who belong to an isolated and rigid religious community, suffer all kinds of abuse and sexual violence from their men.



These women will find themselves making a decisive choice: stay and fight or walk away. It was nominated for an Oscar for best film and for best adapted screenplay because it was inspired by the novel on which it is based. It is certainly an emotionally strong film, it certainly highlights an extreme macho phenomenon and fortunately it almost never happens, but it must be remembered and banned. It is obviously important to keep in mind that men like this existed and exist, but that, however, they are a very small minority and therefore one should not be alarmed and consequently fuel the gap between the female and the male sex.

### Las Sinsombrero, donne geniali

Las Sinsombrero, un gruppo di donne intellettuali e artiste, appartenenti alla generazione del '27, nate tra il 1898 e il 1914. *Classe 5F Liceo Scienze Umane economico-sociale*



María Teresa León,  
Ernestina de Champourcín,  
Rosa Chacel,  
Concha Méndez,  
Josefina de la Torre,  
María Zambrano,  
Maruja Mallo,  
Marga Gil Roésset



Era un acto de **rebeldía** que pretendía simbolizar como llevar **sombrero** era una construcción social que representaba cómo se sus ideas e inquietudes estaban tapadas.

La **respuesta pública** no se hizo esperar y Maruja Mallo lo relata como si quitarse el sombrero fuera una manifestación relacionada con la **homosexualidad**.

**Definitivamente sabes...**

**¿Las conoce?**

Las Sinsombrero, un grupo de mujeres pensadoras y artistas españolas pertenecientes a la generación del 27 nacidas entre 1898 y 1914.



Salvador Dalí y  
Federico García Lorca

## *Dai campi di concentramento al Parlamento Europeo: la vita esemplare di Simone Veil*

Simone Annie Liline Jacob è nata Nizza il 13 luglio 1927 e ha vissuto un'infanzia serena nella sua casa in riva al mare. La sua famiglia era laica, ma di origine ebraica e in casa vigeva un forte patriottismo francese. Era molto affezionata alle sue sorelle Denise e Madelaine, al fratello Jacob e provava particolare stima per la mamma, figura che l'ha ispirata e guidata per diventare la donna istruita ed indipendente che è stata. Nel 1944 fu catturata dai nazisti e, insieme alla sorella Madelaine e la madre Yvonne, in un primo



tempo andò a Drancy, poi venne deportata ad Auschwitz. Appena arrivata lì, Simone mentì sulla sua età: disse di avere 18 anni (ne aveva 16) perciò la misero insieme alle altre donne reputate abili al lavoro. Se non lo avesse fatto, sarebbe subito andata nelle camere a gas con gli altri bambini. Le condizioni di vita nelle quali dovettero stare furono disumane, infatti la madre morì, purtroppo qualche mese prima della liberazione. Una volta tornata in Francia, fu duro ricominciare a vivere insieme alla sorella. Simone si fece forza e riprese il percorso di studi tanto desiderato: si laureò in giurisprudenza e divenne magistrato. Nel frattempo si sposò con Antoine Veil ed ebbero tre figli maschi. Durante la carriera politica numerose furono le sue battaglie per i diritti umani, in particolare per le donne. Mentre era Ministra della Salute, fece approvare la legge per la depenalizzazione dell'interruzione di gravidanza, che sarà ricordata come "Loi Veil". Fu una battaglia durissima dove Simone venne attaccata, insultata e umiliata. Fece anche diverse visite ed ispezioni nelle carceri per denunciare le condizioni di vita poco dignitose nelle quali vivevano tantissimi uomini e donne. Nel 1979 divenne la prima donna Presidente del Parlamento Europeo, poi membro dell'Accademia di Francia e del Consiglio Costituzionale. Inoltre fu nominata presidente onorario della *Fondation pour la Mémoire de la Shoah* (Fondazione per la memoria della Shoah). Morta il 30 giugno 2017, la sua tomba si trova nel Pantheon ed a lei è dedicata una targa al Giardino dei Giusti di tutto il mondo di Milano.

Simone Annie Liline Jacob est née à Nice le 13 juillet 1927 et a vécu une enfance paisible dans sa maison au bord de la mer. Sa famille était laïque, mais d'origine juive, où régnait un fort patriotisme français. Elle était très attachée à ses sœurs Denise et Madelaine, son frère Jacob et éprouvait une grande estime pour sa mère, son point de repère qui l'a inspirée et guidée pour devenir la femme instruite et indépendante qu'elle a été. En 1944, elle a été capturée par les nazis et avec sa sœur Madelaine et sa mère Yvonne, elles ont été d'abord à Drancy, puis elles ont été déportées à Auschwitz. Dès son arrivée, Simone menti sur son âge: elle dit qu'elle avait 18 ans (elle en avait 16) donc ils l'ont mise avec d'autres femmes jugées aptes au travail. Si elle ne l'avait pas fait, elle serait immédiatement allée aux chambres à gaz avec les autres enfants. Les conditions de vie dans lesquelles elles devaient rester furent inhumaines, et malheureusement la mère est décédée, quelques mois avant la libération. De retour en France, il fut difficile de recommencer à vivre avec sa sœur. Simone se fit courage et reprit les études tant désiré: elle obtenu son diplôme de droit et devient magistrat. Entre-temps, elle a épousé Antoine Veil et ils ont eu trois fils. Au cours de sa carrière politique, elle a affronté nombreuses batailles pour les droits humains, en particulier pour les femmes. Alors qu'elle était ministre de la Santé, elle a approuvé la loi pour la dépenalisation de l'avortement, qui restera dans les mémoires sous le nom de "Loi Veil". Ce fut une bataille très dure où Simone a été insultée et humiliée. Elle a également effectué plusieurs visites et inspections dans les prisons pour dénoncer les conditions de vie indignes dans lesquelles vivaient de nombreux hommes et femmes. En 1979, elle devient la première femme présidente du Parlement européen, puis membre de l'Académie française et du Conseil constitutionnel. Elle a également été nommée Présidente d'honneur de la Fondation pour la Mémoire de la Shoah. Elle est décédée le 30 juin 2017, sa tombe se trouve au Panthéon et une plaque lui est dédiée au Jardin des Justes du Monde à Milan.

*Anais Vallozza, 4F Liceo Scienze Umane economico-sociale*



## ***Storie di donne: la forza quotidiana in tempi di guerra*** ***Racconti e ritratti di famiglia ci fanno ripercorrere la storia del*** ***Novecento, attraverso scene di vita quotidiana, di cinque generazioni***

Tre donne del '900, Giuseppina, Luisa ed Erlinda che con le loro piccole e umili storie di vita hanno dato un grande contributo riflessivo alla pronipote, che oggi è il presente ma che si appresta a essere il futuro di questa società.

Dora Luisetta De Lellis era la mia bisnonna materna: non ho avuto la fortuna di conoscerla ma di lei sento tanto parlare con amore, rispetto, ammirazione e orgoglio da mia mamma e da mia nonna, come una grande donna, coraggiosa e forte e al tempo stesso umana e caritatevole. Dora Luisetta De Lellis è il suo nome, ma tutti la chiamavano Luisa.

Il suo cognome, tanto amato all'Ospedale di Atri che è dedicato a San Camillo De Lellis, ha fatto sì che la sofferenza dei suoi ultimi giorni fosse alleviata da un amore infinito da parte di tutto il personale e da una suora meravigliosa che riempiva il suo piatto, a pranzo e a cena, con un po' di ogni ben di Dio di tutto ciò che aveva nel carrello, sperando che riuscisse a mandar giù qualcosa.

Nata a Montebello di Bertona alla fine della Prima Guerra Mondiale, il 26 dicembre 1918, visse a Piccianello gli anni della miseria più

nera, dandosi sempre tanto da fare per mandare avanti la famiglia. Suo padre, Santino De Lellis, fu arruolato: dall'inizio della Prima Guerra Mondiale fino alla fine non gli fu mai permesso di tornare a casa, ma riuscì a salvarsi miracolosamente. Dentro la trincea in cui si trovava, i soldati formavano delle piccole nicchiette per dormire. Una sera lui non riusciva a trovare posto. Chiese al gruppo della prima nicchietta che disse di no e così anche il secondo gruppo. Giunto alla terza nicchietta, i soldati si strinsero e lo accolsero. Nella notte ci fu un grande bombardamento e la mattina successiva, quando si svegliarono, delle altre due nicchiette non c'era più traccia. Sua moglie *Giuseppina*, una donna coraggiosa ed energica, era rimasta sola con i bimbi piccoli da crescere. Un giorno, durante l'assenza di Santino, un uomo voleva approfittare di lei: Giuseppina reagì buttandogli addosso il grande cesto di vimini pieno di bucato che aveva sulla testa, salì sopra al cesto e lo pestò talmente forte che da quel giorno quell'uomo venne deriso da tutto il vicinato. Quando il mio trisnonno tornò dalla guerra e venne a conoscenza dell'accaduto, ne fu talmente orgoglioso che raccontava a tutti quanto fosse in gamba sua moglie, dicendo "questa sì che è na femmn". La bisnonna Luisa, nel frattempo, era cresciuta e si era sposata con il bisnonno Antonio Catena, di origini angolane. La loro non fu una vita facile: vissero in maniera drammatica la Seconda Guerra Mondiale e in quel periodo, nel 1943, nacque Rita, la loro primogenita. Vivevano in una casa su di una collina tra Picciano e Piccianello. In quel periodo, mi racconta mia nonna Mirella, c'erano molti soldati tedeschi e un giorno, mentre la bisnonna Luisa stava allattando la bambina sentì un frastuono di voci concitate. Mentre si dirigeva verso la porta, inciampò nell'asciugamano con cui copriva la sua bambina; la frazione di secondi che passò dal raccogliere l'asciugamano e il rialzarsi salvò la sua vita e quella di sua figlia, perché appena aprì la porta un proiettile colpì il muro. Un soldato tedesco lo aveva sparato per prendere una gallina. Quei soldati tedeschi avevano poi un alleato tra gli abitanti di Piccianello, un ruffiano disprezzato da tutto il paese, che li accompagnava nelle case dove sapeva che potevano prendere da mangiare. Ai miei bisnonni i soldati presero le due mucche ancora molto giovani che avevano allevato per poter lavorare il terreno: per seminare furono poi costretti a zappare tre ettari e mezzo di terra con il tanto coraggio e la tanta forza che avevano. Dopo aver preso le mucche, i soldati tedeschi videro che la casa in cui vivevano i miei bisnonni aveva una piccola tettoia, "lu pair", e fecero capire al bisnonno che il giorno dopo vi avrebbero portato i cavalli.



*Da sinistra verso destra: la bisnonna Luisa, il trisnonno Santino, la trisnonna Giuseppina e la zia Erlinda*

***Continua alla pagina successiva***

### ***Continua dalla pagina precedente***

Sotto alla tettoia, però, il bisnonno aveva nascosto, scavando nel terreno, delle damigiane contenenti olio e grano, indispensabili per poter sopravvivere. I miei bisnonni furono così costretti a dissotterrare le damigiane e nasconderle lontano da casa, scavando sotto un albero di alloro. Il tutto in una sola notte. Il lavoro fu tanto e inutile allo stesso tempo, perché i tedeschi cambiarono idea e non portarono più lì i propri cavalli.

Qualche giorno dopo i miei bisnonni videro un soldato tedesco seduto poco distante dalla loro casa. Il soldato era molto giovane, era un ragazzo, piangeva e si disperava. Al suo fianco aveva il suo fucile, poggiato a terra. Il suo pianto disperato fece prendere alla mia bisnonna la decisione di andare da lui, anche se i vicini di casa la supplicavano di non farlo, poteva essere pericoloso perché non si poteva sapere come il soldato avrebbe reagito. Ma la bisnonna Luisa fece una grande frittata, la mise tra due fette di pane e con una fiaschetta di acqua andò dal soldato con le mani avanti, per fargli vedere quello che portava. Lui prese gentilmente quello che gli veniva offerto e continuando a piangere disperatamente prese dalla tasca interna della giacca una foto con i suoi familiari, forse i genitori, le sorelle e i fratelli, e indicandoli uno a uno diceva kaputt, kaputt, kaputt... erano tutti morti. La bisnonna ritornò di corsa a casa, perché tutti erano in ansia per lei e pianse per tanto tempo. Il soldato se ne andò quando era quasi buio.

Qualche giorno dopo, verso l'ora di pranzo, un'immensa folla di gente proveniente dal mare scappava per dirigersi verso la montagna, erano gli sfollati. Quando la bisnonna Luisa si accorse di quello che stava accadendo, aveva appena finito di fare le lasagnette, "li taiarill", l'acqua bolliva e il sugo era pronto. Quel giorno c'era anche sua sorella, la zia *Erlinda*. La bisnonna corse a prendere la figlioletta Rita per scappare e cercò di prendere velocemente quello che più le potesse servire, ma al momento di uscire di casa il bisnonno Antonio e zia Erlinda, sorridendo per sdrammatizzare la situazione, fecero trovare alla bisnonna le lasagnette cotte sul tavolo, dicendole: "non è bene partire a pancia vuota, meglio mangiare qualcosa". Fu così che si fermarono a mangiare. Dopo aver finito di pranzare il bisnonno Antonio disse alla bisnonna Luisa: "ma dove vogliamo andare, aspettiamo un altro po'". Tra le persone che stavano scappando c'era qualcuno che veniva da Montesilvano con dei bambini piccoli. A causa della stanchezza del viaggio, invece di continuare per la strada di Picciano, quelle persone salirono sulla collina dove si trova la casa dei miei bisnonni, e chiesero loro ospitalità. Quella notte nella piccola cucinetta dormirono in 27. Gli sfollati rimasero con i bisnonni per parecchio tempo e ancora oggi a detta di alcuni vicini di casa c'è chi chiede dei miei bisnonni, che sono rimasti nei loro cuori e tutto il bene che hanno ricevuto lo hanno tramandato alle generazioni successive.

Durante questi avvenimenti la mia bisnonna non aveva notizie del fratello, lo zio Nicola, perché era partito per la Seconda Guerra Mondiale ma era stato fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania. Un giorno la bisnonna Luisa sentì una voce femminile che la chiamava da Picciano: "Lui', Lui', arvinut Nicol". La commozione fu tanta e la bisnonna gli corse incontro ma era talmente magro e sporco che quasi non lo riconosceva. Lo zio Nicola era riuscito a scappare dai campi di prigionia con l'aiuto di un tedesco buono e coraggioso che, autorizzato ad aprire e a chiudere il cancello, una sera fece finta di dimenticarlo aperto, indicando allo zio Nicola e agli altri prigionieri da che parte andare, passando per i campi e mai per la strada maestra. Dopo mille peripezie lo zio Nicola arrivò a Picciano. La bisnonna Luisa lo immerse in una grande tinozza d'acqua calda e lo fece mangiare; dopo essersi rivestito, corsero a più non posso dalla loro mamma e dal loro papà. Il loro papà, il mio trisnonno Santino, nonostante la gioia del ritorno del figlio, era rimasto comunque molto provato dalla Prima Guerra Mondiale, aveva sempre molto male alle gambe e per quattro anni era stato costretto a letto. Tutti questi dolori gli causavano una grande sofferenza. Sua figlia Erlinda, mia zia, ogni volta che cuoceva il pane in un grande forno a legna, dopo averlo sfornato ci faceva entrare il papà Santino, infilandolo dai piedi, con la testa rivolta verso l'esterno e con l'aiuto dei vicini, perché il trisnonno, con i suoi forti dolori non riusciva ad entrare da solo. Vi restava per molto tempo, fin quando il forno non si fosse completamente raffreddato. La cosa sorprendente era che quando usciva dal forno era come rinato poiché il calore del forno gli toglieva tutti i dolori e camminava dritto e spedito per una settimana circa. Poi pian piano l'effetto "terapeutico" del calore terminava, ritornavano i forti dolori e si curvava di nuovo su sé stesso. Bisognava rifare il pane!

La zia Erlinda, una grande donna come sua madre e sua sorella, la trisavola Giuseppina e la bisnonna Luisa, coraggiosa e determinata, salvò un giorno un vicino di casa. Questo vicino, di nome Gabriele, stava trasportando un carro carico di sacchi di grano, quando le mucche che lo trainavano si imbizzarrirono mentre attraversavano un ponte, scivolando e rimanendo in bilico. Gabriele era finito schiacciato sotto i sacchi.

***Continua alla pagina successiva***

*Continua dalla pagina precedente*



*Da sinistra verso destra: il bisnonno Antonio e la bisnonna Luisa*

Zia Erlinda staccò le mucche dal carro, lasciandole andare, e poi ribaltò completamente il carico appendendosi sulla ruota posteriore e scappando in tempo per non farsi colpire dai sacchi.

Da quel groviglio di cose spuntò Gabriele che, tutto dolorante ma vivo, le disse: “ma qual sant ta fatt passà?”.

Era riuscita, con il suo ingegno, la sua determinazione ed anche un po' di fortuna a salvare la vita al povero malcapitato.

I miei bisnonni Luisa e Antonio hanno poi avuto altre due figlie: Giuseppina, mia zia, e Mirella, mia nonna, di cui porto il nome. Il periodo brutto della guerra era finito, ma i tempi erano comunque duri. La bisnonna, donna energica e progressista di carattere, che aveva sempre lottato per non far mancare nulla alle sue tre bambine, aveva lavorato sempre tanto e voleva il cambiamento. Sentiva di non poter sopravvivere più in quelle misere condizioni. Sognava campagne sempre più grandi e comode per investire meglio le energie e l'intelligenza di cui lei e il bisnonno erano dotati così come le grandi speranze riposte nelle loro bambine. Sognava per loro un mondo migliore, aveva tanto sofferto, ma ora vedeva la luce affacciarsi all'orizzonte e cercava in tutti i modi di convincere il bisnonno al cambiamento. La fama di grandi lavoratori aveva fatto sì che avessero ricevuto ottime proposte, ma tutto batteva contro un muro: il bisnonno non ne voleva sapere, era una persona buona e affezionata alla sua casa, e come aveva avuto ragione a non partire in tempo di guerra, così era contrario al cambiamento. La bisnonna, che doveva pur fare qualcosa senza scontentare il bisnonno, allargò le coltivazioni di grano con altri proprietari terrieri, nonostante i campi di Piccianello fossero decisamente aridi. Quando furono varate le leggi che assegnavano ai coltivatori il 52% del raccolto e, in seguito, il 58%, la bisnonna Luisa iniziò, nel suo piccolo, le sue grandi battaglie contadine, affiancata anche dalla sorella Erlinda e coinvolgendo altri mezzadri, perché è di mezzadria che si trattava. I piccoli proprietari terrieri opponevano una fortissima resistenza. Nel giorno della trebbiatura del grano arrivò in aiuto della bisnonna e degli altri mezzadri un sindacalista da Penne, in motocicletta, Amicone, per informare i contadini dei loro diritti e doveri e per far sì che avessero quanto dovuto. Erano vittorie piccole, ma erano vittorie.

La bisnonna Luisa, oltre ad essere tanto altruista, non si tirava mai indietro, in nessuna occasione; era sempre pronta a schierarsi dalla parte del più debole, a difendere “a spada tratta” chi più ne aveva bisogno, dimostrando forza e coraggio ed ottenendo spesso ammirazione e aiuto da parte di chi aveva più potere di lei. Erano poi grandi la sua dolcezza e la sua umanità ed era sempre pronta ad aiutare la vicina di casa che aveva un marito violento, dandole sempre buoni consigli su come evitare le discussioni, su come non dirgli le cose poco belle a sera quando aveva bevuto un bicchiere di troppo e di rimandare i discorsi alla mattina seguente.

Con tanta dolcezza raccomandava sempre alle sue figlie e a mia mamma, che trascorreva le sue estati d'infanzia a Piccianello, con il nonno e la nonna, di stare molto attente e di conoscere bene le persone prima di fidarsi di loro e di non pensare che tutti gli uomini fossero tanto bravi come il bisnonno Antonio: aveva paura che un esempio così positivo potesse indurre loro a generalizzare. I suoi consigli erano soluzioni vere e proprie: sapeva sempre come agire nel bene e probabilmente ciò era dovuto anche al suo cognome che aveva una discendenza diretta con San Camillo De Lellis. Il suo bellissimo saluto, dopo aver scambiato due parole con le persone, era il seguente: “Va' con Dio” e quando lo dicevano a lei, la mia bisnonna rispondeva: “E con Dio ti lascio!”.

*Giulia Mirella Di Silvestre, 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate*

# *Pasqua, tra Creatività, Amicizia e Solidarietà*

## *Fondazione PescarAbruzzo: primo premio per la 2D Liceo Scientifico con il racconto "25 febbraio"*

Primo premio, nella terza edizione del concorso di scrittura creativa "Da Esopo e Gutenberg a Zuckerberg", promosso dalla Fondazione PescarAbruzzo, per il testo *25 febbraio* composto nello scorso anno scolastico dagli studenti dell'attuale classe 2D Liceo Scientifico Scienze Applicate. Il 5 aprile, nella sede della Fondazione PescarAbruzzo, gli studenti hanno partecipato alla cerimonia di premiazione del concorso nazionale, ricevendo un premio di 750 euro. Il racconto, che raccoglie suggestioni di storia e arte, è stato composto in un incontro didattico creativo con la Preside Lorella Romano.

## *Uova Ail Gli studenti del Liceo sostengono la ricerca*



*Nel Qr-code in alto a destra, racconto composto dalla 2D Liceo Scientifico Scienze Applicate e che sarà pubblicato in un volume; nel Qr-code in alto a sinistra, intervento degli studenti durante la cerimonia di premiazione il 5 aprile*

## *"Ricorda di essere felice": storie di amicizia, pinguini e sassolini*

Una mattinata all'insegna di amicizia e messaggi accoglienti, con gli studenti della 3D Liceo Scientifico a casa del loro compagno Emanuele, giovedì 6 aprile. "Il pinguino, quando si innamora, regala alla sua compagna sassolini per il nido. Il pinguino è un uccello che non vola più, le sue ali sono diventate pinne, caracolla quando cammina sulla terra, ma quando entra in acqua va a 30-40 chilometri. Il pinguino è l'animale della speranza, perché quando non si può più volare si trovano altre potenzialità", ha detto la Preside Lorella Romano.



# Sostenibilità Ambiente

*In Africa, ogni mattina, quando sorge il sole, una gazzella si sveglia. Sa che dovrà correre più del leone o rimarrà uccisa. In Africa, ogni mattina, quando sorge il sole, un leone si sveglia. Sa che dovrà correre più della gazzella o morirà di fame. In Africa, ogni mattina, non è importante che tu sia un leone o una gazzella. L'importante è che cominci a correre. L'Africa siamo noi: noi siamo l'America, l'Europa, l'Asia, l'Oceania, l'Antartide, noi siamo il popolo del mondo e dobbiamo correre, correre, correre per salvare il nostro prezioso ecosistema.*

*SOSTENIBILITA' AMBIENTE Rubrica Save Our Souls, to do something to save the world!*

## **"Essere i nuovi costruttori del sapere"**

**Natalia Di Marco, professoressa associata del Gran Sasso Science Institute, incontra i redattori dell'Angolino**



La ricerca di base alla base di ogni ricerca: nulla di più affascinante che chiedersi che fine farà il nostro universo e tentare di dare una risposta attraverso la fisica delle astroparticelle. Di tutto ciò, e non solo, si occupa la dott.ssa Natalia Di Marco, professoressa associata del GSSI, il *Gran Sasso Science Institute*, intervistata lunedì 13 marzo 2023 on line dalla professoressa Roberta Franchi e da tre studenti del Liceo Scientifico Scienze Applicate, Giulia Mirella Di Silvestre (3D), Kevin van Dijk (2D) e Claudio Vitale (3D). Il GSSI, spiega la professoressa Natalia Di Marco, è uno dei 4 laboratori nazionali dell'INFN, l'*Istituto Nazionale di Fisica Nucleare*, un ente di ricerca che ha sede principale a Roma; tra questi 4, vanta la peculiarità di essere il più grande laboratorio sotterraneo esistente al mondo. "Ho frequentato il Liceo Scientifico all'Aquila", si racconta la professoressa, "e mi sono iscritta al Corso Universitario di Fisica dell'Aquila, che all'epoca si chiamava Fisica Nucleare Subnucleare. Subito dopo la laurea ho iniziato il dottorato di ricerca, sempre nella stessa Università. Ho conseguito il dottorato nel 2008 in Fisica delle astroparticelle con una tesi sulle *Oscillazioni dei neutrini*, e da lì ho iniziato a lavorare nei laboratori del GSSI". Il GSSI è suddiviso in 4 facoltà: Scienze Sociali, Informatica, Matematica e Fisica, di cui fa parte; nello specifico si occupa di Fisica Astroparticellare. L'*Istituto Nazionale di Fisica Nucleare*, detto anche INFN, è un ente di ricerca italiano che ha sede principale a Roma, ma poi ha una serie di sezioni sparse in tutta Italia; è interessante sapere che in tutte le università italiane, che hanno un percorso di Laurea in Fisica, c'è anche una sezione INFN con dei ricercatori tecnici e tecnologi che lavorano per la ricerca dell'Istituto. Il mondo del GSSI si divide in una sezione teorica e in una pratica: nella sezione teorica sono presenti i teorici che formulano delle ipotesi e poi, in quella pratica, ci sono gli sperimentali, a cui tocca fare esperimenti per confermare o smentire le teorie formulate dai colleghi teorici. E poi c'è un'ulteriore linea di ricerca che si occupa delle ricadute pratiche della ricerca di base nella vita di tutti i giorni.

La professoressa si occupa di ricerca di base e di domande del tipo: che fine farà il nostro universo? Gli esperimenti che avvengono nel *GSSI* sono condotti grazie a delle collaborazioni internazionali, che coinvolgono ricercatori provenienti da altre università o da altri Istituti di ricerca internazionali. Ai ricercatori *INFN* si affiancano i ricercatori e i professori universitari: la professoressa Natalia Di Marco, ad esempio, è una docente universitaria associata all'*INFN*, pertanto si lavora tutti insieme sulle stesse attività, anche se formalmente il team fa parte di due Istituti diversi. Lei ha iniziato, dopo il dottorato, a lavorare nei laboratori con dei contratti che si chiamano "assegno di ricerca", che sono i primi step nella carriera di un ricercatore e, man mano, ha fatto tutte le tappe di avanzamento. È stata anche ricercatrice a tempo determinato nei laboratori e poi ha cominciato a cercare una posizione nelle università. Ha provato in varie università italiane e alla fine ha avuto la fortuna di entrare nel *GSSI* con una posizione da ricercatrice. Dopo qualche anno di ricerca, se si acquisiscono determinate caratteristiche, c'è la possibilità di progredire e diventare professore entrando a far parte del corpo docente. Al *GSSI* si hanno solo dei corsi di dottorato; è pertanto aperto ai soli studenti che sono già laureati e che fanno un percorso di dottorato e di ricerca. In generale in tutte le università italiane i docenti ricercatori e i professori hanno questa duplice missione: da un lato la didattica, quindi la formazione degli studenti, sia ai corsi di laurea che di dottorato e, dall'altra, la parte di ricerca. In realtà, dice la professoressa, c'è anche una terza missione relativa alla divulgazione scientifica, poiché si ha anche il compito di divulgazione per il grande pubblico, per le scuole, per la comunità. "Sin dalla scuola elementare", continua la professoressa Natalia Di Marco, "avevo preso coscienza del lavoro che avrei voluto fare da grande, ma non sapevo esattamente né cosa dover studiare né quale fosse il percorso giusto. Volevo scoprire e capire l'universo perché ero curiosa di sapere come fosse fatto, dove finiva, come fosse fisicamente e se il *verso* fosse uni- o multi-, come oggi spesso ci viene presentato dai film di fantascienza. Ad otto anni comunicai ai miei genitori che mi sarei laureata: loro mi chiesero in cosa e io ricordo di aver risposto di non sapere in cosa ma di sapere che lo avrei fatto perché... sono sempre i sogni a dare forma al mondo! La scelta del corso di Laurea non è stata semplice; quando frequentavo il Liceo, la fisica si studiava ma non era una materia cruciale. I programmi di oggi di fisica sono concentrati sulla fisica classica mentre al *GSSI* ci si occupa della fisica moderna. La scelta tra la Facoltà di Fisica ed Ingegneria è stata incerta fino alla fine, così tanto che dopo aver superato l'Esame di Stato, mi sono iscritta all'Università di Fisica solo 15 giorni prima che iniziassero le lezioni e la scelta si è rivelata quella giusta". Alla domanda su quali sono, se ci sono, gli obiettivi dell'Agenda 2030 che il *GSSI* sta cercando di attuare, la professoressa conferma di poter dare risposte relativamente alle linee di ricerca riguardanti la Fisica delle astroparticelle, sui temi della cosmologia e della gravitazione come materia oscura, neutrini, raggi cosmici, onde gravitazionali, buchi neri. Lo studio di questi fenomeni è indispensabile per cercare di rispondere alle grandi domande come: il nostro universo continuerà ad espandersi o collasserà su sé stesso? Esiste la materia oscura? Se sì, dove si trova? Come è fatta? Cosa sono le onde gravitazionali? Di cosa sono composti i raggi cosmici? Sono tutte domande alle quali lei ed i suoi colleghi cercano di dare risposte e, anche se le trovassero, queste non sconvolgerebbero le nostre vite nell'immediato. Al *GSSI* non si fa una ricerca diretta per conseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030, ma ciò non toglie che ci sia la possibilità che si scopra qualcosa di utile a tal fine, poiché molto spesso accade che alcune scoperte vengano fatte casualmente. Se si pensa alla storia dei raggi X, indispensabili per le radiografie, si nota che essi sono stati scoperti per caso da un ricercatore che, un po' più di un secolo fa, si divertiva a sparare gli elettroni contro un bersaglio. La professoressa non si occupa della questione legata al cambiamento climatico, però la tecnologia che si sviluppa all'interno del Laboratorio del Gran Sasso spesso porta a delle ricadute anche in altri ambiti, non strettamente legati al tema iniziale. Per un esperimento effettuato dalla professoressa e dai suoi colleghi sulla ricerca di un processo raro di decadimento nucleare, per esempio, l'equipe sta cercando di realizzare un materiale che serva a schermare opportunamente l'apparato. Questo materiale al momento non esiste, i ricercatori tentano di svilupparlo e, se funzionasse, potrebbe avere delle belle applicazioni, per esempio, nel settore della fisica spaziale per aiutare gli astronauti ad andare su Marte, perché il grosso problema che c'è nel far fare i lunghi viaggi nello spazio è quello delle radiazioni che possono danneggiare gli astronauti. Un materiale che protegge dalle radiazioni potrebbe poi essere applicato anche in altri settori. Dunque un intervento diretto per quel che riguarda l'Agenda 2030 non c'è nel *GSSI*, però fa parte degli obiettivi dei ricercatori quello di sforzarsi di trovare delle applicazioni alla tecnologia che viene sviluppata. Tra gli episodi particolari di cui è stata testimone e che ha avuto una rilevanza per la sua crescita professionale, per il *GSSI* o per l'Italia, la professoressa Natalia Di Marco ne racconta uno che ha avuto una grande rilevanza per la sua crescita personale, ed è stato un grande successo.

“Quando ero laureanda, ho partecipato ad un esperimento internazionale sulle oscillazioni dei neutrini che si chiamava OPERA. I neutrini venivano prodotti al CERN e venivano sparati letteralmente sotto la crosta terrestre, attraversando la terra indisturbati. Il compito che avevamo noi presso il Laboratorio del Gran Sasso era quello di studiare i neutrini con un rivelatore di particelle e capire se durante il tragitto attraverso la terra si trasformassero: l’esito dell’esperimento è stato un successo perché l’analisi dei dati che sono stati raccolti ha portato alla scoperta della trasformazione dei neutrini durante l’attraversamento della crosta terrestre”. Gli esperimenti ai quali si lavora presso il *GSSI* sono letteralmente giganti, sono molto costosi e hanno bisogno di tante professionalità diverse e di tanti finanziamenti. Un unico paese difficilmente riuscirebbe a sostenere lo sforzo economico e per questo è inevitabile venire a contatto con culture differenti. Lei, ad esempio, lavora in un esperimento che conta circa 250 collaboratori che provengono un po’ da tutto il mondo. Da un punto di vista culturale con i colleghi europei ci si comprende facilmente, mentre andando oltreoceano, come in Giappone e in America, il modo di interagire diventa differente. La cultura che più l’ha stupita è quella giapponese. In Giappone, infatti, per una questione culturale non si può dire esplicitamente di *no* a una ricerca che viene richiesta come si fa in Europa. Quando non si conoscono certi comportamenti la comunicazione diventa difficile ma poi, piano piano, si impara a conoscere le altre realtà e ad accettarle con rispetto.

L’11 febbraio è stata celebrata la Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza e l’8 marzo la Giornata internazionale della donna: alla domanda *quanto è importante e come è cambiato il ruolo della donna nella scienza*, la professoressa Natalia Di Marco risponde partendo dalla consapevolezza che la presenza delle donne e delle ragazze nelle materie STEM, Science (scienza), Technology (tecnologia), Engineering (ingegneria) and Mathematics (matematica) è ancora molto limitata, nonostante siano stati fatti passi avanti rispetto al passato. Ad oggi sono poche le ragazze che si iscrivono al Liceo Scientifico, che frequentano i percorsi tecnici e le Università scientifiche. Ancora meno donne proseguono il percorso di Dottorato e le attività di formazione con i contratti di ricerca. Il risultato finale è che ci sono pochissime professoresse e pochissime ricercatrici. Anche se c’è un’evoluzione rispetto al passato, è innegabile che ci sia un problema culturale perché le bambine, fin dall’infanzia, vivono in una società che le porta all’idea di essere più indicate nei ruoli di accudimento e di insegnamento. Basti pensare alle maestre della scuola materna e ai pochi maestri delle scuole elementari o anche alle infermiere e alle ostetriche. Tutti lavori prevalentemente femminili. Anche nei giocattoli ci sono messaggi subdoli: di solito quelli per le bambine hanno la confezione rosa, come trucchi, bambole, ed è molto difficile che a una bambina si regali una macchinuccia o dei giochi che hanno a che vedere con l’elettricità o con la chimica. Questi ultimi sono molto spesso blu o azzurri e hanno solitamente la figura di un bambino, e non di una bambina. Anche nelle pubblicità le bambine vengono identificate come ballerine e non bisogna dimenticare che questo condizionamento sociale avviene anche al contrario perché i calciatori sono il simbolo dei bambini. “Sia nel *GSSI* che nelle università parliamo molto spesso del ruolo delle donne nella scienza e, dai vari confronti, emerge che fare lo scienziato non è un percorso in cui si identificano le ragazze, di solito è *lo* scienziato con i capelli sparati per aria e un po’ stralunato; al momento il corrispondente femminile non esiste. Attraverso la divulgazione nelle scuole stiamo cercando di far capire che ognuno deve seguire il proprio sogno, indipendentemente da quello che dice la società. Non c’è nessuna base biologica che afferma che le ragazze siano più portate per le materie umanistiche e i ragazzi per quelle scientifiche; è solo un pregiudizio sociale. L’ascesa per le donne nella scienza è un percorso molto difficile, ma ne vale la pena”. La professoressa consiglia la sua professione a noi studenti perché il suo è un mestiere in cui non ci si annoia mai e perché non c’è nulla di programmato, non è ripetitivo. “Tutti i giorni c’è un problema da risolvere e non c’è nessun manuale che spiega come farlo: attraverso la ricerca creiamo conoscenza e troviamo la soluzione mettendo in gioco i talenti. Con questo lavoro c’è la possibilità di interfacciarsi con colleghi internazionali, viaggiare tanto e stare a contatto con culture differenti. Al di là delle differenze sociali ed economiche tra le varie nazioni, siamo tutti costruttori di conoscenza, costruttori del sapere, un privilegio incredibile e spettacolare”. A causa delle regole covid, fino a poco tempo fa le visite al laboratorio del Gran Sasso erano state interrotte ma adesso non si è distanti dal farle ripartire, perché si stanno riscrivendo i regolamenti. Tutti invitati ora a fare una bella mattinata di dialogo o, nel prossimo anno scolastico, a fare anche una visita in galleria. Una delle missioni dei ricercatori del *GSSI* è la divulgazione, per cui l’invito della professoressa è di sentirsi liberi anche di scrivere se si ha bisogno di qualche consiglio per la scelta della facoltà mettendo la propria cultura e l’amore per la ricerca a disposizione del futuro della nostra società: grazie professoressa!

**Giulia Mirella Di Silvestre, 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate**

## ***Il silenzio delle donne, tra passato e presente***

### ***Intervista im-possibile a Briseide, sacerdotessa troiana di Apollo***

Briseide, patronimico usato da Omero nell'Iliade per Ippodamia, figlia di Briseo, era una donna greca. Durante la guerra di Troia, nella presa di Lirnesso e al momento della divisione del bottino, Achille "Piede veloce" la scelse come sua schiava e, successivamente, anche come amante. Dopo una serie di vicissitudini Agamennone scelse Briseide come sua proprietà, sottraendola così ad Achille e scatenando la sua "ira funesta".

In occasione della Festa delle Donne, abbiamo deciso di recarci negli Inferi per intervistarla. Ottenere l'esclusiva per la nostra rivista *L'Angolino* non è stato semplice, a causa della lunga lista d'attesa e delle numerose autorizzazioni che abbiamo dovuto firmare per accedere agli Inferi. Abbiamo avuto una guida d'eccezione, il maestro Omero, cantore delle vicende di Briseide nell'Iliade.

Dopo un'attesa di un paio di ore nell'Antinferno, siamo stati ricevuti nella sala dei visitatori, dotati di pass speciali. Ma eccola che arriva, vestita di bianco.

Dopo un lungo sospiro, comincia a raccontarci la sua storia, dicendo che era stata nella sua vita terrena la principessa di Lirnesso e che deve la sua notorietà al maestro che ci onora della sua compagnia, Omero.

*"Sono stata trattata come merce di scambio da Agamennone e questo ha fatto molto arrabbiare Achille, dimostrando come le donne del mio tempo, a differenza di oggi, non erano dotate di libero arbitrio. Noi non potevamo opporci alle scelte degli uomini, dimostrando così la nostra posizione subalterna rispetto al potere maschile. Noi non eravamo libere di manifestare sentimenti, passioni e, peggio ancora, pensieri. L'unica cosa che ci era concessa era piangere i nostri cari o i nostri affetti, ma in segreto perché anche il pianto, alla lunga, agli uomini dava fastidio. Ricordo uno dei momenti più tristi della mia storia, il momento in cui fui tolta dalla protezione del mio amato Achille, a cui ho scritto anche delle lunghe lettere d'amore, cantate in seguito dal poeta Ovidio, nelle Eroidi".*

Lorenzo: Come ti sei sentita quando ti hanno portato via da casa?

*"Male, ero disperata al pensiero di essere trattata da schiava, senza libertà di parola e di pensiero; ma la mia è una storia anche d'amore nella tragedia della separazione dalla mia terra: mentre venivo trattata come merce di scambio, notai subito la bellezza di un uomo che mi scrutava con occhi segnati dalla guerra. Era il mio amato Achille, alto e forte; a differenza degli altri guerrieri mi sembrava in realtà gentile e dall'animo nobile. Il tempo mi ha dato ragione e nel giro di poco diventammo amanti, un piccolo barlume di speranza in una vita di sofferenza".*

La sua voce è strozzata dal pianto, lacrime d'amore verso il suo amato Achille.

***"Noi non potevamo opporci alle scelte degli uomini, dimostrando la nostra posizione subalterna rispetto al potere maschile. Noi non eravamo libere di manifestare sentimenti, passioni e, peggio ancora, pensieri"***

Lara: Sei ritratta in qualche opera?

*"Sì, sono ritratta in un bassorilievo del grande scultore Antonio Canova in cui Achille mi consegna agli araldi di Agamennone, contro la sua volontà".*

Maria Chiara: Hai un consiglio o un messaggio da tramandare alle donne della nostra generazione?

*"Non arrendetevi e non rinunciate mai alla vostra libertà. Oggi avete una grande fortuna, potete contare sulla vostra emancipazione che vi riconosce alla pari degli uomini; ci hanno trattate come oggetti ornamentali, come merce di scambio per i capricci umani ma ora voi siete libere, nel corpo, nella mente e nel vostro cuore. Io non ho mai potuto opporre resistenza davanti alle ingiustizie subite perché avrei rischiato la vita, non ho avuto abbastanza coraggio. Ma voi, care donne, opponetevi e lottate per i vostri diritti".*

Il nostro tempo è finito, siamo costretti ad interrompere la nostra piacevole conversazione e a tornare su, nel nostro mondo terreno. Uscendo respiriamo una nuova aria, il profumo della libertà.

Cari lettori, speriamo che questa intervista sia stata di vostro gradimento. Al prossimo numero!

***Lorenzo D'Annunzio, Leonardo Castagna, Carola Leporieri  
Maria Chiara Zazzara, IA Scuola Secondaria I grado***



# ***La raffinatezza e il realismo di Andromaca***

## ***Intervista im-possibile alla sposa di Ettore: donne dell'Iliade***

La guerra, il dolore, l'angoscia e la sofferenza. E poi, silenziosamente, un barlume che lascia traccia di umanità; un silenzio rotto da un sentimento assordante detto "amore".

Nel racconto dell'Iliade, Ettore e Andromaca attraversano un periodo di emozioni.

Lei era molto preoccupata per Ettore per via della guerra che si sarebbe scatenata a causa dei Greci contro i Troiani. Andromaca ha voluto personalmente spiegarci più a fondo quello che ha vissuto.

ANDROMACA:

*"Io mi trovavo davanti alle porte Scee, quando vidi avanzare i Greci e mi persi in un mare di pensieri negativi; allora corsi a cercare mio marito insieme a mio figlio Astianatte e una delle mie ancelle".*

NOI:

Immaginiamo sarà stata dura per te. Come hai reagito?

ANDROMACA:

*"Per me è stato difficile accettare la realtà dei fatti, mi sono fatta coraggio e davanti a lui ho espresso il mio pensiero, ovvero: "Sarà il tuo coraggio a*



*ucciderti, pensa a nostro figlio per un suo futuro, ricorda che tu per me sei tutto ciò di cui ho bisogno" . E lui mi rispose che era suo dovere proteggere la città e non farlo sarebbe stato davvero un disonore. Ragazze! Dovete sapere che io nella mia vita non sono mai stata così fortunata, tanto che per mano del figlio di Peleo , Achille , morì la mia famiglia. Cercavo sempre di supplicare Ettore a valutare con maturità la sua decisione ma lui comunque voleva mantenere il suo onore. Durante la conversazione, il piccolo Astianatte prese paura e scoppiò a piangere vedendo Ettore con l'armatura".*

NOI: Come ha reagito Ettore alla vista del piccolo Astianatte in lacrime?

ANDROMACA: *"Il padre ha reagito in un modo a dir poco sorprendente, lo prese fra le sue braccia e lo alzò in cielo. Pregò Zeus affinché suo figlio diventasse più forte di lui. Mi rimise tra le braccia Astianatte e mi ordinò di ritornare al castello, dalle ancelle, a tessere la tela e filare la lana.*

NOI: Raccontaci, ma come andò a finire?

ANDROMACA: *"Non finì molto bene, infatti lui partì per la guerra e io non lo rividi più. Questo avvenimento mi ha fatto capire, crescere tanto e maturare molto. Spero che questa parte della mia vita vi abbia portato a non abbattervi mai".*

***Classe 1B Scuola Secondaria I grado***

## ***Penelope, esempio di fedeltà, determinazione e amore incondizionato***

***Custode di valori e di tempi lontani, la moglie del celebre Ulisse racconta la sua storia***



Odisseo, re di Itaca che dopo la guerra di Troia naufragò sull'isola di Ogigia, rimase bloccato per sette anni dalla ninfa Calipso.

Dopo un consulto sull'Olimpo, gli dei mandarono Ermes per comunicare alla ninfa la notizia della decisione presa, cioè di rilasciare Ulisse, per permettergli il ritorno in patria.

Calipso si era innamorata di Odisseo e non voleva che se ne andasse, offrendogli persino l'immortalità, se fosse rimasto con lei, ma Odisseo rifiutò e partì, pur sapendo che la via del ritorno non sarebbe stata affatto facile.

Grazie a una zattera costruita da lui, affrontò il mare aperto; naufragò sull'isola dei Feaci.

Venne accolto da Nausicaa e da suo padre Alcino che lo aiutarono, fornendogli i mezzi necessari per tornare nella sua patria: Itaca.

Ad attenderlo per tanti anni era rimasta la sua sposa Penelope, considerata da sempre simbolo di fedeltà tenace.

Rimasta sola, respingeva le richieste di matrimonio dei Proci, che nel frattempo si erano insediati nella sua casa, impadronendosi dei suoi beni.

Gli anni passavano, uno dopo l'altro. Penelope, costretta a dover scegliere un nuovo sposo, promise che avrebbe scelto uno di essi dopo aver finito di tessere il sudario di Laerte.

Per allungare i tempi, disfaceva di notte il lavoro effettuato di giorno.

*Continua alla pagina successiva*

### ***Continua dalla pagina precedente***

Una notte sognò di essere avvicinata da una fanciulla con la quale si confidò a cuore aperto, forse per capire ancora di più se la sua lunga attesa potesse avere una fine. Perciò narrò la sua storia, raccontando che la sua famiglia era composta da Odisseo, il suo adorato marito, un uomo come pochi, dal multiforme ingegno, molto forte, astuto, intelligente e coraggioso.

Grazie a lui era stata vinta la guerra di Troia, con lo stratagemma del cavallo di legno. Per questa terribile guerra era stato via per vent'anni, venti lunghi, interminabili anni.

La fanciulla le chiese: Stava dicendo... che Odisseo è mancato per vent'anni, come ha passato questi lunghissimi anni in sofferenza?

Penelope: *“Sono stati anni in cui ho patito a lungo e mi hanno portato tanto dolore, ma non ho mai perso la speranza e nonostante i Proci mi chiedessero di sposarmi, io aspettavo il suo ritorno.*

Fanciulla: Chi sono i Proci?”

Penelope: *“Sono dei gruppi di persone nobili di Itaca e delle altre isole, che volevano sposarmi per avere il possesso di questa isola, mi perseguitavano!”*

Fanciulla: Quale stratagemma ha utilizzato per sfuggire a loro?

Penelope: *“Con delle tecniche inventate da me. La prima è stata quella della tela: ho promesso ai Proci che finito di tessere la tela, ne avrei sposato uno, ma io il giorno la tessevo e la notte disfacevo il lavoro del giorno e sono andata avanti finché una mia serva ha rivelato tutto ad Antinoo (il capo dei Proci) e da lì doveti smettere. Però non mi arresi”.*

Fanciulla: Ma cosa successe quando tornò Ulisse?

Penelope: *“Quando tornò, mi disse che si travestì da mendicante e si rivelò solo a nostro figlio Telemaco; di seguito, venne accompagnato da Eumeo alla reggia dei Proci, venendo insultato. Poi, per decidere chi mi dovesse sposare proposi di fare una gara di tiro con l'arco di Ulisse, che solo lui riusciva a tendere. Pur deriso, nelle sue vesti di mendicante, partecipò anche lui e, con successo, vinse. Insieme a Telemaco uccise i Proci e svelò la sua vera identità”.*

Fanciulla: Come ha fatto a riconoscerlo? Non credo sia stato facile!

Penelope: *“Lo misi alla prova, perché il nostro letto aveva un segreto: era radicato al pavimento, non poteva essere spostato. Odisseo mi chiese se qualcuno lo avesse spostato o tagliato; capii dunque che era lui, scoppiai in lacrime e lo abbracciai. Era un nostro segreto”.*

Fanciulla: Penelope, lei crede che tutte le donne anche in futuro possano essere così devote ai loro mariti? Che siano in grado di aspettare per molti anni il loro uomo? Che giurino fedeltà incondizionata e preferiscano restare sole, come ha fatto lei?

Penelope: *“La società sicuramente cambierà: le donne del futuro le immagino completamente libere ed emancipate rispetto all'uomo, lavorano e riescono a coronare ogni loro sogno, indipendentemente dalla figura del marito. Credo però che nella vita bisogna circondarsi di amore e delle persone giuste, condividere pensieri ed emozioni, nel futuro si preferiranno altri tipi di contatto e questo andrà a discapito dei rapporti reali. Ecco, credo che comunque le donne continueranno a concentrarsi sui veri valori della vita: famiglia, amicizia, passioni e amore.*

*Nella mia mente e nel mio cuore c'è solo Odisseo, non ho mai incontrato nessuno capace di farmi sentire le farfalle nello stomaco e nello stesso tempo il cuore a pezzi per la sua assenza e non c'è stato giorno che non avessi la sua immagine impressa nella mia mente. Questo pensiero mi ha spinto a guardare avanti con tenacia e determinazione, delle volte anche con rassegnazione. È molto difficile che le donne nel futuro possano essere così pazienti, anche se me lo auguro. L'amore resiste sempre, se si ama intensamente, così come credo nelle donne oneste, fedeli, capaci di superare i confini del tempo e dello spazio”.*

Era l'alba, quando si svegliò dal suo sonno tormentato. Fortunatamente il suo Odisseo era al suo fianco.

*“La società sicuramente cambierà: le donne del futuro le immagino completamente libere ed emancipate rispetto all'uomo, lavorano e riescono a coronare ogni loro sogno, indipendentemente dalla figura del marito”*

***Agata Birra, Giovanni Frescura, Vittoria Giovannoli e Guendalina Paolucci  
IC Scuola Secondaria I grado***

## Sport, coraggio e resistenza di tre donne

In occasione della Festa della Donna, gli alunni delle classi quarte della scuola Primaria "F. Fabbiani" hanno letto alcuni racconti tratti da *Storie della buonanotte per bambine ribelli-100 donne straordinarie che hanno cambiato la storia, 100 favole per sognare in grande*, in particolare sono rimasti colpiti dalle vicende di: Alfonsina, Maya e Wilma.

Alfonsina, Maya e Wilma, sono tre donne che nella loro vita si sono esercitate e si sono allenate per diventare forti e disciplinate; tutte e tre hanno subito incidenti, a volte quasi fatali, ma hanno continuato ad allenarsi e gareggiare.

Nella storia di ognuno di loro ci si imbatte nell'idea che queste donne "non siano adatte" a quello sport o "non potranno mai riuscire bene". Nonostante i messaggi negativi che ciascuna di queste donne ha ricevuto, hanno mostrato determinazione e ottimismo.

Alfonsina, Maya e Wilma, anche se in maniera diversa, sono state donne sportive, coraggiose e molto forti.

Attraverso queste storie vere gli alunni hanno compreso che con il coraggio, la perseveranza e la fiducia in se stessi si possono realizzare i propri sogni.

**Il team delle classi quarte  
Scuola Primaria "F. Fabbiani"**



Alfonsina Strada-ciclista  
Alfonsina è una ciclista italiana che adorava correre veloce.  
Il dono di nozze da parte di suo marito fu una bicicletta nuova; più tardi i due si trasferirono a Milano dove lei poté allenarsi da professionista, ebbe incidenti, si fece male ma continuò a pedalare!  
Alfonsina si iscrisse al Giro d'Italia, una delle gare più dure del mondo e si qualificò tra i primi trenta su novanta ciclisti partecipanti d'anno successivo le fu proibito di partecipare con la scusa che la corsa era per soli uomini, continuò comunque a correre.  
Alfonsina stabilì un record di velo-

cià che non fu superato per ventisei anni. Da quei tempi a oggi il ciclismo è diventato uno sport molto importante per le donne, il ciclismo femminile ora è disciplina delle Olimpiadi.



## Maya Gabeira - surfista

Maya adora le immense onde dell'oceano; vuole diventare la super donna del surf.

Amava il surf anche se lo vede fare soprattutto da uomini e viaggia per il mondo a caccia delle onde più grandi.

La surfista affrontò un'onda alta quattordici metri, la più grande che una donna surfista avesse mai affrontato.

Maya divenne la surfista di grandi onde più pagata al mondo; rischiò di affogare talvolta da un'onda che le rippe diverse orsa e la trascinò

sott'acqua.

Maya, una volta guarita tornò nello stesso posto e riprese a fare surf.



## WILMA RUDOLPH



## Wilma Rudolph - atleta

Wilma contrasse la poliomielite da bambina e rimase con una gamba paralizzato; i dottori dissero che non avrebbe più camminato, ma la mamma di Wilma le assicurò che lo avrebbe fatto.

Wilma si sottopose a cure mediche ogni settimana e i suoi fratelli le massaggiavano verso sempre la gamba paralizzato.

A nove anni riconquistò la capacità di camminare, iniziò addirittura a giocare a pallacanestro.

Amava correre e saltare ed entrò nella squadra di atletica della scuola.

Corse in venti gare e le vinse tutte: era velocissima!

Wilma divenne la donna più veloce del mondo: batté tre record mondiali alle Olimpiadi del 1960.

# Le settimane dello sport

*Dallo sci al tennis, dal karate al multisport: per una settimana gli studenti dell'Istituto Omnicomprensivo di Città Sant'Angelo vivono lo sport in maniera immersiva. Dal 20 al 24 marzo è stata la volta degli alunni della Scuola Primaria e della Scuola Secondaria di I grado di Marina. Dal 27 al 31 marzo, in movimento gli studenti del Liceo e della Scuola Secondaria di I grado del Centro Storico.*



*In Qr-code, documentazione visiva delle attività didattiche progettate dai docenti della scuola Primaria Fabbiani e realizzate durante la settimana dello sport dal 20 al 24 marzo*



## *Emozioni azzurre, con i campioni del beach*

*Le studentesse del Liceo Scientifico incontrano i campioni del beach volley, assistendo alla partita Italia-Olanda, sul lungomare Matteotti di Pescara*



## *Olimpiadi di Primo Soccorso*

*Gli studenti del Liceo si preparano alle Olimpiadi di Primo Soccorso con la Croce Rossa, tra lezioni teoriche e pratiche a scuola e simulazioni sul campo*



## ***Le donne in Tanzania: rosa e spine***

### ***Dal Presidente-donna alle lavoratrici domestiche: la condizione femminile attraverso un'intervista a Laura Graziani***

Vi siete mai chiesti se nel mondo la donna abbia le stesse opportunità?

La risposta è no.

Esploriamo la Tanzania, luogo in cui opera Laura Graziani, volontaria in servizio civile contattata dal nipote Lorenzo Di Pasquale, redattore della classe 1F Liceo Scienze Umane economico-sociale, grazie alla quale è stato possibile approfondire la condizione della donna nel Paese africano.

La Tanzania, nonostante alcuni problemi come l'indigenza, la corruzione e la disuguaglianza sociale, è un Paese che ha fatto progressi significativi nella riduzione della povertà, nell'accesso all'istruzione e alla sanità.

Tuttavia, rimangono sfide importanti da affrontare come la lotta alla discriminazione di genere e alla violenza contro le donne.

La sua capitale è Dodoma, ma la città più grande e importante è Dar es Salaam.

L'attuale presidente è una donna: Samia Suluhu che ha assunto la carica nel 2021.

Un grave problema che affligge la Tanzania è quello dell'abbandono scolastico, molto diffuso soprattutto nelle zone rurali.

Il motivo principale è la lontananza delle scuole locali, infatti molti bambini sono obbligati a percorrere lunghi tragitti.

Un minimo segno di emancipazione femminile, in Tanzania, è rappresentato dalla possibilità che hanno le donne di lavorare come domestiche, anche se ciò comporta una emigrazione verso le città più grandi.

Ma la categoria delle lavoratrici domestiche è molto vulnerabile poiché spesso non percepiscono uno stipendio e vengono definite "sorelle" dalla loro casa ospitante, "dada" in swahili.

Nonostante le discriminazioni, ci sono donne che in Tanzania ricoprono incarichi prestigiosi, un esempio è l'attuale presidente: una donna!



*Disegno di Lirijana Ponikaj, illustratrice redazione classe 1F Liceo*

***Continua alla pagina successiva***



### ***Continua dalla pagina precedente***

Eppure la maggior parte dei lavori delle donne in Tanzania sarebbe caratterizzato da un alto tasso di precarietà e dalla mancanza di un contratto che le tuteli.

La situazione cambia per quelle donne che hanno come attività principale quella di accudire i propri figli, ma tutto ciò porta via del tempo da dedicare a se stesse e alla loro emancipazione.



In Tanzania, la Costituzione garantisce la libertà di religione, infatti coesistono musulmani e cristiani, ma è d'obbligo sottolineare come ricchezza ed economia si concentrino nella parte cristiana del paese scontrandosi con quella musulmana: "qui non hanno il gas per cucinare e si usa il carbone, per terra, fuori, a mo' di falò. Non esistono tutti questi utensili da cucina che ci sono in Europa".

Nonostante queste problematiche non mancano festività riguardanti la donna come: l'8 marzo, Giornata mondiale della donna e il 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Eventi organizzati non dal governo, ma dalle piccole organizzazioni quali

i distretti, corrispondenti alle nostre regioni.

La speranza di arrivare un giorno all'uguaglianza di genere nel mondo è una visione che dà entusiasmo e fiducia nel futuro. L'idea che uomini e donne possano essere trattati in modo equo, avere le stesse opportunità, lo stesso rispetto è una meta fondamentale per la nostra società. Il mondo sta facendo progressi significativi con l'aumento della rappresentanza delle donne in politica, nei posti di lavoro e nelle posizioni di leadership. Tuttavia, ci sono ancora molte sfide da affrontare, tra cui la violenza in tutte le sue forme, la povertà, la disparità salariale e l'accesso limitato alle opportunità educative. E' indispensabile sostenere l'uguaglianza di genere, in ogni aspetto delle nostre vite, e lavorare insieme per avere un mondo in cui ogni persona abbia le stesse opportunità e diritti. Speriamo che un giorno saremo in grado di guardare indietro e constatare i progressi raggiunti.

***Lorenzo Di Pasquale, Anhelina Herasymchuk, Lirijana Ponikaj  
Redazione classe 1F Liceo Scienze Umane economico-sociale***

## ***Le donne e l'istruzione: i diritti negati, oggi nel mondo***

Proprio in questi giorni si è riaperto il dibattito sui diritti negati alle donne. Un'ondata di proteste sta travolgendo l'Iran che da alcuni mesi è protagonista di manifestazioni e scioperi. In piazza sono scesi giovani, donne, ragazze e anziane. Protestano, con i mezzi che hanno a disposizione, mettendo a rischio la propria vita: molti sono stati gli arresti, i processi sommari e le esecuzioni. Sono contro l'obbligo del velo e l'oppressione dei diritti civili e delle libertà personali delle donne da parte delle autorità islamiche.

In Afghanistan alle donne è stato proibito di iscriversi alle scuole medie e alle superiori, di frequentare l'università. Ad opporsi all'istruzione scolastica delle ragazze è soprattutto il nuovo Ministro dell'Istruzione del Governo Talebano, Neda Mohammad Nadin che ha definito l'istruzione femminile "non islamica" e contraria ai valori Afghani. La loro vita è destinata quindi solo alla dimensione domestica: private di ogni forma di libertà e autonomia, costrette a uscire coperte dal burqa che scopre loro solo gli occhi.

In realtà, nel mondo ci sono 132 milioni di bambine e ragazze che non possono andare a scuola. L'associazione ONE illustra la triste realtà nel report *The toughest places for a girl to get an education*, in cui elenca i 10 Paesi in cui l'accesso all'istruzione femminile è più difficile.

Nove appartengono all'Africa subsahariana, che rappresenta la zona più colpita da questa piaga culturale. Solo due dei 35 paesi dell'Africa subsahariana hanno un numero uguale di ragazze e ragazzi a scuola. Nell'Asia meridionale e occidentale si stima che l'80% delle ragazze che attualmente non vanno a scuola non avrà mai accesso all'istruzione, una percentuale altissima.

In cima alla classifica c'è il Sud Sudan, con una percentuale altissima di bambine che non hanno accesso alla scuola primaria: il 73%.

Il report mette in luce anche un altro dato allarmante: il Paese, segnato dalla crisi economica e da continui conflitti armati, destina all'istruzione solo il 2,6% del proprio budget annuale. Una pratica comune per moltissimi Paesi in via di sviluppo.

Gli stessi scenari si vedono anche in molti altri Stati africani, tra cui il Burkina Faso, dove il 17% delle ragazze tra i 15 e i 24 anni non sa leggere, e la Liberia, in cui circa due terzi delle bambine non va a scuola. Nella Repubblica Centrafricana è presente un solo insegnante ogni 80 alunni, mentre la media europea è di 1 a 15. L'Afghanistan, unico paese dell'Asia della lista, risulta il posto con la più alta disparità di genere per accesso alla scuola primaria: 71 bambine su 100 maschi.

In questi Paesi, oltre all'estrema povertà, la presenza costante di conflitti e la scarsità di infrastrutture adeguate, vi sono dei fenomeni culturali ancora fortemente radicati, tra cui la violenza di genere e la precocità dei matrimoni. Quest'ultimo rappresenta una delle barriere più importanti all'accesso all'istruzione da parte di bambine e ragazze. Più della metà di queste si sposa prima dei 18 anni, un fatto che incide non solo sulla loro istruzione ma anche sul loro futuro. Negare il diritto di andare a scuola alle donne significa infatti escluderle dalla vita sociale, politica ed economica dei loro stati.

*Classe 2H Liceo Scienze Umane*

## ***Le donne, l'istruzione e la storia d'Italia: i diritti conquistati***

In Italia i dati sulla istruzione femminile sono confortanti, anzi ribaltano l'andamento mondiale. In base alla indagine ISTAT del 2020 il livello di istruzione femminile rimane sensibilmente più alto di quello maschile. Le donne che hanno raggiunto il titolo di studi di scuola superiore sono il 65,1%, mentre gli uomini raggiungono il 60,5%. Tenendo conto il possesso di una laurea, le donne sono al 23% e gli uomini al 17,2%.

Questa inversione di tendenza è iniziata dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1946, l'elezione per l'Assemblea Costituente vide per la prima volta le donne partecipare a una consultazione politica nazionale. La nostra Costituzione sancì poi, all'articolo 3, la piena parità e uguaglianza fra uomo e donna. Con l'Articolo 34 ha sancito il diritto-dovere allo studio degli italiani/e. Al primo comma definisce la scuola come "aperta a tutti", al secondo comma prevede che "l'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita". Con gli anni '60, anche in virtù del "miracolo economico", l'accesso all'istruzione diventa quasi un fenomeno di massa. Nel 1962 viene varata una riforma della scuola media statale, alla fine degli anni '60 altre riforme del liceo e dell'Università.

*Classe 2H Liceo Scienze Umane*

## ***L'istruzione, le donne e l'Unità d'Italia***

Ma il cammino verso l'istruzione era iniziato già un secolo prima: dopo l'Unità d'Italia. La storia delle pratiche educative e scolastiche nell'ambito della cultura italiana è contrassegnata dall'allontanamento delle donne dalla lettura e dalla scrittura e più in generale dall'istruzione formalizzata, dedicandosi solo a lavori domestici.

Carmela Covato afferma che le donne sono state “educate a non istruirsi”. Un'eredità culturale così pesante che ha condizionato i percorsi scolastici ed educativi delle bambine e delle ragazzine fino agli ultimi decenni dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. A livello istituzionale e politico, un momento di cambiamento, è costituito dalla legislazione scolastica promulgata in Italia dalla legge Casati, nel 1860. Tale legislazione aveva tentato di combattere la piaga dell'analfabetismo stabilendo l'obbligo di istruzione e tentando di organizzare un sistema scolastico nazionale. Essa stabilì l'obbligo dell'istruzione elementare e riorganizzò l'accesso alle superiori. In teoria il diritto all'istruzione era uguale per i due sessi, ma veniva diversificato nei contenuti. L'istruzione per le donne aveva infatti come “unico fine la vita domestica”. Nel 1877 la legge Coppino ribadì la frequenza scolastica obbligatoria portandola fino a 9 anni.

In questo contesto storico e culturale nasce la prima “Scuola Magistrale per l'insegnamento ai rurali” di Città Sant'Angelo.

*Classe 2H Liceo Scienze Umane*

## ***Le donne e l'Istituto Magistrale di Città Sant'Angelo***

L'antico Istituto magistrale B. Spaventa è nato il primo maggio 1878. Questo istituto fu la prima scuola governativa maschile, nonché la prima in tutto il Regno fra le scuole magistrali rurali in base al decreto del ministro De Sanctis. Una testimonianza autorevole e sicura sulla nascita dell'Istituto magistrale viene da “La monografia” della provincia di Teramo, del 1892. Lo stabile che tutt'ora ospita l'Istituto magistrale fu costruito nel 1884, la prima lezione della sua storia si tenne nella sala consiliare del Comune; a prendere parte fu una sola classe, composta da nove alunni maschi, che nel corso dell'anno divennero venti. Nell'anno successivo, con due classi partecipanti alle lezioni, fu individuata nell'attuale ospizio “Sgaroni” la sede dell'attività scolastica, un collegio ed un corso di scuola elementare utile per effettuare il tirocinio. Fino al 1912 la scuola Magistrale era stata solo maschile, ma nel 1913 fu aperta anche alle donne e fu tra le prime sedi d'Italia ad avere la frequenza anche femminile.

Nel 1924 venne fatta la riforma Gentile per rinnovare i corsi di studio. Ma il problema dell'istruzione femminile era ancora complesso, infatti, la frequenza scolastica delle bambine e delle ragazze si fermava ai primi anni, mentre ai maschi era concesso di proseguire negli studi anche a livello superiore. E, soprattutto, fino a questo periodo, l'unico canale formativo ritenuto adatto per le ragazze era il percorso magistrale. Grazie a tale percorso è vero che le donne ottennero l'accesso al sapere, ma con una unica possibilità di occupazione, quella della maestra, con una sovrapposizione fra funzioni materne, educative e scolastiche. La professione della maestra era molto ambita dalle donne perché rappresentava l'unica possibilità di collocazione sociale alternativa al matrimonio. Ma per le giovani donne era un vero sacrificio: il percorso professionale delle maestre era contrassegnato dalla fatica e dal disagio, erano viste come ragazze istruite in modo alternativo al tradizionale destino di mogli e madri. Erano costrette a subire controlli di funzionari locali che approfittavano della loro solitudine; in alcuni casi la concessione della patente di insegnamento e di un posto in una scuola dava adito a ricatti umilianti. È evidente come la conquista di un percorso di istruzione secondaria divenne un'emancipazione culturale solo parziale. I dati sui diplomati presso l'Istituto Magistrale “B. Spaventa” sono eloquenti. Come riportato dagli annali della scuola, dall'anno scolastico 1912-13 inizia la frequenza delle prime studentesse con il completamento degli studi di 31 maschi e 2 sole femmine. La prevalenza maschile, pur con un graduale aumento femminile, permane fino agli anni '50, quando assistiamo ad una inversione di tendenza che negli anni '60 porta ad avere più del doppio di studentesse diplomate. L'Istituto Magistrale ha, quindi, sicuramente rappresentato una importante occasione formativa per la popolazione femminile. Ma, dal dopoguerra ad oggi, ha mantenuto questa valenza? O la sua presenza sul territorio ha determinato una cristallizzazione dei ruoli professionali non offrendo prospettive diverse di studio e collocazione sociale alle donne?

Cercheremo di analizzare questo aspetto attraverso alcune interviste a maestre che hanno frequentato l'istituto Magistrale dagli anni '50 agli anni '80. *Classe 2H Liceo Scienze Umane*

## ***Le donne e l'istruzione: il ruolo dell'Istituto Magistrale nel processo di emancipazione femminile a Città Sant'Angelo*** ***Interviste a maestre che si sono diplomate all'Istituto B. Spaventa***

La signora Antonietta Napoletano, classe 1931, racconta che lei e la sorella Siria, 1930, vivendo a Penne frequentavano il Liceo Scientifico. Non avendo la possibilità, non tanto economica quanto organizzativa, di continuare gli studi universitari decisero di trasferirsi a Città Sant'Angelo, presso una famiglia di conoscenti per conseguire il diploma Magistrale, la più grande nel 1948, l'altra nel 1949. Entrambe le sorelle sono state maestre per molti anni. Antonietta, pur avendo amato il suo lavoro, ricorda, con un po' di rammarico, come molti loro compagni di scuola, neanche troppo studiosi, si fossero laureati a Roma e



fossoro diventati medici o avvocati. Chiediamo alla maestra Nina Romano, diplomata nel 1952, di



darci alcune notizie sull'Istituto Magistrale da lei frequentato. Ci racconta che la scelta della scuola è stata obbligata perché era l'unica presente nel paese ed era molto difficile spostarsi a Pescara. Tutte le sue sorelle e un fratello hanno frequentato le Magistrali e sono diventati maestri. L'Istituto era frequentato sia da ragazzi che da ragazze anche provenienti da fuori che risiedevano nel collegio femminile o ospitati presso famiglie.

Le materie di studio erano quelle classiche con la presenza anche di musica e disegno.

Alla domanda se a Città Sant'Angelo non ci fosse stato l'Istituto Magistrale risponde che molte ragazze non avrebbero proseguito gli studi. Se però fosse stato presente un Liceo probabilmente molti lo avrebbero frequentato anche se il successivo percorso universitario sarebbe risultato difficile se non impossibile non esistendoci università vicine.

La Signora Marisa Romano, diplomata nel 1954 ci confessa che lei avrebbe desiderato frequentare il Liceo Scientifico e poi la facoltà di matematica, ma per questioni economiche non è stato possibile. Tra le sue compagne di classe nessuna ha proseguito negli studi e tutti, anche i ragazzi, sono poi diventati maestri.

La vita da maestre non era semplice. Entrambe sono dovute andare fuori, in Veneto e in Toscana, dove sono rimaste per diversi anni. Anche rientrata in Abruzzo, Nina ha avuto sedi molto difficili da raggiungere, spesso a piedi, per uno stipendio di circa 40000 lire.

Alla domanda se L'Istituto Magistrale ha rappresentato un elemento di emancipazione femminile le maestre intervistate non hanno avuto dubbi.

Soprattutto Marisa che grazie al suo lavoro di maestra, con forte spirito indipendente, ha avuto la possibilità di vivere fuori, come desiderava.

***Continua alla pagina successiva***

## *Continua dalla pagina precedente*



La signora Anna Del Duchetto si è diplomata nel 1962. Se avesse potuto scegliere avrebbe preferito frequentare il liceo Artistico perché amava il disegno e l'arte; ma l'Istituto Magistrale era l'unica possibilità per continuare gli studi. A frequentare l'Istituto Magistrale erano prevalentemente ragazze del territorio angolano ma anche qualche ragazza che alloggiava presso le Suore del Preziosissimo Sangue. Nessuna delle sue compagne ha successivamente frequentato l'Università e tutti sono diventati maestri. Lei, anche potendo, non avrebbe continuato gli studi perché era interessata all'insegnamento, attività svolta per circa 40 anni.

Ci ha raccontato dell'organizzazione della scuola: la divisa indossata esclusivamente dalle ragazze (grembiule nero con colletto bianco), l'abbigliamento sobrio con scarpe senza tacco.

Molto innovativa era la sua insegnante di ed. fisica che faceva utilizzare la tuta e le scarpe da ginnastica e le portava a Pescara per le gare sportive. Anche lei è convinta che la presenza dell'Istituto magistrale sia stato importante per la conquista dell'indipendenza lavorativa delle donne.

Più critica la signora Maria Rita Lauri, diplomata negli anni '80 che ricorda di aver frequentato l'Istituto Magistrale non per un interesse specifico, avrebbe preferito il Liceo Classico, ma per necessità legate alla sua salute.

Già dagli anni '70 a Pescara era possibile scegliere indirizzi scolastici diversi, facilmente raggiungibili con i trasporti pubblici. Ma quasi tutte le sue coetanee sceglievano l'Istituto Spaventa per comodità. Ritiene che per lei la frequenza dell'istituto magistrale sia stato limitante per le sue scelte successive ma per molte ragazze abbia comunque rappresentato una valida opportunità formativa.

L'argomento richiederebbe un maggiore approfondimento, ma questi primi dati indicano, senza dubbio, che l'Istituto magistrale è stato fondamentale, dal suo nascere fino agli anni '80, per la formazione culturale di intere generazioni di ragazze offrendo la possibilità di accedere al mondo del lavoro con indubbia ricaduta sul processo di emancipazione economica e sociale.

*Classe 2H Liceo Scienze Umane*



## ***Come può la musica essere strumento di educazione?***

***Gli studenti delle classi terze del Liceo, nell'ambito del PCTO dedicato agli insegnanti del futuro, partecipano al corso di formazione della Fondazione "Mariele Ventre" rivolto ai docenti della Scuola Primaria Fabbiani***



L'insegnamento della celebre Mariele Ventre, fondatrice del Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna, arriva a Città Sant'Angelo attraverso un corso di formazione speciale rivolto ai docenti della Scuola Primaria sul valore educativo della musica, tenuto da Gisella Gaudenzi, responsabile del settore didattico della Fondazione "Mariele Ventre".

Mariele Ventre, che ha fatto cantare e sognare i grandi di oggi con la magia dello Zecchino d'Oro, ha incentrato totalmente la sua vita artistica nel formare bambini e insegnanti in base al suo metodo e alle sue alte idealità educative universali. Responsabile del settore didattico-educativo della Fondazione "Mariele Ventre" di Bologna è Gisella Gaudenzi che, nel 1997, ha fondato il progetto "Sulle note di Mariele" con lo scopo di conservare e tramandare il messaggio da lei sempre profuso, trasmesso con la sua presenza e con la sua opera di musicista ed educatrice.

Le finalità e gli obiettivi principali del progetto sono molteplici, particolare importanza è riservata alle metodologie attive come, per esempio, il coinvolgimento totale per incoraggiare l'attitudine musicale che va coltivata dal punto di vista cognitivo, esecutivo ed emotivo.

Il giorno 23 febbraio 2023, da Bologna a Città Sant'Angelo, Gisella Gaudenzi ha condotto un corso di formazione, fornendo indicazioni di vita scolastica ai docenti della scuola Primaria "Fernando Fabbiani" e ai rappresentanti delle classi terze del Liceo "Bertrando Spaventa", coinvolti in questo anno scolastico in un percorso di sviluppo delle competenze trasversali e dell'orientamento (PCTO) sulla figura dell'insegnante. In questa giornata sono stati evidenziati i benefici educativi che la musica genera, come l'inclusione tramite la formazione di un coro rivolto ai bambini, in quanto Mariele sosteneva che *anche questo è un coro: la certezza di non essere mai soli, nessuna classifica, nessun vincitore, nessuno deve essere lasciato indietro.*

Inoltre si è ragionato di quanto la musica sia importante come materia scolastica e che tipo di parametri utilizzare per comporre un testo destinato ad essere cantato. Infine si è discusso su cosa fossero l'armonia, il timbro e l'essere intonati.

Ci teniamo a ringraziare la Preside per averci dato la possibilità di partecipare a questo incontro rendendoci testimoni attivi di quanto sia importante coltivare le proprie passioni, per dar vita ad una realtà grande e corale, in modo che il ricordo di Mariele Ventre rimanga in vita tra le note delle voci angeliche dei bambini dello Zecchino D'oro. E nelle aule di scuola.

***Sofia Lattanzio e Agnese Francia, 3H Liceo Scienze Umane***

# **"Dentro al coro: la musica strumento di aggregazione a scuola"**

**L'esperienza formativa rivolta a bambini, docenti, studenti liceali con la prof.ssa Gisella Gaudenzi, della Fondazione "Mariele Ventre"**

Tra le iniziative promosse per valorizzare la musica e combattere il disinteresse, la demotivazione implicita e la dispersione scolastica, la nostra scuola ha aderito al percorso ministeriale "Dentro al coro: la musica strumento di aggregazione a scuola".

Il 23 febbraio la Prof.ssa Gisella Gaudenzi della Fondazione "Mariele Ventre" (fondatrice e celeberrima Direttrice del Coro dell'Antoniano di Bologna) ha coinvolto i bambini, dalle classi prime alle classi quarte della Scuola Primaria "F. Fabbiani", in un'esperienza educativo-didattica che ha mirato a rafforzare nei giovani le competenze cognitive, relazionali e valoriali attraverso l'educazione

**Istituto Omnicomprensivo Città Sant'Angelo  
- Città Sant'Angelo (Pescara) -**

23 febbraio 2023

## **Laboratori per bambini e incontro informativo per docenti**

a cura di **Gisella Gaudenzi**

autrice del progetto "Sulle Note di Mariele"  
e responsabile del settore didattico-educativo  
della Fondazione Mariele Ventre di Bologna



civica e la musica quale strumento di aggregazione a scuola.

A dare un tocco di rilevanza all'evento, sono state le presenze ed i saluti del Sindaco di Città Sant'Angelo Dott. Matteo Perazzetti e della Dirigente Scolastica Prof.ssa Lorella Romano.

Torniamo al percorso con i bambini. La mattina alunni e docenti si sono ritrovati in palestra e sono stati "catapultati" dall'esperta in una storia coinvolgente che li ha visti partecipi, tutti, come un grande gruppo che coopera per fare, costruire e "stare dentro al coro".

I bambini hanno infatti "mimato", cantato, interpretato, interagito, insomma, sono stati protagonisti.

Durante il pomeriggio, inoltre, una ventina di insegnanti motivati ed alcuni ragazzi tirocinanti del PCTO si sono ritrovati in presenza per condividere idee, riflessioni educativo-didattiche propulsive e propositive di nuovi stimoli sia per gli insegnanti che per i giovani liceali.

**Continua alla pagina successiva**

### **Continua dalla pagina precedente**

È emerso che la musica non ha un valore esclusivamente teorico; la visione che bisogna avere è quella della trasversalità e nella dimensione quotidiana i docenti possono istillare un po' del pensiero di Mariele al di là della competenza prettamente musicale: pensiero educativo di umanità ed inclusione in un senso di educazione più "omnicomprensivo" che spetta alla scuola. La Fondazione "Mariele Ventre" ed il Coro dell'Antoniano risiedono a Bologna, l'uno di fronte all'altro, ma si prefiggono obiettivi diversi: il Coro dell'Antoniano nasce nel 1958 come organo prettamente religioso in un convento intorno al quale sono poi sorte delle strutture caritatevoli ed oratoriali; tuttora, nella mensa di questo edificio, ogni giorno trovano ospitalità 350 persone, molte delle quali di nazionalità italiana e soprattutto padri separati: questa è la mission dell'Antoniano.

Mariele, diplomata all'Istituto Magistrale e, contemporaneamente, al Conservatorio G. Verdi di Milano, ha lasciato un'eredità morale: "Sono una maestra... I bambini sono venuti a scuola", una scuola intrisa di umanità, alla portata di tutti. Il messaggio della Fondazione è che la formazione da essa proposta si inserisca nella vision educativa e didattica della scuola che si arricchisce di un plusvalore e, con essa, gli alunni che ne fanno parte. I metodi attivi in pedagogia, di cui la didattica laboratoriale è espressione, si fondano sul principio che tutti i bambini debbano essere coinvolti: non si deve "partire" dalla disciplina per poi arrivare al bambino, ma è necessario ribaltare il binomio. La musica, come le parole, ha un linguaggio preciso e, se i docenti riescono a capirlo e a farlo comprendere ai ragazzi, è possibile così offrire un'altra dimensione espressiva alle emozioni e ai sentimenti. Durante l'incontro, la Prof.ssa Gaudenzi ha chiesto alla Dirigente, che ha partecipato all'incontro pomeridiano insieme agli insegnanti, di proporre un tritico di parole su cui ragionare e che potrebbe rappresentare la piattaforma su cui impostare un evento di fine anno. Equilibrio, intensità e bellezza sono stati i termini condivisi sicuramente di profonda valenza emotiva ed educativa. L'esperta della Fondazione, inoltre, partendo da questi principi, ha evidenziato come un brano musicale cantato/una canzone debba essere un mix tra testo e musica: il testo deve essere semplice e "riproducibile-ripetitivo", con rime preferibilmente baciato perché comunicano levità e sono già musicali; è opportuno, inoltre, che contenga suoni onomatopeici che riproducano un suono naturale e materiale; i testi, inoltre, dovrebbero essere adatti ai bambini per contenuti e "respiri".

**Continua alla pagina successiva**

### **Mariele Ventre e il coro dello Zecchino d'oro**



Il piccolo coro "Mariele Ventre" è un coro eterogeneo di bambini, nato a Bologna nel 1963 da Mariele Ventre per accompagnare i piccoli cantanti dello Zecchino d'oro.

Dal 1996 è diretto da Sabrina Simoni, dopo la morte di Mariele avvenuta nel 1995.

Nel 1961, in occasione della terza edizione, lo Zecchino d'oro si trasferì da Milano a Bologna, dove fu affidato a Mariele Ventre insegnare le canzoni ai bambini.

Il gruppo venne nominato Piccolo Coro dell'Antoniano perché ne facevano parte pochi bambini; con il passare del tempo i bambini aumentarono ma il nome rimase comunque lo stesso.

Il coro arrivò ad avere fino a 80 coristi, attualmente il numero viene tenuto intorno alla cinquantina.

Il coro è conosciuto in tutto il mondo e fa concerti anche all'estero, ad esempio come quello in Cina nel dicembre del 2015.

Ha cantato per manifestazioni importanti come l'Expo di Milano.

Lo Zecchino d'oro è un festival musicale per bambini.

**Giulia Perseide Delli Roccioli  
3I Liceo Scienze Umane**



## ***Continua dalla pagina precedente***

*La professoressa ha “stuzzicato” ulteriormente i docenti con domande e curiosità, stimolandoli alla riflessione in pieno stile maieutico per raggiungere i seguenti parametri: una canzone per bambini deve mixare musica e testo e rappresentare un matrimonio perfetto; per rendere al meglio, deve essere riproducibile e cantata in modo intonato non calante o crescente, ma all’altezza del suono proposto; è bene che rispetti una “melodia dalla linea sinusoidale”, degli intervalli congiunti, non disgiunti, e un’estensione adeguata.*



Sopra, la prof.ssa Gisella Gaudenzi della Fondazione "Mariele Ventre" incontra i bambini della Primaria "Fabbiani"; sotto con gli studenti di classi terze Liceo

*Ci sono canzoni, infatti, senza “un ordine”, che possono essere più provocazioni e distorsioni sonore, non adatte ai bambini.*



*Il metodo proposto dalla Fondazione Mariele Ventre” prevede operatività, trasversalità, immediatezza, inclusione, “musica per essere” e non per dimostrare, elaborazione emotiva, interpretazione, in tal modo il “coro” si*

*sostiene, canta le emozioni. Ogni suono ha la sua prosodia, gioca sugli accenti, si allarga e restringe. Anche la voce, nel suo utilizzo pieno, nella timbrica, marchio di peculiarità e diversità, colore che non si può fotografare, che viene dal profondo e si espande nella sua ricchezza di armonici, è il primo strumento musicale del nostro corpo, base di un coro. Così anche l’insegnante ha la sua ricchezza dentro, è un mondo, un progetto lui stesso che intreccia una trama ed un ordito di pluralità di linguaggi e, giocando con il suo “io interiore”, offre la sua ricchezza umana e professionale per il benessere e la formazione di tutti i bambini.*

***L'insegnante Florena Iavarone***

## ***Aurea è donna, anzi un gruppo di donne musiciste Intervista ad Anastasia, violinista della band tutta al femminile***



Anastasia, Federica, Lucrezia, Sandra, Adele, Linda. Donne che hanno trasformato la loro passione in un lavoro, insieme, racchiuso in un nome: *Aurea*. La band non è stata una creazione immediata, è nata da un'idea di una giovane ragazza di 25 anni, Anastasia Candeloro (violinista), unendo passioni. Ora lavorano portando la loro musica in feste, matrimoni ed eventi. Le componenti di *Aurea* sono Federica, la cantante; Lucrezia, la dj; Sandra, la violoncellista; Adele, la sassofonista e Linda, la percussionista. Donne dai 25 ai 46 anni. Anastasia ha deciso di formare il gruppo di sole donne musiciste perché “le donne sono la forza, la potenza, sono importantissime nella nostra società, nel mondo dello spettacolo e dell'arte anche se ne sente parlare troppo poco: questa cosa non mi è mai andata a genio e così ho deciso con *Aurea* di dare spazio alle donne, andando avanti da sole senza un uomo a gestirci”. Così ci racconta Anastasia. “Ho deciso di chiamare Sandra per creare un duo e iniziare a proporlo per eventi e spettacoli, perché mi è sempre piaciuta l'idea di unire due archi, violino e violoncello, mi è sempre sembrata una esperienza molto elegante e raffinata. Poi, durante un evento, mentre stavo suonando, ho incontrato Lucrezia: non avevo mai visto una dj donna e mi è sembrata una cosa talmente bella e unica che ho deciso di proporre il progetto anche a lei. Lei fu entusiasta della proposta. Con Lucrezia il duo è diventato un gruppo, di donne, che fanno musica”. Da lì è nato il progetto, perché una dj donna è una figura professionale molto forte e importante, anche se in Abruzzo non se ne trovano molte. “Successivamente ho deciso di parlare con Federica, che conosco da tanti anni; la prima volta che ci siamo incontrate è stato alle superiori, mi è sempre piaciuto il suo stile elegante, sapevo che era perfetta per *Aurea* e il format che presentiamo”, continua a raccontare Anastasia. Per la scelta del nome ci sono voluti mesi ed è la parte che le rappresenta al meglio, un nome né troppo lungo né troppo difficile da ricordare, un nome che racchiude la forza della donna, l'eleganza e la raffinatezza. “*Aurea* mi rimandava all'oro, che mi ricorda la femminilità. *Aurea* rappresenta donne forti e eleganti”, racconta. Anastasia lavora avendo anche un bambino di 1 anno: “avevo molta paura l'anno scorso, perché da incinta persi tanti lavori e opportunità, mi sono resa conto che la nostra società non è ancora pronta a vedere una donna lavoratrice e madre; io sono fortunata perché ho un lavoro che mi permette di poterlo gestire da sola e anche mio marito, che insegna due giorni a settimana al conservatorio: fortunatamente siamo sempre riusciti a pensare noi al piccolo, senza l'aiuto di una baby sitter o un asilo nido”. Gli eventi che attualmente hanno in programma sono molti: matrimoni sia in Abruzzo che in giro per l'Italia, sia questa estate sia l'anno prossimo, eventi nei locali, iniziando l'8 marzo in un locale a Montesilvano. L'approccio di Anastasia nei confronti della musica è iniziato all'età di 3 anni, suonando il pianoforte, sostenuta e incoraggiata dalla madre: “la passione per la musica è nata grazie al mio impegno nello studio e il conservatorio, dove studiavo, è diventato la mia seconda casa, che mi ha aiutato a far conoscere una realtà ricca e interessante, come le esperienze in orchestra”, racconta Anastasia. Gli obiettivi di Anastasia, da piccola, erano diversi: avrebbe voluto fare l'archeologa. Piano piano, grazie ad alcuni professori, ha scoperto la sua passione per l'insegnamento, della musica. Per ora l'obiettivo di Anastasia è fare sempre meglio, mentre *Aurea* è alla continua ricerca di nuovi sound, per poter diventare un gruppo sempre più forte, potente, apprezzato e conosciuto. “Solo da tanti sacrifici possono derivare impegni e soddisfazioni - ci spiega Anastasia-. Un messaggio che mi sento di dare con il cuore a tutti i giovani è di non avere fretta, di capire quello che vi piace veramente, prendetevi il vostro tempo: fate le cose con calma e vivete la vita per quello che vi offre tutti i giorni”. Dove le parole non arrivano...la musica parla.

*Giorgia Di Cesare, 3I Liceo Scienze Umane*

## ***"Cercare di essere, con la musica, una persona migliore"*** ***Intervista a Setak, cantante di origini abruzzesi, in una lezione-concerto***

In un mondo di trap e rap c'è chi riesce ancora a distinguersi e a ricevere riconoscimenti, collaborando con molti artisti, cantando in dialetto. Conosciamo Setak, cantante nativo di Penne che canta in dialetto abruzzese, intervistato dal redattore Filippo Camplese della classe II Liceo delle Scienze Umane durante la lezione-concerto *Setak incontra i ragazzi* al Pala Dean Martin il 28 febbraio, progetto Hub Creativo a cura della rete di scuole *Le trame dell'arte*. Setak è lo pseudonimo di Nicola Pomponi, nato a Penne nel 1985. Racconta che *Setak* richiama il soprannome della sua famiglia, *li settaciar*, il cui lavoro era collegato al setaccio. Perché canta esclusivamente in dialetto abruzzese? Il cantante pescarese risponde che, quando ha scelto di cantare, voleva farlo seguendo il suo istinto, che gli consigliava di cantare proprio usando un lessico dialettale, nonostante fosse molto insolito. Si è avvicinato alla musica, suonando la chitarra: trasferendosi a Roma, nel 2001, ha iniziato a suonare per strada; dopo un po' scelse di cominciare anche a cantare, scrivendo le sue canzoni. Fino a qualche anno fa ha sempre fatto un altro lavoro per permettersi di suonare. Ha inoltre raccontato che durante l'esperienza a Roma, fuori dal suo paese d'origine, ha capito e scoperto la vera importanza della famiglia e delle sue origini. Il cantante abruzzese dà un consiglio a tutti i giovani: in questa epoca di fortissima omologazione, non devono preoccuparsi di rimanere soli, se scelgono di sposare un progetto insolito, anche perché poi potrebbero ottenere molte soddisfazioni, come successo a lui. Inoltre crede che per far evolvere il suo genere musicale, la sua musica debba rimanere la stessa: il suo intento è farla restare impressa in

un mondo pieno zeppo di mode. Nel corso della sua carriera, ha ricevuto riconoscimenti importanti come essere finalista al premio Parodi; inoltre ha collaborato con moltissimi artisti rilevanti nel panorama italiano come Fiorella Mannoia, Loredana Berté, Tommaso Paradiso e Mimmo Locasciulli. Ma, soprattutto, nel 2021 si è esibito con altri suoi colleghi al teatro Ariston di Sanremo, che grazie soprattutto al Festival rappresenta uno dei più importanti luoghi in Italia per la musica e per lo spettacolo. In merito a questo, l'artista racconta di come sia stato attraversato da una forte emozione soprattutto prima di esibirsi, che poi è andata però piano piano a svanire nel corso dell'esibizione. A ispirarlo a lavorare nel campo della musica, oltre a vari artisti come Bob Dylan, Fabrizio De André e Ivan Graziani, sono state, sorprendentemente, le persone che conosceva da piccolo nel suo paese: grazie anche a queste incentivazioni ha capito giovanissimo cosa volesse fare da grande. Ha iniziato presto a scrivere ma in modo timido, la cosa si è fatta più seria verso i venticinque anni. Il cantante ha inoltre raccontato di come cerchi sempre di diffondere emozioni agli altri attraverso la musica, la quale gli trasmette molta libertà. Quali sono gli obiettivi di Setak? "Il mio unico obiettivo è quello di cercare di essere, ogni giorno, una persona migliore". Così Setak conclude, con una frase molto importante, che rispecchia anche pienamente la sua personalità, musicale ma soprattutto personale.



*Sopra, lo studente Filippo Camplese tra gli artisti Setak e Paolo Talanca*



*Filippo Camplese, II Liceo Scienze Umane*

## Essere e Diventare Insegnanti: il valore del Teatro

### L'ANTEPRIMA dell'edizione del 2 Giugno Insegnare con il teatro

Un laboratorio teatrale, in cui i piccoli alunni delle classi quarte e quinte della Scuola Primaria "F. Fabbiani" sperimentano e migliorano le capacità espressive attraverso le tecniche drammaturgiche, per imparare divertendosi. Al percorso, avviato il 23 febbraio, partecipano anche 6 studenti della classe 3H del Liceo "B. Spaventa", nell'ambito del percorso PCTO incentrato sull'Essere Insegnante del futuro.

Di seguito, l'anteprima fotografica del percorso curato dalla compagnia *Fantacadabra* che sarà portato avanti il giovedì pomeriggio e che si concluderà a giugno con un spettacolo teatrale.

Il reportage sarà pubblicato nell'edizione dell'Angolino del 2 Giugno, a cura degli studenti del Liceo che partecipano all'esperienza nell'ambito del PCTO.



# Un diluvio di magia a Teatro

## Gli studenti incontrano Giacomo Nappini Casuzzi, regista dello spettacolo "Histoire du Soldat" al teatro di Città Sant'Angelo

“C'è un soldato, in cui forse ci riconosceremo un po' tutti; una principessa, che rappresenta la novità della vita; c'è il diavolo e c'è un lettore”. I quattro personaggi dello spettacolo *Histoire du Soldat* diventano una grande metafora per capire noi stessi e gli altri.

A svelarci i significati nascosti della suggestiva opera musicata da Stravinskij sul libretto di Ramuz è stato Giacomo Nappini Casuzzi, che si è occupato della regia, delle scene, dei costumi e delle luci dello spettacolo portato in scena al teatro comunale di Città Sant'Angelo, interpretando anche la parte del diavolo.

Domenica 19 marzo, il regista Casuzzi ha incontrato gli studenti della Scuola Secondaria di I grado e del Liceo, coordinati dalla prof.ssa Patrizia De Intinis, che hanno sottoscritto l'abbonamento May della stagione del *Città Sant'Angelo Music Festival*. “E' la prima volta che l'*Histoire du Soldat* viene interpretata al teatro di Città Sant'Angelo - ha spiegato in apertura -. Una situazione magica, in cui si muovono 4 personaggi, di una storia ereditata da fiabe russe della tradizione, in cui il diavolo incontra un soldato”. È solo l'inizio di una storia, in cui i personaggi sono sé stessi ma richiamano altri significati. Cominciamo dal soldato, il protagonista. Porta con sé, in una borsa, una serie di oggetti: un violino, uno specchio, la foto della sua fidanzata e una medaglietta di San Giuseppe. “Il soldato rappresenta un lavoro; il violino un nostro hobby, qualcosa che ci piace fare tanto o in cui siamo molto bravi, i nostri interessi e talenti; lo specchio rappresenta l'immagine di sé stessi; la foto della fidanzata l'amore verso l'altro; la medaglietta di San Giuseppe rappresenta la fede e l'amore verso l'alto”.

Anche gli altri personaggi hanno un significato. “La principessa malata rappresenta le occasioni che abbiamo per incontrare gli altri e condividere una nuova esperienza; è malata perché è spesso incantata dal diavolo”, continua. Il diavolo non si manifesta esplicitamente, ma sotto forma di altre personalità, cambia personaggio di continuo, perché ha un profondo bisogno di essere riconosciuto e di rubare le personalità degli altri per poter esistere. Si manifesta ad esempio nei panni di un vecchietto con in mano un acchiappafarfalla. “Il diavolo è un personaggio pieno di segreti: vuole rubare l'anima al soldato perché ne è invidioso, ama la sua libertà, ama la sua personalità perché di fatto non ce l'ha – precisa Casuzzi -. Questo fa riflettere anche sulla società contemporanea, dove c'è la presenza della solitudine, della paura: la società del consumo divora tutto e tutti. Il soldato che viene divorato dal demonio diventa uno scarto; questa lotta è indice di come sia importante trovare sé stessi, la propria personalità”. Altro personaggio, infine, è il lettore: è l'unica persona che parla e che, ad un certo punto, entra nella storia, immedesimandosi nei personaggi. Altro elemento su cui Casuzzi ha richiamato l'attenzione è la luce. “La luce blu si associa al soldato, la luce rossa al diavolo, la luce viola alla principessa, la luce arancione indica qualcuno che sta arrivando”, precisa. Un messaggio che Giacomo Nappini Casuzzi lancia ai giovani, traendo spunto dalla storia è che “il diavolo cerca di prendere la tua personalità, il tuo violino, ma bisogna avere il coraggio di non diventare una marionetta-burattino di nessuno”. La magia ci ha contagiati tanto che abbiamo fatto piovere nel teatro. Proprio così: Casuzzi ha coinvolto gli studenti in una magia corale, riproducendo il suono di un diluvio attraverso sfregamenti di mani, schiocchi di dita, mani battute sulle gambe, salti, in un andirivieni, crescente e decrescente, di suoni. Nell'*Histoire du Soldat*, direttore d'orchestra è Alessandro Mazzocchetti, interpreti sono Massimo Bernardo Dolci (il lettore), Giacomo Nappini Casuzzi (il diavolo), Giacomo Olivieri (il soldato), Teresa Rospetti (la principessa), che vengono dal Teatro San Carlo di Foligno, dove sono cresciuti e sono diventati amici.

**Giulia Mirella Di Silvestre, 3D Liceo Scientifico Scienze Applicate**



In Qr-code, il diluvio riprodotto da studenti e regista, in versione audio e video

2 Aprile

*Il Ragno Pupu per parlare di bisogni speciali nella Giornata dell'Autismo*

## *Come rendere protagonisti tutti gli studenti*

Se ci trovassimo nei panni di un animale molto piccolo circondato da potenziali predatori, faremmo qualunque cosa pur di salvarci la pelle. Persino travestirci dall'ultima cosa che al nemico verrebbe voglia di mangiare: la... pupù.

Una specie di ragno tessitore di provenienza orientale (si trova a Taiwan e in Cina, Giappone e Corea del Sud) maschera sé stesso e la propria tela da feci di uccello, per risultare il più possibile sgradito agli insetti - prevalentemente vespe e formiche - che lo minacciano. A questo ho pensato, una mattina, nei miei soliti giri tra le classi. Ho osservato, su un banco non occupato, il disegno del *Ragno Pupu*. Ho chiesto di chi fosse e subito un dito si è alzato. I compagni mi guardavano preoccupati: ora la preside lo richiamerà. Invece, è partita una conversazione che dal ragno ha condotto gli studenti a parlare di loro, di come si percepiscono, delle relazioni.

Quanto accaduto è riportato dallo studente **Alessandro Di Ventura**.



*Durante la visita della preside abbiamo analizzato il disegno di Luca intitolato "Pupu Ragno" e abbiamo comparato le azioni che un ragno compie alla nostra vita scolastica. Il ragno tesse una ragnatela come i professori tessono la nostra cultura e le mosche che vengono intrappolate nella ragnatela rappresentano la nostra attenzione che viene, appunto, catturata dai prof.*

*Abbiamo anche paragonato il ragno ai nostri compagni che tessono le nostre relazioni sociali a scuola, ma a volte alcuni di loro tessono la ragnatela solo per imprigionarci, come una preda e un predatore. In seguito alla citazione riguardante la preda e il predatore abbiamo ipotizzato diversi scenari possibili. Durante il discorso, però, abbiamo anche riscontrato che ci sono compagni che si comportano*

*da prede nonostante non ci sia un predatore, o addirittura siano loro i predatori e per rendere meglio l'idea la dirigente mi ha invitato a mettere in scena un siparietto che rappresentasse, appunto, questi episodi. La visita della preside è finita così e spero che torni il prima possibile.*

**Adriana Montemurro** scrive di seguito.

BU BU RAGNO PAURA:  
Il 10/03/23 è entrata in classe la preside e, osservando il disegno del ragno di Luca, e, parlando della ragnatela, abbiamo trattato diverse tematiche come la classe, paragonata alla ragnatela.  
Poi abbiamo detto che il ragno mangia le mosche e da qui abbiamo raggiunto l'argomento del bullo che "mangia" i più deboli.  
Da questo argomento la preside ha deciso di mettere in scena uno spassoso "Finto dibattito" con l'alunno "ALESSANDRO DI VENTURA" per comprendere le diverse tecniche che alcuni bulli utilizzano contro alcuni ragazzi per non essere scoperti.  
Abbiamo anche parlato dei numerosi motivi per cui una classe deve essere unita e nessun alunno deve essere escluso.

Basta poco per coinvolgere gli studenti e partire anche da un disegno estemporaneo può includere e condurre tutti ad imparare ad imparare.

Ascoltare gli studenti, rendere un disegno l'occasione per ricercare, istruire e formare, ha reso il ragno e la sua ragnatela una opportunità per ammirare la struttura affascinante e la complessità della ragnatela.

La sua costruzione ha interessato scienziati e pubblicazioni quale quella su *Current Biology* promossa dai ricercatori della John Hopkins University. Il loro risultato è un'interessante indagine sui movimenti che portano alla costruzione delle ragnatele e rappresenta un primo passo verso un obiettivo ancora più affascinante: capire come cervelli piccoli come quelli dei ragni possano riuscire a organizzare la complessità di questa operazione.

Cervelli piccoli e semplici come quelli dei ragni possono rappresentare un modello importante per studiare i meccanismi alla base di regole comportamentali complesse su cervelli più complessi, come quelli umani.

«I ragni sono affascinanti, perché sono animali con un cervello costruito fondamentalmente con gli stessi mattoni dei nostri; questo lavoro, quindi, può darci dei suggerimenti su come possiamo poi capire sistemi cerebrali più grandi, compresi quelli umani», afferma Abel Corver, primo autore dello studio *Spiders' web secrets unraveled - Researchers document every step of spider-web building*.

Ho deciso di raccontare questo frammento di incontro nelle classi per promuovere una approfondita riflessione negli studenti, nei docenti, nei genitori.

La visione inclusiva è quella che parte sempre da coloro che si vogliono includere, dalle loro percezioni, dai punti di vista, dalle emozioni, dalle diverse abilità cognitive.

Con questa prospettiva le lezioni si scoprono divergenti e coinvolgenti, garantendo conoscenze, abilità, competenze. Si scopre lo studio del cervello di Temple Grandin che soffre della sindrome dell'autismo.

Temple Grandin è nata autistica, ha insegnato zoologia alla Colorado State University, ha progettato attrezzi per l'allevamento degli animali ed è una brava musicista. Il suo caso clinico è diventato un caso letterario.

Di lei ha scritto Oliver Sacks, neurologo e brillante narratore, nel saggio *Un antropologo su Marte*. Lei stessa è autrice de *La macchina degli abbracci*, pubblicato da Adelphi nel 2007, de *Il cervello autistico - Pensare oltre lo spettro*, una sorta di autobiografia clinica che la Grandin ha scritto con il divulgatore scientifico Richard Panek.

L'intelligenza visiva degli autistici può risolvere problemi di matematica e di fisica (come fece Feynman disegnando i diagrammi che spiegano gli effetti quantistici).

Se affrontiamo un test scientifico proposto da Grandin e Panek, scopriremmo che tutti hanno qualche tratto autistico. E troveremmo un elenco di 64 professioni particolarmente adatte ai diversi tratti autistici. Dall'idraulico al designer al giornalista.

Il nostro ragno è così diventato anche una finestra sulla Giornata Mondiale Autismo, il 2 aprile 2023 per aumentare la consapevolezza sull'autismo e promuovere l'inclusione e la comprensione. Il nome completo è Giornata Mondiale della Consapevolezza sull'Autismo (WAAD dal nome inglese *World Autism Awareness Day*).

Questo giorno sull'autismo è stato costituito nel 2007 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU).



La giornata mondiale dell'autismo promuove la ricerca e la diagnosi contrastando la discriminazione e l'isolamento di cui sono ancora oggi vittime le persone autistiche e le loro famiglie.

La tonalità che rappresenta la Giornata Mondiale dell'Autismo è il colore blu autismo. Imparare, pensare, riflettere sono le caratteristiche della grande avventura alla quale tutti possono partecipare.

**La Dirigente Scolastica  
Lorella Romano**



# L'ANGOLINO

Rivista dell'Istituto Omnicomprensivo  
Città Sant'Angelo

Largo Mazzini 1, 65013 Città Sant'Angelo  
tel: 0859699052 mail: pec@0400q@istruzione.it  
Direttore: Roberta Franchi

Marzo 2020  
Anno II n. 4

## EDIZIONE SPECIALE *Donne ch'avete intelletto d'amore* *Una grande Donna della nostra Terra* Da insegnante a politica, da Città Sant'Angelo all'Assemblea Costituente: la storia di Filomena Delli Castelli, raccontata dalla sua amica Bruna Romano



Amava la Scuola, amava la Politica, amava la sua Terra: è una storia di intelletto e di amore, quella di Filomena Delli Castelli, di Memena, come la chiamava la sua amica di sempre Bruna Romano, che ha impresso in un libro-memorale i ricordi della grande donna che è stata. In un periodo in cui le donne erano solo mogli e madri. A Città Sant'Angelo Filomena Delli Castelli ha studiato per diventare maestra; all'Istituto "Bertrando Spaventa" è tornata come insegnante, dopo essersi laureata a Milano, per trasmettere ai giovani l'amore per la cultura e per lo studio. A Città Sant'Angelo ha portato l'amore per la politica, tra le donne, nelle campagne, sfidando i pregiudizi, stimolandole con discorsi infiammati, portandole una a una ai seggi, dopo aver lottato per il loro diritto al voto. Ha preso parte alla Resistenza. Ed è stata una delle prime donne a entrare nella politica che conta: ha fatto parte dell'Assemblea Costituente; è stata sindaco di Montesilvano, il primo sindaco donna.

Articoli a p. 4 e 5

## 8 Marzo, Festa della Donna, per i Diritti, per la Dignità

La prima grande manifestazione di donne, avvenuta il giorno dell'8 marzo, risale al 1914 in Germania, per il diritto al voto. Un'altra manifestazione storica è del 1917, organizzata dalle operaie di Pietroburgo, che si mobilitarono per chiedere il ritorno dei loro uomini dal fronte.

In Italia la manifestazione venne introdotta nel 1921, ma fu censurata durante gli anni del ventennio fascista. Fu reintrodotta nelle zone liberate dalla Resistenza, a guerra ancora in corso e rilanciata nel 1945 dall'Unione Donne Italiane, l'organizzazione nata l'anno precedente per la difesa dei diritti delle donne, composta da comuniste, socialiste e cristiano-democratiche. Nel 1946 assunse carattere nazionale e in Italia si adottò la mimosa come simbolo. Nel 1947 la festa venne dedicata alle Costituenti. Ma l'8 marzo si rinnoverà negli anni Settanta per una battaglia a largo raggio: per la parità salariale, per il divorzio (ottenuto proprio nel 1970), per la riforma del diritto di famiglia (1974), per la legalizzazione dell'aborto (1978), per la libertà sessuale. Battaglie portate avanti quando sulla scena politica irruppe il movimento femminista e i cortei inondarono le città, a suon di slogan "Tremate, tremate le streghe son tornate" o "Io sono mia".

# L'Angolino civico di Marzo

Valore delle donne, Italiani e Italiane che hanno fatto l'Italia, lotta alle Mafie: L'Angolino, giornale dell'Istituto Omnicomprensivo di Città Sant'Angelo, da 4 anni pubblica edizioni speciali dedicate al Calendario laico di Marzo. A lato e sotto, prime pagine e Qr-code delle edizioni complete a.s. 2019/2020, 2020/2021, 2021/2022.

## Donne ch'avete intelletto d'amore Marzo 2020



SCAN ME



## Fratelli e Sorelle d'Italia Marzo 2021



## Ambasciatori di Cittadinanza Marzo 2022



# L'ANGOLINO

Rivista dell'Istituto Omnicomprensivo  
Città Sant'Angelo

Largo Mazzini 1, 65013 Città Sant'Angelo  
tel: 0859699052 mail: pec@0400q@istruzione.it  
Direttore: Roberta Franchi

Marzo 2021  
Anno III n. 4

## EDIZIONE SPECIALE *Fratelli e Sorelle d'Italia* *"Gli antidoti contro la violenza sono la conoscenza e la gioia di vivere"*

Aprire gli occhi, per guardare la violenza della nuova schiavitù. Che è anche sulle nostre strade, anche nei campi vicini a noi, ma che facciamo fatica a vedere. È la preziosa lezione che suor Gabriella Bottani, coordinatrice di "Talhitha Kum", una rete internazionale che opera contro la tratta di persone lascia in custodia a giovani e adulti. "Talhitha Kum": "Fanciulla, io ti dico alzati".

Chi finisce nella tratta delle persone? Sono soprattutto donne, costrette alla prostituzione, ma anche bimbi sfruttati nell'accattonaggio sulle strade, immigrati nelle maglie del caporalato, dei servizi domestici. Sono i nuovi schiavi, a cui qualcuno ha tolto la libertà di scegliere chi essere, in cambio del miraggio della sopravvivenza. "Per la totale dedizione con cui da anni è impegnata nella prevenzione e contrasto alla tratta degli esseri umani", suor Gabriella Bottani è stata insignita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella dell'onoreficenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. **Articolo a pag. 32 e 33**

## Essere Italiani in Canada

Voler restare Italiani, anche se lontani dall'Italia. Il valore di conservare l'identità, quella dei genitori o dei nonni, che hanno lasciato il Belpaese quando sono partiti Oltre Oceano, si legge in quel "I love Italy" che i ragazzi italo-canadesi, anche di quarta generazione, continuano a scrivere sui loro diari; si vede nell'impegno con cui ogni anno la comunità italo-canadese promuove il Festival della Settimana Italiana; si ravvisa negli orti comunitari a cui anche i canadesi si stanno dedicando, prendendo a modello le donne italiane che, arrivate in Canada, consideravano irrinunciabile trasformare i giardinetti di casa in orti con insalata. A raccontarci cosa significa essere italiani fuori dall'Italia sono stati Josie Verrillo, direttrice generale del Congresso Nazionale degli italo-canadesi e Joe Cacchione, un preside, in collegamento da Montreal. **Articoli da pag. 12 a pag. 15**

**Il calendario delle nostre Memorie**  
**8 MARZO Giornata Interregionale della Donna:**  
17 MARZO Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera  
21 MARZO Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie  
25 MARZO Giornata dedicata a Dante Alighieri  
27 MARZO In ricordo dei Moli Carbonari del 1814 a Città Sant'Angelo



# L'ANGOLINO

Rivista dell'Istituto Omnicomprensivo  
Città Sant'Angelo

Largo Mazzini 1, 65013 Città Sant'Angelo  
tel: 0859699052 mail: pec@0400q@istruzione.it  
Direttore: Roberta Franchi

Marzo 2022  
Anno IV n. 4

## EDIZIONE SPECIALE *Ambasciatori di Cittadinanza*



## "Non abbiamo altro sogno che vivere in pace"

**Storie di guerra e pace: le voci di Sana e Lina, ma anche di Anhelina**

Dall'Iraq all'Italia, dalla guerra alla pace: è il sentiero di Sana e Lina, due giovani donne inchiene che a Roma progettano il loro futuro da psicologhe. Dell'infanzia ricordano la guerra, ma anche il benessere della semplicità e la profondità degli affetti, ricordano l'aiuto che diedero, con la loro comunità, ai profughi che scappavano dalla morsa dell'Isis. Approdate in Italia, si sono laureate in psicologia e già nelle tesi di laurea hanno cercato di capire quanto e come persistano i traumi della guerra, tra i ragazzi della loro terra. Da psicologhe continueranno a supportare chi soffre, come già fanno nel loro percorso di volontariato alla Comunità di Sant'Egidio. La guerra è anche quella che Anhelina sente al telefono, quando in queste settimane i parenti che vivono in Ucraina si devono scollegerne per scappare dalle bombe. Lei, giovane ragazza che con lo studio sta costruendo il suo futuro, frequenta la classe terza Media di Città Sant'Angelo. In Italia vive da anni, ma di guerra sente parlare da quando è bambina, "sia nel notiziario, sia in famiglia perché ho uno zio militare, che anche oggi sta combattendo", racconta.

### All'interno

- **Il valore delle Donne**  
8 Marzo Articoli da p.16 a p.37
- **Dante**  
25 Marzo Articoli da p.38 a p.43
- **Legalità e Sicurezza**  
21 Marzo Articoli da p.44 a p. 63
- **Unità d'Italia**  
17 Marzo Articoli da p.54 a p.67

Articoli da pag. 4 a pag. 15